PRIMI FONDAMENTI
DI
MEDICINA SOCIALE

A CURA DEL
DOTT. DOMENICO TROPEANO

ISTITUTO DI MEDICINA SOCIALE
EDITORE — ROMA — 1952

Prof. GIUSEPPE TROPEANO

PRIMI FONDAMENTI
DI
MEDICINA SOCIALE

A CURA DEL
Dott. DOMENICO TROPEANO

ISTITUTO DI MEDICINA SOCIALE
EDITORE — ROMA — 1952

Nato nel 1881 in Calabria, il Tropeano compì gli studi a Napoli. Conseguita, nel 1912, la libera docenza in Medicina Sociale, con il pensiero e l'azione si affermò subito come uno dei più validi ed ascoltati pionieri di questa disciplina già accolta in parecchie cattedre in Europa, ed in Italia ancora in processo formativo tanto da essere unicamente insegnata dal Prof. Bonardi a Milano.

Il Tropeano tenne con successo e per lungo tempo i suoi corsi annuali di Medicina Sociale all'Università di Napoli, contribuendo, così, a porre su salde basi, anche sotto il profilo dell'autonomia didattica, quella che a ragione fu chiamata la espressione dei più moderni orientamenti delle scienze mediche. La Sua parola, con tanto impegno diffusa dalla cattedra, trovò poi più larghe schiere di allievi, e raccolse i primi cultori della nuova disciplina attraverso una pubblicazione periodica dal titolo «Medicina Sociale» che fondò e diresse per circa sei lustri.

Egli svolse anche una notevole e ben marcata azione pratica nel campo assistenziale. Dotato di parola facile ed eloquente, svolse, specie in Campania, in Puglia ed in Calabria, efficaci lotte a fondo contro la malaria, la tubercolosi, il colera, la mortalità infantile; e combattè senza posa per l'igiene nelle scuole, per la redenzione dell'infanzia malata e abbandonata.

Nominato, nel 1914, Governatore del R. Stabilimento dell'Annunziata, brefotrofio provinciale di Napoli, non solo riuscì ad imprimere alla vetusta Casa un indirizzo assolutamente nuovo, ma seppe arricchire l'istituzione centrale di iniziative a carattere più moderno. Così Napoli annoverò, per opera Sua, la prima città italiana dei ragazzi, dove, nel grande Asilo per l'infanzia abbandonata che porta il Suo nome, raccolse gli «scugnizzi» dopo la guerra mondiale del 1915-1918; il primo «Presepe»; la prima «Refezione» per madri allattanti; la prima «Goccia di latte»; la «Consultazione» per lattanti; la prima latteria materna; il primo Centro educativo per madri, nutrici e bambinaie.

Quindi tanta fervida e felice attività ebbe ad arricchirsi di nuove realizzazioni nel campo sociale. Fondatore dell'Istituto di Medicina Pedagogica per la cura e la rieducazione degli anormali psichici a Ponticelli, e di quello di Quisisana per i mutila-

tini di guerra, a Napoli diè vita ad una serie di iniziative: al Movimento Nazionale per la riforma dei Brefotrofi con la creazione di una Federazione fra direttori ed amministratori dei Brefotrofi stessi; al Movimento per la ricerca della maternità; alla prima Federazione provinciale pro infanzia (1916), alla prima Società Italiana per le madri e i bambini (1912). Negli stessi anni fondò, inoltre, l'Ospedale dei bambini di cui la città era assolutamente priva (1919), la Colonia marina permanente a Marechiaro (1921), e le Consultazioni di Medicina Preventiva. Lanciata l'idea del certificato prematrimoniale, impose al Consiglio Comunale di Napoli i medici scolastici, e svolse una intensa campagna nazionale per la profilassi della sifilide da baliatico. Negli stessi tempi, creò il Museo di igiene infantile educativo, e l'Ispettorato igienico sanitario per gli «esposti» dell'Annunziata; prese parte, altresì, alla «Commissionissima» per il dopo guerra nel 1919-1920, e collaborò per porre le basi della legge istitutiva dell'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia.

Particolare menzione merita la creazione della Società Italiana di Medicina Sociale che lo elesse Presidente sin dalla fondazione e che, per il contributo delle Sue idee e delle Sue opere, attinse quella dignità che universalmente le viene riconosciuta.

Il Tropeano lascia molte opere, circa un centinaio fra maggiori e minori, di largo impegno e di valido interesse, tra cui volumi sulla Medicina Sociale, *sulla* Malaria nel Mezzogiorno, *sull'*Educazione igienica popolare, *sulla* Infanzia, *sull'*Emigrazione, *sui* Figli illegittimi, *sui* Minorenni anormali, *sulla* Medicina preventiva, *e trenta annate de «La Medicina Sociale», oltre che «Il Giornale della Malaria» che si chiamò poi «Il Giornale della Malaria e malattie affini»: opere queste che la biblioteca dell'Istituto di Medicina Sociale ha raccolto e conserva.*

L'Istituto di Medicina Sociale — che si onora di avere avuto il Tropeano per lunghi anni Maestro, Collaboratore ed Amico — intende contribuire al ricordo di sì vasta ed appassionata attività, pubblicando una Sua Monografia dal titolo Primi fondamenti di Medicina Sociale, *a cura del figlio Dott. Domenico. In essa si trovano tuttora vivi e validi i palpiti di una fede che accompagnò l'Autore lungo tutta una vita dedicata ad una missione di studio e di non dimenticabili realizzazioni.*

PREMESSA

Sembra un errore comune ai vecchi e nuovi trattati della nostra materia, italiani e stranieri, il non definire, con limiti più o meno categorici, i confini della materia medico-sociale. La cosa non è molto agevole, essendo la Medicina Sociale in continua evoluzione. Prima poteva essere ed era una disciplina a sè, ora è tutta la medicina, che tende a socializzarsi.

Ben vero che, spesso, sotto la nostra testata, è passata e passa materia sempre interessantissima, ma di vario aspetto ed obiettivo, qualche volta disperdendo le tracce basilari del nostro programma.

Quindi, più che di errore, deve parlarsi, come si dimostra nella seconda parte del terzo capitolo di questa monografia, di ardente aspirazione, di irresistibile tendenza sociale di tutte le branche, quali esse siano, ad orientarsi verso la Medicina Sociale, di che ci compiacciamo calorosamente ; ma ciò, d'altra parte, non esclude la necessità di segnare gli invocati limiti per i comuni migliori propositi.

Si è voluto, in certo modo, abbondare nella estensione dei sommari, che spesso accennano soltanto agli argomenti da trattare, appunto per non potere e volere fare che accenni fugacissimi nel testo, ma creare stimoli, motivi nei lettori, per le loro ricerche, per il loro studio, onde, la semplice indicazione della materia da svolgere, qualche volta si è solamente fatta.

Si provoca così, insomma, una collaborazione fra autore e lettore, nella speranza che questa desiata collaborazione produrrà risultati maggiori e migliori di quelli che non possa dare la lettura del testo stesso.

Sono stati tanti e tanti gli sviluppi della Medicina Sociale in Italia e nel Mondo, specie in questi ultimi anni ; è stato così arricchito il suo contenuto, sono così ampliate le sue finalità che, per la guerra ed il dopo guerra ed infine per un obbligato riposo intellettuale dell'Autore, si sono sperduti i fili del movimento,

che pur si erano, per varî lustri, seguiti e sorretti con tanta dedizione e tanto ardore.

Perciò è sperabile si accontentino i lettori di questi brani di quella che è stata ed è l'essenza, la storia, la poesia di tutta la vita dell'Autore.

Molti di noi potrebbero ricordare e dire, meglio di me, quello che io ricordo e dico. Ma chi, modestamente, ha vissuto tutte le ore della sua giornata di lavoro, in nome soltanto della Medicina Sociale, senza mai tradirla con altri tentativi ed esercizî, vissuto con parole, carte, pietre vibranti soltanto di Medicina Sociale, dona ora sicuro apporto all'illustrazione degli sviluppi, alla precisazione del contenuto ed alla identificazione delle finalità della nuova dottrina.

Napoli, 1952.

Dott. Domenico Tropeano

PARTE PRIMA

SVILUPPI E CONCETTI GENERALI

La breve storia della Medicina Sociale in Italia, è precisamente contenuta negli anni del nostro secolo.

Nel secolo scorso, senza dubbio, erano apparsi i barlumi di questo così moderno orientamento delle scienze mediche. Si erano, anzi, avute delle affermazioni di alcuni postulati e capitoli della Medicina Sociale, ma di vera Medicina Sociale si può parlare soltanto all'alba del 1900. Almeno che non si voglia confondere con la creazione integrale della nostra disciplina — ormai chiara e rigida nel suo nome, nel suo contenuto, nel suo indirizzo, nelle sue finalità — qualsiasi tentativo di specializzazione tecnica e pratica di materie attinenti alla Medicina Sociale e che potevano rappresentare parti importanti, ma non tutta la Medicina Sociale, come va oggi definitivamente concepita, insegnata, realizzata.

Lo stesso proprio nome — confuso per lungo tempo, con altri nomi che si prestavano alla contemplazione di vedute, metodi, scopi sanitari di carattere sociale — ha avuto il suo solenne battesimo solamente ai primordi del nostro secolo, e nessuno più ha potuto menomarlo e confonderlo.

Sono vegeti ancora molti insigni testimoni di questo movimento che vogliamo oggi precisare, e che possono affermare davanti al mondo buone verità che riguardano la nostra Patria !

E queste verità, poche, semplici, diremo noi in atto di fede e di speranza.

Perchè resti fermo un punto italico, nell'arrovellarsi di nozioni storiche e concezioni scientifiche, che spesso sogliono ottenebrare costellazioni luminose, che appartengono ad un cielo e non ad un altro cielo !

Questo ritornello apparirà per nulla strano a chi conosca un pò di storia della medicina, per cui la necessità di *rivendicazione* ogni momento diventa impellente, poichè, se sono costanti

l'oblio, il plagio, il furto in tutti i campi dell'attività umana, in questo della carta e dell'inchiostro, usati per la medicina, sono costantissimi.

Poco importa, il destino *del vero è* noto : è sempre destino trionfale. Presto o tardi il *vero stravince*. Questo insegna la storia delle idee e dei popoli, in tutte le epoche.

Noi diamo un modesto, circoscritto contributo italianissimo a questa breve storia, senza alcuna pretenzione di precisare tutto il movimento della Medicina Sociale in Italia, e tanto meno all'Estero.

Vogliamo solamente affermare, senza indugio, che è proprio ora venuto il momento della Medicina Sociale. Non più Politica sanitaria, Medicina pubblica, Medicina popolare, Medicina politica, ecc. Tutti buoni nomi, tendenti ad affermare buoni propositi, buoni programmi, ma la Medicina Sociale è quella che è : riforma della Medicina.

Non specializzazione della medicina, non unilaterale metodo, indirizzo ; è *Riforma* ; di tutta la missione del medico, di tutto il contenuto della Medicina. Questo invochiamo.

Che cosa gridava Baccelli ? Gridava . . . « Medicina politica » ! Era tanto grande clinico Baccelli, ma era anche grande parlamentare liberalissimo. Non poteva egli svellersi dall'incubo che lo dominava e lo minacciava : ed asserviva la sua alta scienza alla politica del tempo ; anche per fornicare nobilmente — per il suo giovanile indomabile istinto — con le vestali del tempo, che incedevano rubiconde, baldanzose, provocanti, dai socchiusi vetusti portali del secolo passato ; le vestali del socialismo, partorito dall'800, e che agitavano, in nome delle classi lavoratrici, interessi veramente supremi, per la migliore sorte della Nazione ; per le classi umili, dominanti, con gesto largo ed avvincente, tutto il meccanismo della produzione.

Urgeva una medicina particolare per questa parte tanto utile del popolo italiano.

Ma non c'era l'Igiene di Pagliani ? Egli che aveva creato, con Crispi e Bertani, la sanità pubblica, non aveva fatto medicina sociale ? Si e no ! Aveva fatto certamente molta igiene. E questo non è tutto per la medicina sociale. I sessantanove medici provinciali — tante erano le nostre province fino a pochi anni dietro — avevano notevolmente ridotto la morbilità e la mortalità umana, con l'applicazione delle leggi e dei

regolamenti concernenti la profilassi delle malattie infettive, ed avevano migliorato la media della vita umana. Ma varii lustri della stessa battaglia non avevano rimosso le cifre raggiunte col trionfo della batteriologia !

Poteva la batteriologia scoprire tutti i fattori della morbilità e mortalità umana ? Gli agenti patogeni stavano tutti a traverso le lenti del microscopio ? Bastavano la denunzia, l'isolamento, la disinfezione ecc. a colpire la causa delle umane sventure collettive ? Chi era a mantenere basso il quoziente della vita media ? Che cosa bisognava pensare al riguardo ? Vi fossero stati fattori estranei al laboratorio, alla clinica, al microscopio, alla lotta, corpo a corpo, tra medico eroe e povero infermo ? Ma perchè tanto basso il quoziente della vita media delle classi povere e lavoratrici, di fronte al quoziente ben alto delle classi ricche e gaudenti ? Perchè il tavolo anatomico svelava la tubercolosi incistidata e non trionfante nelle classi abbienti, e libera, roditrice, fatale, nelle classi non abbienti ?

La microbiologia . . . quella tremenda vita dei microbi, così feroci con i deboli, perchè così poco resistenti con i forti ?

La gravidanza, l'infanzia, il digiuno, la scarsa alimentazione, l'esauriente lavoro, la cattiva respirazione ecc. tutti quei bei casi . . . da laboratorio, a traverso le vivisezioni preziosissime, non avevano riscontro nella vita reale, vissuta dagli uomini ?

Altro che si !

***

Ma il medico poteva agire con l'ammalato, da solo a solo ? Che poteva egli operare ? Entrare nei gabinetti governativi e dettare leggi ? Riformare le case, le scuole, le officine putride, i campi infetti di malaria, le coscienze affette d'ignoranza ? Col trionfante analfabetismo ? Ma che c'entra l'analfabetismo ? C'entra a determinare una più alta morbilità umana ; c'entra ad abbreviare la vita !

Chi è ignorante muore più presto ! E chi è pezzente muore subito ! Chi è povero ed incosciente, nasce male, vive male, muore presto ! Ma, insomma, questo medico, da solo, che può, che deve fare ? Se cura un infermo, ne trascura mille. Non li trascura lui, si fanno trascurare !

Ma, insomma, la vita umana non è il principale patrimonio nazionale? Altro che si! E chi deve tutelarlo?

Può andare, per suo conto, il Governo per una via e può andare, per suo conto, il popolo, per altra via? Sono Popolo e Governo due entità diverse e distinte? Possibile? Ma che sarebbe il Governo senza il Popolo?

La Milizia Sanitaria non deve tutelare la piena, integra, perfetta Sanità della Nazione? E può tutelarla, non riuscendo a curare i malati, senza impedire che si ammalino i sani?

E che i sani continuino indisturbati a dare il maggiore reddito dell'ingegno e del braccio, per lo sviluppo maggiore e la maggiore fortuna della Patria?

Queste... fantastiche elucubrazioni circolavano, al principio del nostro secolo, in tante stratificazioni sociali e qua e là fermentavano, ribollivano, esplodevano attraverso la concitata enunciazione di pochi.

Il medico intelligente non si sentiva più nella sua veste e nella sua autorità di tutore della salute pubblica. Egli curava l'individuo: nobile, ma piccola cosa! Spesso non riusciva a curarlo! Non poteva il medico colpire le vere cause dell'infermità dei mille e mille individui che osservava. La causa era estranea alla Patologia ed alla Farmacia! Proprio così! E tutti i medici intelligenti e specialisti erano messi, tutti messi in scacco, da fattori incommensurabili, che essi non potevano colpire!

Erano, insomma, collettività, nelle stesse condizioni generali e particolari di vita, colpite dalla stessa infermità, che richiedevano interventi collettivi, provvedimenti legislativi, rimedi economici, sociali, politici.....

La eco furibonda dei Fasci Siciliani, aveva oltrepassato il limitare del vecchio secolo. Le agitazioni incomposte delle zone settentrionali, in nome di diritti nuovi, fra cui il diritto sanitario, il diritto igienico, il diritto alla vita, s'imponevano altere e minacciose attraverso i più scamiciati biologi e sociologi della Nazione.

I Congressi dei medici condotti, annunziatori di tesi nuove e strane! Tali medici, invece di occuparsi esclusivamente dei propri casi... si occupavano della necessità di rivoluzionare la medicina! Essi si sentivano a disagio. Volevano altra missione! Migliorare si, il proprio stato economico, ma migliorare

sopratutto il loro stato civile, la loro missione morale, pratica, sociale ; curare si, i malati, alla meglio, ma non era preferibile curare i sani ? . . . Qualche congresso radicale osava parlare perfino di urgenza del Ministero d'Igiene e di Sanità Pubblica, che coordinasse tutti gli sforzi di tutti i dicasteri per la reale salute delle moltitudini. I socialisti erano ormai tanti e tanti e chiedevano questo ed altro ; chiedevano equi orari, buoni salari, molteplici provvidenze, assistenze, ecc. ; le camere del lavoro erano tantissime e gli organizzati innumerevoli. Tra socialisti, tantissimi medici, sostenuti da giornalisti e giornalisti essi stessi. I giornali politici accolgono articoli tecnici, che sentono di una medicina speciale, concepita diversamente dalla medicina di tutti i giorni. Si comincia con la patologia del lavoro. E si prosegue.

***

Nel 1907 nasce a Firenze il primo voluminoso giornale di Medicina Sociale, intestato al *Ramazzini* e redatto da Borri, Giglioli, Gasparrini, Pieraccini, Monti. Il *Ramazzini* era la bandiera specifica delle malattie professionali e dava il primo congresso Nazionale di Milano. Nasce, diretto da Giovanni Petrini, a Milano, il *Gazzettino Sanitario*. A Milano ancora il *Lavoro* con Devoto e Carozzi. Devoto crea la Clinica delle malattie del lavoro, dopo l'insegnamento ricevuto dalla mortalità del Sempione. Viene il Primo congresso internazionale delle malattie del lavoro di Milano ed il 1º Congresso Nazionale di Palermo. Giovanni Allevi affida ad Hoëpli un primo manualetto di medicina sociale. Ma che cosa è la Medicina Sociale ? *L'Italia Sanitaria*, di Milano, ha in Gutierrez il suo ardito alfiere. Dal 1906 la Direzione Generale della Sanità Pubblica, col Santoliquido, comincia a sentire l'odore dei tempi. Si organizza una campagna antimalarica in tutte le provincie meridionali. Contemporaneamente è favorita una campagna antitubercolare : a Genova, con Maragliano e Abba ; con Tamburrini e Magaldi a Roma ; con Lustig e Canalis a Firenze e, più tardi, con Bianchi a Napoli. Il movimento antimalarico ed antitubercolare assorbiva molte attività giovanili. A chi scrive, affidate le Puglie per la malaria e la Campania per la tubercolosi.

Nel 1910, negli Istituti Superiori di perfezionamento, Mangiagalli e Devoto danno a Bonardi l'incarico di un gruppo di lezioni di medicina sociale. Ma per il Devoto la Medicina Sociale era tutta assorbita dalla patologia del lavoro. Grande errore. Grandissimo capitolo della Medicina Sociale è la patologia professionale, ma non tutta la Medicina Sociale.

Nel 1912 viene indetto dagli stessi Istituti superiori di perfezionamento un concorso per lo straordinariato di Medicina Sociale. Commissione esaminatrice: Tanzi, Carrara, Sclavo, Devoto, De Giaxa. Concorrenti: Bonardi, Carozzi, Ferrannini Luigi, Pieraccini, Tropeano. Non esisteva ancora in Italia, fino al 1911, alcuno insegnamento universitario di Medicina Sociale. Ma nel 1911, attraverso un'ardita guerriglia nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, in base ai titoli di Tropeano, s'istituisce, in primo tempo, come la legge richiedeva, la libera docenza di Medicina Sociale, si delibera, in secondo tempo, di conferire il primo insegnamento al Tropeano stesso. Si compiacciono Teleky da Vienna, dov'era anche solo, a dettare privatamente due corsi annuali di Medicina Sociale, Sommerfeld da Berlino, Holur da Monaco, Langlois ed Heim da Parigi, Ohver da Burham, Roth da Zurigo, Sand e Glibert da Bruxelles, tutti grandi cultori di Medicina Sociale.

Resto unico docente in Italia, dal 1911 al 1935. L'insegnameno è accompagnato da una ricca pubblicazione mensile, *La Medicina Sociale*, che doveva cessare, dopo 27 anni di vita, per varie circostanze del momento politico!

Dal 1904 al 1915 appare il «Trattato di Medicina Sociale», diretto dal Celli e dal Tamburrini (Edit. A. Vallardi). Venti volumi, ciascuno dei quali di pregio inestimabile, come volumi isolati, autonomi; ma di scarso carattere medico-sociale, per cui il Trattato non ha fermato l'indirizzo, il metodo, il contenuto della Medicina Sociale. Ha segnato, nondimeno, un forte avviamento della disciplina, per quanto fosse mancato il 1° volume: «I Prolegomeni di Medicina Sociale». Si seguono e susseguono, dal 1907 al 1915, pubblicazioni varie e preziose sull'argomento. Nel 1915, con la grande guerra, è soppressa ogni attività. Anche la *Medicina Sociale* sospende, per circa tre anni, la sua pubblicazione e muore in guerra il mio redattore-Capo, Dott. Raffaele Cossu.

Dal 1929 al 1940 il movimento della Medicina Sociale è stato

alimentato non scarsamente nei nostri settori culturali e scientifici. Si esprimeva, in tutti questi settori, un desiderio, ben profondo e vivo desiderio di espandere un voluttuoso, nuovo principio di maggiore verità umana e di migliore giustizia sociale; ma, in parte i tempi immaturi e gli uomini più immaturi dei tempi, appena permettevano l'esplosione di pochi credenti e, di essi, pochissimi arrivavano al traguardo della libera docenza a tempo a tempo. Gli igienisti — vi pare che gli Igienisti non vedessero tutta la grandezza e la bellezza della nuova disciplina? — marciavano contro la Medicina Sociale, in difesa della loro igiene, di fronte alla quale... la credevano inutile! Da qui... la simpatia intima di cotali maestri, per i pochi cultori e studiosi della Medicina Sociale e la magnifica presa di posizione assolutamente avversa al suo trionfo! Questa è verità incontestabile. Eppure, abbiamo avuto igienisti veramente sommi in questo secolo nostro! De Giaxa, Sclavo, Manfredi, Celli, Di Vestea, Sanarelli, Canalis, Maggiore, Valente, Abba ecc. Celli e Sclavo sono stati più ampi e più comprensivi nei loro respiri, concedendo diritto di cittadinanza alla Medicina Sociale, rendendola non incompatibile con l'Igiene.

I grandi clinici, meno compromessi con la rigida batteriologia e più sensibili ai palpiti della vita, e già proclivi a svellere la clinica stessa dall'esclusivista, monopolizzatore laboratorio, per il trionfo di altri fattori di competenza più umana, hanno avvertito e protetto, con più paterno accento, la giovanile ventata di rinnovamento che la Medicina Sociale portava.

Fra essi, i costituzionalisti particolarmente. E si capiva bene. Ma costituzionalisti diventano tutti i grandi clinici d'Italia, coll'avanzarsi dei primi anni del nostro secolo. Murri restava nel suo austero classicismo clinico, e Bologna, ancora una volta, s'irrigidiva nell'indagine meticolosa, ma redentrice per l'individualità malata.

Da Padova De Giovanni, piccolo, arzillo e potente, nella sua vecchiezza luminosa, era clinico costituzionalista e sociologo per eccellenza, sicchè, all'inizio del giornale di Medicina Sociale mi spediva il distico di cui il giornale si è adornato dal 1º numero di sua vita:

« *La Medicina Sociale*: Il titolo del giornale è per sè stesso un programma nuovissimo per quanti intendono come la scienza possa informare costumi e leggi. Legislatori ed educatori do-

vrebbero essere inspirati e condotti dai grandi veri che emanano dalla storia naturale degli esseri umani.

Padova, gennaio 1911, Achille De Giovanni ».

Baccelli godeva, infine, del trionfo della medicina sociale, di cui il buon Gabbi l'aveva permeato, persuaso, nell'intima collaborazione di tanti anni, senza rinunziare alla sua bollente medicina politica. Maragliano, anche in nome della tubercolosi, malattia sociale per eccellenza, non poteva che godere del nostro trionfo. Così Castellino a Napoli, mio Maestro in Patologia. Così Viola a Bologna e Lucatello, succeduto a De Giovanni. Così Grocco a Pisa, così Giuffrè a Palermo. Ma chi poteva essere parimenti clinico, igienista e sociologo? Il più grande patologo d'Italia e fra i primissimi del mondo, abbiamo detto: Alessandro Lustig. Egli ha lietamente e gagliardamente sostenuto il trionfo della Medicina Sociale.

E una figura nobilissima spiccava a Napoli, per la sua decisa posizione in favore della Medicina Sociale : nè igienista, nè clinico, ma molto, molto grande in medicina legale : Gaetano Corrado. Egli è morto col dolore di non veder trionfare la sua idea dell'insegnamento ufficiale della Medicina Sociale a Napoli, dove essa era veramente sorta in veste porpurea. Propose più volte, più volte riusciva a fare approvare la proposta dell'insegnamento ufficiale nella nostra Facoltà . . . . . ma il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione di allora, bocciava tale proposta ripetutamente, per virtù dei suoi componenti fascisti !

***

Ma, in fondo, erano innumerevoli gli igienisti, i clinici, i sociologi, i legislatori, i politici, gli studiosi, i pratici di ogni settore nazionale che aderivano al movimento determinato dal nascere della nostra rivista, *La Medicina Sociale*, all'inizio del 1911. Senza citare i cultori stranieri di tale disciplina; da notare sopratutto quelli che hanno rimesso il proprio pensiero, in autografi preziosissimi, che sono gelosamente conservati. Notiamo : Abba, Altobelli, Albertini, Allevi, Anile, Baccelli, Brambilla, Badaloni, Bertacchi, Bianchi, Bossi L. M., Brunelli, Casalini, Celli, Colombo, Ciccotti, Castellino, Colaianni, Colella, Cozzolino, Devoto, De Giovanni, De Giaxa, Di Vestea,

Einaudi, Ferri, Ferrannini Andrea e Luigi Gabbi, Gosio, Loriga, Lustig, Mirabelli, Morselli, Pagliani, Monti, Mosso, Pietravalle, Pieraccini, Borri, Queirolo, T. Ricchi, Rossi-Doria, Rovighi, Rummo, Sanarelli, Sclavo, Sergi, Senise, Spinelli, Tamburrini, Turati, Stanziale, Viola, Zuccarelli, ecc. mentre davano la loro costante collaborazione vari giovani valorosi, diventati valorosi professionisti e giornalisti. Cito : Arturo Nappi, Giovanni Allevi, Ettore Levi, Ferruccio Valerio, Giuseppe Santoro, Giovanni Petrini, Salvatore Tommasini. E sono tali nomi le prime pietre miliari luminosissime di tutto il movimento italiano di Medicina Sociale.

Prima del 1935 conseguivano la libera docenza in Medicina Sociale : Midulla, Fambri, Bellucci, Sorrentino, Zucchi, Bianchi, Coruzzi, Travagli, Semizzi, Polleri, Botti, ma i cultori e gli studiosi di Medicina Sociale si centuplicano, anno per anno, in ogni angolo d'Italia.

Il primo manuale di Medicina Sociale veniva edito dal Wassermann il 1922 (G. Tropeano, «Avviamento alla Medicina Sociale»), ed è quello che, in copie numero sessantamila, ne gittava la semenza in Italia e nel Mondo, e, dopo cinque edizioni, sfocia nel grande «Trattato Italiano di Medicina Sociale», edito dallo stesso Wassermann, 1938, in collaborazione fra tutti i nuovi liberi docenti (Due volumi in grande formato, di circa 3 mila pagine). È Trattato che dovrebbe dirsi completo, ma la Medicina Sociale è in continua evoluzione, nè può essere ancora completa. Nello stesso anno si costituiva, in seno al Sindacato Medici, la Sezione Speciale di Medicina Sociale, ma senza risultato.

Iniziative senza risultato rimangono a Milano e a Napoli quelle per una Società Italiana di Medicina Sociale. Il tentativo è riuscito a Roma per esclusiva opera della nostra Fambri che, col Tropeano, ne aveva avuta la presidenza. E, ormai, molte delle antiche denominazioni « Uffici di Igiene e Sanità Pubblica » nei grandi comuni della Repubblica, si sono permutati in « Uffici di Igiene e Medicina Sociale ». Già molti dei primitivi dispensarî antitubercolari han preso nome di Dispensari d'Igiene e di Medicina Sociale. Che importa se non si parla più del primo Dispensario creato coll'appoggio di Leonardo Bianchi?

Il glorioso Istituto, fondato a Roma dall'indimenticabile Ettore Levi e tutt'ora validamente operoso, prende il nome definitivo della Medicina Sociale.

A Palermo fioriva col Trigomi l'Istituto di Medicina Sociale. Nei primi lustri del Secolo fioriva a Napoli tra il 1920 e 1928 l'Istituto di Medicina Sociale al Marechiaro (Asilo Tropeano); ma da quelle ceneri quanto fuoco si riaccende e si riaccenderà !

Non importa che il primo libero docente in Italia è tale oggi... come lo era nel 1911. Andiamo oltre.

***

Nei cinquant'anni circa del nostro secolo, in complesso, le affermazioni della Medicina Sociale in Italia sono state veramente notevoli.

Abbiamo precedentemente accennato a qualche pubblicazione periodica specializzata, ma le pubblicazioni periodiche che si sono costantemente occupate, in tale periodo, di evoluzione della Medicina Sociale, sono state innumerevoli.

Possiamo affermare che nessun giornale sanitario abbia trascurato la trattazione dei nostri argomenti, e che, anzi, non si sia fregiato nei titoli di tali argomenti con senso di profonda soddisfazione e addirittura di orgoglio; anche i giornali più vecchi, più autorevoli, anche i giornali destinati a specializzazioni, anche i periodici pubblicitari. Tutta la stampa sanitaria d'Italia, è eccitata dalle idee seducenti della Medicina Sociale. Senza aggiungere come vari periodici abbiano addirittura abbinato al proprio titolo, il nome di Medicina Sociale.

Non sono mancati i tentativi di giornali specifici di Medicina Sociale, mentre i volumi su argomenti speciali della Medicina Sociale si moltiplicano sempre di più e tutti i periodici intensificano sempre di più il carattere spiccatamente sociale della medicina.

Il giornale *Critica Medico-Sociale* del Macrì è più specificamente dedicato alla nostra riforma ed i vari periodici sulla tubercolosi e sulle malattie nervose e mentali rincalzano tale nuovo orientamento.

P. Piccinini a Milano dedica la sua molteplice prodigalità anche alla Medicina Sociale. Le varie cattedre di malattie del Lavoro (Napoli, Genova, Milano, Roma, Pisa) contribuiscono alla diffusione del nuovo orientamento della Medicina.

E così, inevitabilmente, anche i giornali politici, non solo simpaticamente accolgono sempre articoli specifici di Medicina Sociale, ma aprono e fissano rubriche particolari, redatte da competenti giovani colleghi pieni di entusiasmo e fervore per la nostra disciplina.

I più notevoli contributi editoriali al nostro movimento sono stati determinati da alcuni volumi venuti dagli editori di Milano, Torino, Genova, Roma. Senza dubbio, come già accennato, un largo contributo al movimento è stato impresso dallo studio e dalle leggi sulle malattie del lavoro, dalle leggi ed opere di previdenza sociale, dalle organizzazioni e realizzazioni, molteplici in tutti i campi sindacali e politici, tendenti alla protezione delle classi più produttive e più bisognose di assistenza.

Si spengono tante fiamme ardentissime di Medicina Sociale, ma, in cambio, fioriscono centinaia di periodici specializzati sui vari grandi capitoli della Medicina Sociale.

Ormai, non occorrono più periodici speciali di Medicina Sociale. Sono tutti i periodici intenti alla riforma di tutta la medicina.

***

Tra le molteplici riforme ci si annunzia quella degli studî universitarî, specie nella nostra branca.

Che sapevano finora i medici, usciti dalle Università, dei problemi più decisivi per le sorti igienico-sanitarie, morali, economiche, sociali, politiche della Nazione?

Qua e là sono quotidianamente annunziati e realizzati, convegni per la trattazione dei singoli problemi riflettenti la redenzione biologica e sociale dell'infanzia, dell'adolescenza e della gioventù.

Ma chi dei medici, delle passate generazioni, è uscito, preparato sui problemi inerenti la vera vita fisica, morale, psichica, famigliare, sociale, politica della Patria?

Appena ammaestrati, questi cari giovani colleghi, eccoli alla corsa sfrenata, individuale, infruttuosa, contro poveri, depressi, sporadici, individui infermi senza profitto per sè e per gli altri!

Insomma, per precisare bene lo sviluppo della Medicina So-

ciale in questi scorsi lustri del nostro Secolo, sarebbe necessario veramente seguire dettagliatamente le produzioni scientifiche, editoriali, giornalistiche, nel campo della biologia, della sociologia; i più importanti provvedimenti amministrativi, economici, politici; le più notevoli iniziative parlamentari e valorizzazioni legislative; i movimenti delle diverse classi sociali, delle organizzazioni nazionali, gli orientamenti della classe sanitaria; le direttive principali dei governi, le finalità più esplicite della coscienza popolare; seguire, insomma, la vita della Nazione nei suoi palpiti migliori e nelle sue più ardenti e sublimi idealità, fatte per la conservazione e difesa della salute pubblica.

***

Ed è avvenuto, in vero, dalla fine del secolo scorso, a questi lustri del nostro secolo, nelle vaste e complesse manifestazioni ed attività degli studiosi, in genere, dei medici e legislatori in ispecie, un fatto degno del massimo rilievo: medici e legislatori hanno concordemente, intimamente inteso le finalità sociali più spiccate delle scienze mediche e delle legislazioni, ma medici e legislatori sono rimasti fortemente legati, nella forma, se non nella sostanza, alle proprie vecchie direttive politiche. Imponendo la dottrina socialista delle masse popolari una tutela dei propri interessi, quegli intellettuali, quegli studiosi, quei medici che non professavano tale dottrina, hanno tentato di dimenticare le vere esigenze popolari; tutti gli altri medici, ed in grandissima maggioranza, pur non professando la dottrina socialista, sostenevano il contenuto sociale della medicina, imprimendo un indirizzo prettamente sociale alla propria missione.

I medici, dunque, divisi in tre grandi categorie; quelli che hanno agito come hanno sentito, nei rapporti della Medicina Sociale; quelli che hanno agito senza dare importanza alle demarcazioni politiche, facendo, dunque della Medicina Sociale la loro finalità prettamente scientifica, e, in fine, quelli che non hanno sentito il nuovo contenuto della medicina, nè il nuovo indirizzo del medico ed hanno, pertanto, agito come se tutto il mondo fosse estraneo alle loro persone. Questi ultimi, in numero scarsissimo. È avvenuto, pertanto, il quasi collettivo

orientamento della classe sanitaria verso la Medicina Sociale, pur sotto denominazioni diverse, apparenti e latenti concezioni.

Nel giorno in cui è finito il pericolo di confondere il medico sociologo ed il medico sociale con il socialista militante di qualunque gradazione; nel giorno in cui del socialismo tutte le scienze biologiche e sociali prendono seco la parte veramente logica ed umana, che più risponde alle esigenze del cervello e del cuore dei medici, ecco che la Medicina Sociale s'impone, si afferma, si sviluppa in tutti i settori e trionfa in tutte le sue esplicazioni.

E si parla solo di Medicina Sociale, non di politica sanitaria, non di medicina pubblica, non di medicina politica.

Di fronte ai problemi fondamentali della vita umana, il consenso degli spiriti eletti di tutti i ceti, in tutte le epoche è apertamente concorde, silenziosamente consono!

Basterebbe guardare un poco tutte le prolusioni, in tutte le cattedre ufficiali, le lezioni di chiusura, i discorsi delle grandi occasioni, di tutti i clinici e di tutti i politici; guardare un po' tutto il contenuto di tutti i giornali sanitari; tutte le monografie importanti ed i libri di testo; seguire le conferenze di tutti i medici intelligenti; seguire i congressi politici e scientifici, di categorie e di classe; tutte le statistiche, le recensioni, gli articoli scientifici di tutti i grandi giornali politici, le relazioni dei progetti di legge a contenuto assistenziale, per sentire che ovunque spunti l'idea della Medicina Sociale, lì si sviluppa, s'impone, trionfa!

Parlare di Medicina Sociale, in nome delle supreme finalità culturali ed assistenziali che hanno pervaso tutti gli spiriti della Nazione, esaltandoli nella volontà ardentissima di vedere celebrate tutte le manifestazioni di salute fisica, di bellezza spirituale e di progresso civile, è orgoglio!

***

Attraverso anche un fugacissimo esame, che sarebbe una nuda elencazione, che noi potremmo offrire delle maggiori pubblicazioni periodiche italiane, dalla seconda metà del secolo scorso a tutti questi anni del nostro secolo, si scorge: 1) che nessuna di tali pubblicazioni per tantissimi anni, ha, non solo giammai

trascurata la trattazione degli argomenti a carattere prettamente sociale, ma li ha voluttuosamente esaltati, come quelli che potevano più attirare l'attenzione dei lettori, che più potevano sedurre la verginità dei giovani e la vanità dei vecchi; 2) che anzi, esaminando il prodotto scientifico e pedagogico di tutte le scuole italiane, attraverso tutte queste pubblicazioni, si scorge che rappresenta elemento di lusso letterario, di coreografia oratoria, destinato a sicuro successo pubblico, la trattazione dei caratteri sociali delle diverse manifestazioni morbose, specie da parte dei cattedratici, in lezioni di apertura e chiusura, in occasioni di conferenze e lezioni speciali, relazioni in congressi nazionali ed internazionali, in altre eccezionali esibizioni, imposte dalle vicende scolastiche e professionali; 3) che tutte queste pubblicazioni hanno mantenuto e mantengono costantemente rubriche fisse di Medicina Sociale.

Ciò significa che è desiderata la finalità più pratica e più redditizia del lavoro di clinica, di scuola, di laboratorio e non può e non deve essere che una finalità sociale.

E da ciò si può, dunque, dedurre che:

a) l'indirizzo che noi crediamo di affermare, svelare oggi, è l'indirizzo che da lungo tempo i medici hanno sempre dato alla medicina;

b) che tutte le branche della nostra disciplina — nessuna esclusa — hanno inteso le proprie specialissime finalità sociali;

c) che, pertanto, le origini della Medicina Sociale, devono ricercarsi nell'inizio e nello sviluppo di tutte le branche della medicina.

Quando tutta la stampa accoglie, fomenta ed alimenta la riforma della medicina, che oggi viene liberamente proposta, quando questa riforma si vede serpeggiare attraverso tutti i capitoli della medicina, in genere; quando non vi è circostanza importante in cui non si vada riaffermando l'indirizzo sociale della medicina, quando sono concordi i medici di tutte le categorie a riaffermare tale indirizzo, quando, infine, in questo indirizzo, tutti i medici ripongono la speranza, anzi, la sicurezza per il loro migliore avvenire morale ed economico, bisogna, senz'altro, concludere che la Medicina Sociale è la medicina dell'avvenire.

***

Vero è che tutti gli argomenti generali e particolari di fisiologia, di patologia, di igiene, di economia politica, di sociologia, di filosofia, di letteratura e di arte, diventano argomenti di Medicina Sociale, per quel rapporto logico, che ogni manifestazione ed esplicazione dell'attività, ha con il benessere ed il progresso fisico, morale ed economico delle singole persone, delle singole classi, delle singole nazioni. È pacifico che nessuna norma scientifica e legislativa può aver nella vita collettiva un'applicazione bastevole ad assicurare lo svolgimento sano ed equilibrato di tutti i mali e difetti che l'avviliscono e dei pericoli che la minacciano, delle sofferenze che la dilaniano : infine, dei rimedi sufficienti, per virtù di scienze e di leggi, a redimere gli uomini individualmente e collettivamente.

Questo principio fondamentale io credo debba essere proprio di ogni medico e sociologo che abbia inteso la nuova norma delle scienze biologiche e sociali, fatte non solo per la rigida ed assoluta conquista sperimentale e teoretica, ma fatte per l'effettivo bene della umanità. Ed allora, ecco spuntare la necessità che i medici o dividano il loro apostolato in studio, propaganda e pratico esercizio professionale, ovvero, in un dato momento della loro preparazione intellettuale, si dividano in medici studiosi, per le vie lunghe e ripide delle nuove conquiste ; in medici propagandisti, perchè si adoperino ad inquadrare e diffondere per il bene della società tutte le norme igieniche di interesse collettivo ; ed in medici pratici per il rigido esercizio della medicina individuale.

Questo dico, per voler subito affermare l'urgenza che ogni problema di Medicina Sociale, inteso ad essere volgarizzato, divulgato, propagato in mezzo al popolo, insegnato addirittura al popolo, metodicamente, abbia la sua trattazione con l'esclusione di una dialettica difficile, per dar posto ad una semplicità di forme ed una chiarezza di espressioni popolari, tali che anche le più difficoltose argomentazioni scientifiche e legislative, quelle utili ed indispensabili al pubblico, entrino, senza grande sforzo, nel dominio di questo pubblico.

Anche e principalmente per la creazione di quella coscienza igienica popolare che è il fondamento essenzialissimo per ogni

lotta contro tutte le affezioni individuali e collettive, acute e croniche, epidemiche ed endemiche, contro tutti i flagelli che la natura ci prodiga !

***

La Medicina Sociale in Italia ha, ormai, pervaso tutti i settori della vita nazionale.

Non vi è più branca delle diverse scienze, non v'è ramo delle diverse legislazioni che non siano permeati da concezioni, indirizzi, finalità prettamente sociali, tendenti alla tutela fisica, psichica, morale ed economica delle diverse collettività.

Tale è l'obbiettivo supremo della Medicina Sociale e specialmente in un'epoca storica in cui il valore della vita umana ha finalmente assunto il suo legittimo rango di valore primissimo, insuperabile nella competizione di tutti gli interessi dell'universo !

La Medicina Sociale in Italia si va quotidianamente realizzando nelle sue più ampie e squisite ideazioni, pur senza cattedre ufficiali e senza ufficiali sbandieramenti.

Non urge ancora elencare tutte le innumerevoli opere ed istituzioni, tutte le leggi, tutte le provvidenze, le trasformazioni in tutti i campi del pensiero e dell'opera degli italiani.

Segnaliamo questo fenomeno che dice del trionfo di una riforma totale della medicina, senza un piano programmatico, ma per incontenibile esplicazione del maturo pensiero dei medici e dei legislatori.

Si tratta di un orientamento spontaneo, che alle esplicazioni individuali, abbina gli interessi collettivi delle varie categorie, utili e produttive, escludendo qualunque forma prettamente speculativa dei singoli.

L'aere italiano è saturo di una imponderabile materia che attrae potentemente tutte le concezioni sociali di ogni atteggiamento umano, di ogni umana esplicazione.

Prorompe impetuosa ed irresistibile, ad ogni passo di ciascun uomo di comando e di responsabilità, la voce del dominio pubblico ; ed è dominio pubblico la Collettività, lo Stato, la Patria, che hanno cancellato del tutto ogni altro dominio.

Sta di fatto che, all'esame quotidiano di tutti i piccoli e

grandi eventi, avvenimenti, movimenti, in tutti i più vicini e lontani centri organizzativi, educativi, culturali, produttivi, assistenziali, e congegni politici, amministrativi, sindacali ecc. *l'aggettivo sociale*, un tempo aggettivo sospetto, equívoco, pauroso, riesce appropriato a tutti *i sostantivi* indicanti il battesimo di ogni manifestazione dell'Era nostra.

Nulla più è individuale: *tutto è sociale.*

La Medicina ne risulta pertanto completamente modificata nel suo programma, nel suo contenuto, nel suo metodo, nel suo scopo. *Tutta la medicina è medicina sociale.*

Non c'è via di scampo per nessuno studioso, per nessun pratico che la pensi diversamente. Noi dobbiamo curare la Società. E curarla, prevenendo, scongiurando le malattie, in tutte le loro manifestazioni, in tutti i loro momenti.

E più delicati sono i momenti della Nazione, più intensa deve essere l'opera della medicina sociale.

***

Noi vorremmo, insomma :

1) che l'indirizzo dato a tutti i movimenti cennati fosse informato ad una più precisa preparazione, ad un tecnicismo più completo per le maggiori affermazioni della medicina sociale ;

2) che tale indirizzo non fosse mai deviato o minorato per opera di quegli stessi studiosi che, fino a ieri, erano alquanto avversi al progresso ed al trionfo della medicina sociale, perchè troppo legati al laboratorio, disconoscendo o non avvertendo i colossali fattori della patologia umana, che sono prevalentemente fattori morali, economici, sociali ;

3) che pertanto, sarebbe necessario coordinare meglio tutte le iniziative culturali e propagandistiche di medicina sociale, non escludendo anche quelle bigoncie universitarie, che non sarebbero poi tanto inutili, quanto altre tantissime bigoncie da cui non traggono grandi insegnamenti, per l'avvenire della Patria, i tanti nostri giovani colleghi sfornati ogni anno dalle nostre facoltà ;

4) che la Medicina Sociale fosse intesa sempre come una riforma assoluta della medicina ;

5) che in questa nostra epoca, la Medicina Sociale potendo rendere maggiori servizi alla Patria, fosse organizzata, imposta, diffusa nel modo più vasto, energico, decisivo, potendosi contare sulla rinnovata orditura degli studî universitari di medicina, come sulla migliore nuova coscienza nazionale, per il benessere di tutte le collettività.

***

«La Medicina Sociale sintetizza e volgarizza i risultati scientifici e pratici delle diverse dottrine biologiche e sociali, informando i costumi dei popoli e le leggi dei governi, allo scopo di tutelare sufficientemente la vita fisica, morale ed economica delle nazioni, col diminuire la morbilità e la mortalità umana, prolungare la vita media di tutte le classi e migliorare l'Umanità.

La Medicina Sociale studiando, pertanto, i bisogni fisiologici individuali in rapporto alle contingenze sociali, l'infermo in rapporto alle collettività, la malattia in rapporto all'ambiente economico e morale, mira a prevenire e reprimere le affezioni di ordine collettivo, dalle epidemie alle endemie, alle intossicazioni, psicosi e degenerazioni sociali, precisando e scongiurando i fattori sociali, che determinano e sostengono tali infermità, colla promulgazione ed applicazione di rimedi sociali, voluti dal popolo, per virtù di coscienza igienica ed imposti da legislazioni per virtù di governi civili». Tale la nostra vecchia definizione.

Bisogna riconoscere, che nei tempi passati la Medicina Sociale, come tante altre ideazioni scientifiche, politiche, economiche, che avevano annunziato un programma di ardimento e di conquista, veniva o fraintesa, o interpretata in molteplici modi, troppo unilaterali, più spesso in modi assolutamente erronei.

Il Neuman è stato il primo in Europa a pronunziare il nome di «Medicina Sociale». Il Teleky a Vienna è stato il primo docente di Medicina Sociale. Il modesto A. il primo libero docente universitario in Italia. E lasciato solo, dal 1911 fino al 1932.

Dirò che il problema delle classi lavoratrici ha veramente esaltato, valorizzato, imposto l'indirizzo sociale del medico,

il contenuto sociale della medicina ; riconoscendosi, per l'appunto, che essa Medicina Sociale fosse la sola disciplina con la precisa finalità di tutelare tutte le classi sociali e particolarmente tutte le masse di lavoratori, manuali ed intellettuali.

Non si fa della medicina sociale solamente con della fisiologia umana individuale, con della patologia generale o patologica medica dimostrativa, professionale, esotica, coloniale ecc., o con della clinica ospedaliera solamente, o solamente con della igiene sperimentale o con della sociologia teoretica ecc.

Essa a tutte le scienze — niuna esclusa — chiede un forte contributo, a fine di creare dei postulati semplici, da servire come base fondamentale di leggi, che siano seriamente applicate.

Vecchi uomini, in tempi non lontani, avevano veduto molte nuove urgenti necessità della medicina, e si erano orientati seriamente in difesa della Nazione, proponendo rimedi legislativi.

Nessuno ignora il pensiero costante di Guido Baccelli sulla medicina politica « base naturale di tutta la medicina sociologica. Nel vasto campo della medicina di oggidì, l'azione nostra si esercita sempre intorno a due poli distinti ma congiunti : la medicina clinica e la medicina politica ».

E la medicina politica del Baccelli era, in fondo, la medicina sociale, che egli esaltava colla parola, con lo scritto, con l'esempio.

Chi vuole, ormai, disconoscere che la medicina non sia diventata eminentemente sociale ? (Bianchi). È dessa che deve informare costumi e leggi (De Giovanni). A patto però che essa non si limiti a ripetere ai convinti ed ai convertiti, quali sono generalmente i medici, che occorre intensificare la lotta contro la tubercolosi, cercare di diminuire la mortalità infantile, combattere le malattie dell'urbanesimo e quelle dell'industria, migliorare la legislazione sugli infortuni e la invalidità al lavoro, vigilare sull'igiene della scuola, edificare case popolari, combattere l'ignoranza ed il vizio, in tutte le sue forme, ma interessi le classi dirigenti facendone loro comprendere il significato e l'importanza (Lustig).

Bisogna ora, finalmente, che queste classi comprendano che la salute pubblica — tutelata solo con la funzione sociale della medicina — è il fondamento del benessere economico e della felicità degli individui come delle nazioni (Queirolo).

La medicina sociale doveva acquistare una posizione predominante nel governo delle popolazioni, essendo proprio vero che i bisogni fisiologici — alimento, lavoro, sesso — governano e dirigono le azioni umane (Albertoni) e specie dopo due grandi guerre ; quelle che hanno rivoluzionato anche la scienza, contemporaneamente alla politica, alla economia, alla sociologia.

***

Dal progredire della medicina sociale — che tende a conciliare il benessere organico individuale e lo sviluppo fisico, morale ed intellettuale delle collettività umane, con le molteplici esigenze della vita e con le svariatissime forme dell'attività umana — dipende il succedersi delle conquiste in pro del popolo — ed anche delle classi intellettuali più elevate, anch'esse, fino ad ora, scarsamente valorizzate.

Nessuna scienza più efficacemente della medicina sente, di fronte alla società, ed imprime la elevata missione di redimere l'uomo da ogni miseria, da ogni pregiudizio (Rovighi). Ecco perchè la medicina sociale era destinata a divenire, in un giorno non lontano, la più elevata funzione di stato (Bossi, Colombo, Pietravalle, ecc.) oggi speriamo ravvivi le più alte, ardite e nobili aspirazioni latenti del nostro Paese, verso un miglioramento igienico ardentemente atteso.

La medicina sociale offre un contributo fecondo alla elevazione della vita collettiva (Ferri). Essa è redenzione biologica e redenzione sociale (Petrini). Rinnovamento nobilissimo della coscienza sanitaria (Brunelli).

È venuta, ormai, a diffondersi fra tutte le classi, a cominciare da quella dei medici, il cui ufficio ha accresciuto di valore, ora che essi sanno di essere fattori indispensabili dell'incivilimento, del progresso morale e materiale di tutto il popolo d'Italia, non solo come curanti delle infermità umane, ma sopratutto come preparatori e consiglieri di una profilassi efficace e pronta, individuale e collettiva, ciò che assicura l'essenza tutta del massimo patrimonio dello Stato : la salute pubblica (Morselli).

Oggi non si può fare più a meno degli studi di medicina sociale (Sergi).

È tuttora deficiente la coscienza igienica generale, particolarmente la coscienza delle masse, che è fondamento luminoso di tutta la politica moderna.

E molti fatti provano che non è ancora bene inteso neppure da tutti i medici il dovere di rivolgere maggiori cure agli obbiettivi che formano il campo di studio della medicina sociale. La nostra legislazione aveva già fatto molti progressi sul terreno dell'igiene pubblica, contro le cause dirette delle malattie diffusibili e contro le cause dell'insalubrità che hanno sede nell'ambiente fisico; ma ancora era stata meno sollecita nel combattere le molteplici e non meno potenti cause morbigene indirette, quelle, cioè, che dipendono dagli ordinamenti economici, giuridici e politici e che si riverberano specialmente sulla salute delle classi povere e delle classi lavoratrici (Loriga).

***

Tante le opinioni, tantissime le definizioni della Medicina Sociale:

Banu: La Medicina Sociale orienta verso la medicina preventiva le grandi collettività umane.

B. Chajes: La Medicina Sociale è lo studio delle influenze esercitate dai fattori economici e sociali sulla salute dei grandi strati sociali e sui discendenti come pure lo studio delle misure che, fondate su dati ottenuti, cercano il miglioramento della salute di questi strati sociali e dei loro discendenti.

L. Carozzi: La Medicina Sociale utilizza la conoscenza dei rapporti tra lo stato di salute di individui e di gruppi, da una parte, e le condizioni sociali dall'altra, per porre le basi indispensabili di una legislazione.

Coerber: La Medicina Sociale si occupa dei processi biologici e patologici della vita sociale; essa è la scienza dei rapporti biologici e patologici tra gli uomini, come pure delle norme pratiche per ottenere la capacità di contatto degli uomini tra loro.

R. Sand: La Medicina Sociale è l'arte di prevenire e di guarire, considerata tanto nelle sue basi scientifiche, come nelle sue applicazioni individuali e collettive alla luce dei rapporti esistenti tra la salute degli individui e le condizioni in cui essi vivono.

Pelc : La Medicina Sociale è la disciplina che ci permette di riconoscere le malattie corporali e mentali dei vari gruppi umani e di determinare i mezzi, quasi tutti di carattere sociale, che ci permettono di portar rimedio a questi mali, di difendercene e di migliorare la situazione sanitaria nei gruppi umani.

Anche il Pettenkoffer, parlando dell'igiene sociale, diceva (1882) che essa rappresenta la totalità delle realtà imposte dalla vita in comune a un gran numero di uomini.

Barthelemj e Rochard definiscono la Medicina Sociale come la scienza che ha per scopo di prevenire tutte le cause di indebolimento e di sofferenza della società.

Per Prochaska la Medicina Sociale è la scienza che studia la totalità dei fattori igienici che hanno un compito nella protezione sociale.

G. e A. Daniel cercano concetti più ampi e precisi. Per loro la Medicina Sociale è la scienza e l'arte della salute integrale. La Medicina dell'avvenire deve avere per scopo di ringiovanire l'umanità.

La Medicina Sociale deve prolungare la durata media della vita.

E inoltre evitare per l'individuo il calvario delle miserie morbose e fisiologiche, le carenze diverse e l'incubo dell'invecchiamento. La Medicina Sociale deve risvegliare nelle masse l'amore della vita sana. Essa deve anche stimolare la volontà della razza e vitalizzarla con un'energia nuova. La Medicina Sociale deve rendere tangibile e reale la formula : il diritto alla salute per tutti gli strati sociali.

Sicard de Plauzoles intendeva La Medicina Sociale quale scienza economica che ha per scopo il capitale e il materiale umano. Essa esamina questo materiale da un triplice punto di vista : produzione e riproduzione (eugenica, puericultura) conservazione (igiene e medicina preventiva) utilizzazione e rendimento (organizzazione scientifica del lavoro).

E secondo Etienne Burnet essa è una tecnica basata sulla medicina sperimentale. Se noi constatiamo che, ciò nonostante, queste malattie non vogliono arrendersi, la causa sta nei fattori sociali.

Sand insiste ancora nel concetto che La Medicina Sociale è un mezzo da realizzare completamente quella che egli chiama la economia umana nel senso di economia del capitale umano

naturalmente per arrivare a questa economia bisogna fare, nella Medicina Sociale, larga parte alle scienze fisiologiche e bisogna studiare, nei particolari, tutti i fattori dell'ambiente, la demografia e, infine, riconoscere la parte che concerne il fattore ereditario. « È l'arte di prevenire e di guarire, considerata, nelle sue basi scientifiche come nelle sue applicazioni individuali e collettive, dal punto di vista dei rapporti reciproci che collegano la salute degli uomini colle loro condizioni ».

***

Chi ignora che la sanità pubblica sia la base sulla quale riposa la difesa, il progresso, l'avvenire di un popolo ?

La causa della sanità pubblica è perciò il primo dovere per un uomo di Stato. Questo dovere bisogna sia inteso profondamente.

L'uomo di Stato dovrebbe essere, innanzi tutto, un medico-sociologo.

Il fattore economico domina nell'attuale società, maschera e soggioga il fattore biologico, l'etico, lo psicologico (Bonardi), il fattore economico domina sopra l'educazione e la casa, il vestiario, il lavoro, le alimentazioni e quindi sullo sviluppo fisico, sulla salute, la durata della vita, la malattia e la morte della massima parte del popolo (Celli).

D'altra parte, l'opera del medico non deve esaurirsi nel rialzare o mantenere le condizioni di salute fisica. Noi avevamo dimenticato per l'uomo antropologico, l'uomo vero, migliore, cioè, l'uomo che pensa, che vuole, che opera. Bisognava rendere l'uomo più degno di sè e sviluppare in lui quelle energie interne, che, se non sono d'indole biologica, non sono per questo meno umane, anzi vorrei dire, le sole umane (Anile).

Avevamo dimenticato questo ed altro, noi della classe sanitaria, ed il popolo intero aveva ciò dimenticato, perchè era mancata quella coscienza igienica tanto invocata : cioè, quella forma di educazione civile, mercè la quale ognuno sappia ciò che per la comune incolumità si ha il dovere di fare, di iniziativa propria, e ciò che si ha il diritto di ottenere d'iniziativa sociale, col concorso dei pubblici poteri (Di Vestea). È la creazione di questa coscienza igienica una mèta principalissima della medicina sociale, della medicina delle masse, i cui studi trovano

origine ed applicazione nelle necessità collettive dell'ora presente. La missione del medico si è ingrandita in proporzioni inattese : il medico è dovunque, e nessuno è come lui, più intimamente immedesimato con la vita di ogni individuo, d'ogni nazione.

***

È il legislatore di oggi è il medico. Il medico deve essere sociologo.

Il medico che si apparta dal movimento sociale odierno ed aspetta solo di essere chiamato là ove è un male da cercare e non cerca lui, senza essere richiesto, di impedirlo, chi non sente la sua missione nell'età presente, non è un medico moderno (Ingegni) un lavoratore intellettuale degno della grande ora che viviamo ! *Nulla res magis homines ad Deos accedere quam hominibus salutem dando.*

Quest'ultimo orientamento delle scienze mediche, trova molteplici ragioni storiche, scientifiche, statistiche, politiche ed occasionali.

Non possiamo elencarle ed illustrarle in un capitolo, ma sono di facile comprensione. Si pensi all'incessante, ineluttabile evoluzione della medicina attraverso i secoli. La sana politica deve essere costantemente sorretta da una legislazione basata su assiomi eminentemente scientifici.

***

Era urgente stabilire sopratutto i rapporti della Medicina Sociale con la Clinica, con l'Igiene, con la Economia politica e con la Sociologia ed è quanto è stato fatto tante volte, con lezioni, conferenze e pubblicazioni, di autori diversi oltre che con il Trattato di Medicina Sociale, pubblicato nell'anno 1938 e che la classe sanitaria ha accolto con molto interesse.

Urge precisare le cause sociali di tutti i malanni che affliggono gli uomini, contemplare gli effetti sociali ed indicare i rimedi sociali ; ecco perchè occorre, con petulanza, divulgare tutti i nostri pensieri, le nostre convinzioni, diffonderli instancabilmente con tutti i mezzi disponibili. Ed ora si che di mezzi di propaganda ve ne sono a iosa ed efficacissimi. Si tratta, dunque, di opera di fede, di entusiasmo, di abnegazione. Si

tratta saper volgarizzare dappertutto tutte le buone idee, in modo che diventino patrimonio di tutti gli uomini, appartenenti a tutte le classi sociali.

La Medicina Sociale definisce bene il suo programma, fissando le finalità fondamentali, già indicate :

1) diminuire la morbilità e la mortalità umana ;
2) prolungare la vita media di tutte le classi ;
3) migliorare le razze.

Restano stabilite così le grandi linee di questo nuovo atteggiamento.

Nessuna branca della medicina assorbe, ma tutte le branche irradia, nel senso di assegnare a tutte un indirizzo spiccatamente sociale.

Come non è, dunque, esatto confondere la Medicina Sociale con la clinica generale, così non è giusto confonderla con le altre branche generali e particolari delle facoltà medica e giuridica.

I medici, sono tanto indispensabili.

Quando la macchina è guasta urge il meccanico . . . E il medico individuale ha una superba missione . . . ma individuale. Noi vogliamo vi siano quelli, tra i medici, che abbiano solamente missioni sociali ; le più alte, più nobili, più generose.

Sarebbe anche una visione alquanto unilaterale, quella che volesse considerare l'elemento legislativo sociale e diritto sanitario come completa contemplazione della Medicina Sociale (Rumpf) o esclusivamente l'elemento legislazione del lavoro o esclusivamente l'elemento igiene (Ewald) o solo il fattore di classe (Teleky) o il solo elemento statistico (Grot-Jagn).

Non si può, non si deve fare astrazione della fisiologia, della patologia e della clinica prese insieme, in cui la Medicina Sociale trova il fondamento essenziale per assurgere nei suoi grandi capitoli di fisiologia sociale, di patologia sociale e di profilassi e terapia sociale.

È indispensabile usufruire di tutti i risultati delle diverse scienze, per addivenire alla esatta concezione della Medicina Sociale.

***

Certo, è la legislazione creata su assiomi scientifici, che sospinge molto l'avvento della Medicina Sociale, il suo progre-

dire incessante, il suo assurgere alle più elevate realizzazioni in tutti i campi dell'attività nostra.

Senza dubbio, sono i medici pratici — cioè, quelli che stanno a più diretto contatto con la vita, più che i medici studiosi nei Laboratori e nelle Cliniche — a fomentare questo atteggiamento della medicina. Senza dubbio una preparazione nel Paese e nelle opere governative deve precedere, come oggi precede, l'affermazione effettiva di tale branca, ma urge che i propagandisti e gl'insegnanti di tale branca abbiano idee molto chiare, scopi molto definiti, per informare autorità e popolo, per agitare felicemente i loro programmi.

Il medico è fatto per curare l'individuo; questo è esatto; ma noi vogliamo che vi sia un medico che curi le collettività.

Curando l'individuo, è vero, si cura anche la collettività, col togliere, cioè, focolai d'infezione; ma le affezioni di ordine collettivo acute e croniche — malattie infettive, avvelenamenti, psicosi, degenerazioni sociali ecc. — riconoscono fattori economici e sociali che il medico individuale non può vedere e colpire, ma che può vedere e colpire solo il medico sociologo e riconoscono effetti sociali che interessano la sorte di nazioni, di popoli, di razze e riconoscono, infine, rimedi economico-sociali che il medico generico non può suggerire ed applicare.

***

La malattia sociale, che è quella che riguarda le masse, è caratterizzata dalla sua frequenza ed estensione, dal suo tipo, che è tanto comune, dalla sua etiologia, che non è solo nel microbo o nel parassita, ma parimenti nelle condizioni morali ed economiche; dal suo decorso in rapporto ai danni economici, dalla sua cura secondo le diverse classi sociali ed, infine, dalla sua prevenzione e riparazione.

Secondo il Teleky, in medicina sociale si tratta pertanto di stabilire il rapporto che passa tra le condizioni di salute (morbilità, degenerazioni, mortalità) di una data classe e le sue condizioni economiche. Per il Teleky la medicina sociale è «il terreno di confine fra le scienze mediche e le scienze sociali».

Secondo il Rumpf la medicina sociale «è quella branca della medicina che stabilisce i rapporti etici tra l'individuo e la collettività per rispetto alla salute».

Il campo della Medicina Sociale è così vasto — ben osserva ancora il Teleky — che una sola persona non può approfondirlo completamente. Tutti devono contribuire a portare il risultato dei loro studi specialmente alle singole branche. Solo chi si mette al lavoro con fermo volere e con ansia, è in grado di produrre qualche cosa di utile, medicalmente e socialmente. Coloro che non hanno attitudine allo studio, alla ricerca, possono avere attitudine alla propaganda igienica ed è per noi questa propaganda un fondamento essenziale della Medicina Sociale.

Il contenuto della Medicina Sociale è, dunque, profondamente scientifico : esso si forma nel dominio della scienza pura : i postulati scientifici delle diverse dottrine biologiche e sociali, sono la base di questa disciplina che si organizza principalmente nei concetti della fisiologia e patologia sociale, e si svolge nel vasto campo della terapia sociale. Terapia sociale significa legislazione sanitaria e sociale e si applica secondo la coscienza igienica delle diverse classi, dei diversi popoli, delle diverse amministrazioni, dei diversi governi. Grande contributo dà la microbiologia ai concetti specifici della Medicina Sociale. Certo è che la resistenza organica è decisiva di fronte alle infezioni e gli esperimenti di laboratorio confermano questa prova della vita.

Notevole contributo dà la fisiologia. Il bilancio di entrata e di uscita di un organismo in rapporto ai bisogni fisiologici individuali ed alle contingenze sociali, è assai dimostrativo nello studio delle collettività, poichè i concetti della fisiologia sociale sono basati sui concetti fondamentali della fisiologia umana. Bisogna fare una semplice operazione di trasporto : dall'organismo individuale alle entità collettive, e bastano a ciò i lucidi argomenti di Pietro Albertoni, esposti nella sua brillante pubblicazione sulla «Fisiologia e questione sociale».

Sul concetto della malattia e sui mezzi di difesa dell'organismo, sui problemi dell'eredità, sulle cause predisponenti e cause sociali dirette, la patologia generale si pronunzia molto esplicitamente affermando l'indirizzo sociale della Medicina. E la patologia speciale e clinica medica danno un contributo vistosissimo ai concetti informatori della nostra disciplina : considerare profondamente la storia clinica dell'infermo, richiesta dall'esame dell'ammalato, per comprendere tutta la sua importanza nei rapporti con la Medicina Sociale.

Lo studio del caso e dell'individuo; lo studio delle affezioni collettive e delle collettività, rafforzano le teorie del De Giovanni sull'individuo, e rivelano la straordinaria importanza del nuovo fattore *Società*. L'esempio più dimostrativo lo dà, senza dubbio, la tubercolosi. L'anatomia patologica, di fronte alla tubercolosi fa delle dimostrazioni assolutamente decisive. La casistica di tubercolosi dimostra quanto valga la resistenza organica e quanto valore abbiano i fattori sociali nella patologia.

Anche la Farmacoterapia dà il suo contributo alla Medicina Sociale. I farmaci creano o stimolano forze vitali?

La terapia individuale c'indica la terapia sociale, il contributo della igiene sperimentale e il contributo della igiene pubblica sono immensi. Può esistere l'igiene senza la base economica? L'igiene sta nei bilanci governativi ed amministrativi.

La demografia e la statistica sanitaria informano molto largamente i concetti specifici della Medicina Sociale. L'economia politica sorregge, conferma, chiarisce e svolge questi concetti. La Sociologia è abbinata ormai alla Medicina. L'evoluzione ineluttabile dei popoli, il diritto igienico, il valore economico della vita umana, la responsabilità collettiva sono in difesa dei principî di Medicina Sociale. Oggi giorno si stringono sempre più i rapporti tra scienza e politica.

***

Le finalità della Medicina sono, dunque, ben determinate: sono tutte sociali. Essa mira a reprimere e prevenire le affezioni di ordine collettivo, precisando i fattori sociali, consigliando i rimedi sociali.

Mira a creare la coscienza igienica, a promulgare le leggi sociali, favorendone l'applicazione e a sollecitare, infine, la istituzione del medico-sociale in tutti gli ambienti, le classi, gli enti, le industrie, le amministrazioni ecc.

La Medicina Sociale prepara il medico a rendere il maggior servizio all'umanità; essa riordina, completa i suoi studi, indirizzandoli ad una meta più nobile e più precisa; gli indica, infine, le vie per una sicura e più dignitosa risorsa economica.

I vantaggi diretti per gli studiosi ed esercenti stanno in queste finalità pratiche della Medicina Sociale.

La diffusa istituzione del medico sociale risponde alle esigenze delle diverse classi sociali, alle manifestazioni collettive delle infermità ed agli interessi della classe sanitaria.

La Medicina Sociale prepara il medico a saper contemplare tutte le affezioni di ordine collettivo e a colpirne tutte le cause, crea il medico-sociologo e cioè, lo studioso, il teoretico, l'insegnante, il legislatore ; e crea il medico-sociale, cioè, il medico pratico per le diverse collettività. Questo deve essere preparato da quello.

La Medicina Sociale, esaminando quelle che la patologia chiama cause predisponenti, fa risaltare il concetto etiologico dei fattori sociali. Questi fattori non intaccano il valore degli altri fattori della patologia, ma li completano ; vi è concordanza, non concorrenza di fattori. La vastità ed intensità delle epidemie, endemie, psicosi, nevrosi e degenerazioni, non potrebbe essere altrimenti spiegata.

La Medicina Sociale non studia le affezioni sporadiche, effimere, secondarie ; queste hanno importanza, in quanto si elevano su di uno sfondo creato dalle malattie sociali. Tali sono tutte le affezioni di ordine collettivo quelle, cioè, che colpiscono un numero elevato di individui che abbiano comunanze di condizioni, professioni, abitudini, disagi, pericoli ecc.

Neppure la diffusione delle malattie infettive sarebbe spiegata senza assegnare ai fattori economico-sociali un'altissima importanza etiologica.

Per comodità didattica, ho spesso raggruppato nel modo seguente le infermità a grande diffusione : 1. Infermità di natura infettiva (acute e croniche : Vaiuolo, Tifo, Colera, Peste, Tubercolosi, Sifilide, Tracoma ecc. e Infezioni professionali) ; 2. Infermità di natura parassitaria (Malaria, Anchilostomiasi ecc.) ; 3. Infermità di natura tossica (Alcolismo, Saturnismo, Caffeismo, Morfinismo, ecc.) e avvelenamenti professionali ; 4. Infermità di natura nervosa (Nevrosi, Psicosi, Isterismo, Nevrastenia, Epilessia, Pazzia, Nevrosi professionali) ; 5. Infermità di natura funzionale (Malattie del ricambio, Cardiopatie ecc.) ; 6. Infermità di natura degenerativa (Arteriosclerosi, e degenerazioni parziali e totali di organi, apparati, sistemi, di famiglie, di classi, popoli, razze).

Ho sempre esposto a parte i capitoli della pellagra, del cancro, delle anemie, del suicidio, della mortalità dei bambini,

della delinquenza, ecc., in rapporto al fattore economico sociale.

L'attuale insegnamento generale universitario, ha un indirizzo che non risponde perfettamente alle esigenze della scienza e della pratica; esso non prepara bene nè medici nè legislatori. Le deficienze, per quanto concernino la preparazione del medico, sono notorie; le infermità collettive acute o croniche di qualsiasi natura vengono raramente o malamente trattate.

Non vi è chi non veda il nesso tra fattori economico-sociali e morbilità e mortalità umane; non v'è chi non noti la enorme differenza tra la vita media delle classi ricche e la vita media delle classi povere. La tesi del Donnat: « L'infermità organica di un popolo segue la inferiorità economica e l'inferiorità civile, come l'ombra il suo corpo » spiega perfettamente tale differenza.

L'esame della mortalità in generale, nelle diverse nazioni di Europa, in rapporto con le diverse condizioni economiche, morali (analfabetismo), la morbilità e la mortalità nelle diverse provincie di una nazione, in rapporto con le condizioni morali, economiche, e sociali; la morbilità e la mortalità nelle diverse zone di una stessa città, in rapporto con le condizioni accennate; la morbilità e mortalità per le diverse infezioni in rapporto alle diverse nazioni, provincie, città; la morbilità e la mortalità umane, in rapporto alle professioni, in rapporto ai salari, in rapporto agli orari di lavoro, in rapporto all'agglomeramento, all'industrialismo ecc.; il nesso tra carestie ed epidemie, tra crisi e caro-viveri, in genere, consumo della carne dei diversi popoli e delle diverse classi e mortalità umana, e infine, tutti i risultati della leva militare, dimostrano, a luce meridiana, la grande importanza del contenuto, del programma e del metodo della nostra disciplina.

***

La teoria, il laboratorio, la scuola, l'accademia, alla prova della vita dimostrano che vi sono troppi studiosi e ricercatori e scrittori di scienza, pochi volgarizzatori e propagandisti, poichè la lotta contro le infermità collettive si sostiene solo con la coscienza igienica delle masse, come dimostrano molti esempi di coscienza igienica e molti esempi di lotta antiepidemica in cui è avvenuto il fallimento di ogni dottrina al cospetto della pratica. Nessuna epidemia può combattersi persistendo l'epi-

demia dell'ignoranza e della miseria ! Il linguaggio delle statistiche conclusionali e la verità della vita quotidiana, questo dimostrano. I grandi fattori della patologia umana sono fattori economico-sociali : l'uomo accoglie e sopporta le diverse infermità secondo la sua coscienza igienica. L'abitudine alla sventura è sostenuta dall'incoscienza delle popolazioni. Il fattore psicologico di fronte alle infezioni collettive è decisivo, ed abbiamo in tante occasioni visto che cosa valga la solidarietà ed il coraggio popolare nella lotta contro tali infezioni. Che cosa insegna un'epidemia di colera ? Che cosa insegna un'epidemia di tubercolosi ?

Vi è, per fortuna, un rinnovamento di scienza e un rinnovamento di politica, in omaggio alla salute umana. Il cammino della Medicina Sociale è rapido e confortevole. L'igiene e la legislazione sanitaria fanno passi giganteschi. I bimbi hanno assistenza, i vecchi pensione, i lavoratori assicurazioni.

Entra, ormai, nella convinzione generale che la vera profilassi contro le malattie infettive ed epidemiche, sta nella bonifica degli abitati, nella rigenerazione igienica, con elevamento del tono di vita delle popolazioni, nell'igiene urbana, nell'igiene industriale, nell'igiene rurale, nell'istruzione popolare, nelle case popolari, nei ristoratori popolari, nelle latterie sociali, nella abolizione del dazio sui generi di prima necessità, nei provvedimenti pel caro vivere, nell'abolizione delle tasse minime, nello sviluppo largo di servizi di nettezza urbana e nella municipalizzazione di tutti i servizi dell'igiene pubblica, nell'insegnamento dell'igiene in tutte le scuole primarie e secondarie, e in tutte le facoltà, nella sorveglianza igienica obbligatoria su tutti gli agglomeramenti umani.

È ormai necessità generale, sentita, che siano fatti corsi rapidi di medicina, d'igiene sociale, fra tutte le classi di adulti e in tutti gli opifici industriali, che siano costituite cattedre ambulanti d'igiene, che sia richiesta la licenza d'igiene per l'ammissione in tutti i concorsi ; che siano praticate rigorose multe e carcere contro la violazione della legislazione sanitaria, che sia data facoltà ad ogni cittadino di elevare contravvenzioni per la tutela dell'igiene. Sia universalmente invocata una simile legislazione, intesa, voluta e applicata ; sia richiesta una specialissima preparazione della classe sanitaria nella direzione dei servizi sanitari pubblici ; siano completate le assicurazioni

contro la vecchiaia, e le malattie, completati gli istituti di previdenza e di assistenza. Le pensioni a tutti i vecchi, la refezione scolastica ai piccoli, le casse di maternità, ogni tutela igienica del matrimonio, siano sempre più invocate. È invocato, infine, un Ministero della salute pubblica, dove non c'è. Chi può negare tutte queste aspirazioni e queste convinzioni? Ecco come si va affermando la Medicina Sociale nella coscienza della totalità dei sanitari.

In Italia e all'estero;

basterebbe segnalare il movimento nel mondo, per questa riforma totale degli studi di Medicina, di tutte le branche della Medicina per convincersi che, ormai, tutti i sanitari di tutte le Nazioni civili, attendono, aspirino ansiosamente alla realizzazione dei nostri ideali scientifici.

Fin nell'Australia (a Brisbane) è sorto un Istituto di Medicina Sociale. Fin nel Perù (a Lima), nel Canadà (a Manitoba).

Nel Brasile, a S. Paulo e in Argentina a Buenos Ayres, il movimento è notevole fin dal 1912. Fin da tale epoca, il sottoscritto veniva invitato per un insegnamento di Medicina Sociale a Buenos Ayres.

E istituti operosi di Medicina Sociale sono sorti in questi ultimi anni, oltre che in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, nella Jugoslavia (Belgrado), nella Cecoslovacchia (Praga), nella Rumania (Bucarest), nella Danimarca, nella Svezia, nella Norvegia, nella Scozia e precisamente a Edimburgo e ancora in Polonia ecc.

Senza dubbio, il nostro Istituto di Medicina Sociale a Roma, gareggia con quelli di Lilla e Nancy in Francia, e con quello di Oxford in Inghilterra e con i movimenti congeneri nelle Americhe. E speriamo che l'opera del nostro Istituto cominci a corrispondere a l'opera del Governo Italiano. Questo speriamo. Sospeso ogni movimento ed incremento di Medicina Sociale durante la guerra, mentre era stato attenuato specie negli ultimi anni del regime fascista, s'è ogni movimento ed incremento ripreso in modo confortevole subito dopo la guerra. Ciò attestano i molteplici congressi e convegni specifici di tutte le nazioni del mondo: l'America e la Svizzera hanno felicemente incominciato con conferenze sul lavoro, sulla pedagogia, sull'infanzia. Anche in Finlandia ed in Austria, in Argentina, in Portogallo, perfino in Croazia, e l'Italia non è stata ultima in questa ripresa.

Il movimento culmina prima a Cuba con il congresso Panamericano di Medicina Sociale — dopo le conferenze di Ginevra, di Montrieux e di Montreal sui nostri impellenti problemi di istruzione pubblica e di assistenza sociale.

Ed il movimento legislativo di tali problemi è imponentissimo in tutte le nazioni, senza eccezione alcuna. E le pubblicazioni speciali di Medicina Sociale, in tutte le nazioni, sono numerose, vistose, diffusissime.

Il Sand ed il Fischer, il Brunner e tantissimi altri colleghi nel mondo, ritornano operosi e fecondi.

Ritornano da noi operosissimi e fecondissimi tutti i colleghi sparsi in Italia, tutti i cultori di Medicina Sociale, tutti i simpatizzanti della riforma.

Non dobbiamo, non possiamo indugiarci nelle citazioni dei congressi, giornali, leggi, monografie, volumi attinenti alla Medicina Sociale, nelle diverse nazioni. Ci piace solo, a conclusione delle vaghe notizie, segnalare il volume del Vigorelli, riassuntivo di tutti i nostri ideali scientifici e pratici, economici e politici, che riafferma tutta la nostra Fede nella Medicina Sociale.

***

I maggiori eventi scientifici e sociali hanno sempre avuto un'incubazione silenziosa ed intima, con rivelazioni sporadiche, disordinate e vaghe, prima di manifestarsi, imporsi e trionfare nella coscienza dei popoli.

Non vogliamo ricordare questi eventi, poichè sono patrimonio di ogni lettore: vogliamo, invece, subitamente additare il momento attuale della Medicina in rapporto alla società, e che riproduce il fenomeno delle buone e grandi idee, fermentate a lungo nella mente degli studiosi, prima di segnare il loro destino.

Come spiegare questa rapida e maestosa affermazione della Medicina Sociale in Europa, e specialmente ora in Italia, senza ammettere quell'incubazione silenziosa ed intima, tra i medici e non medici, pensatori e scrittori nostri?

Fino a pochi anni or sono parlare di Medicina Sociale significava recitare una strofa di poesia malamente incuneata nel

campo serio della microscopia e della clinica ; significava volare in un'atmosfera di vaghi sentimenti e di più vaghi ideali.

I rari ma brillanti precursori e propagandisti di Medicina Sociale, in Francia, in Germania, in Austria, nel Belgio e in Italia, avevano semplicemente annunziato, ai buoni intenditori di storia umana, il magnifico fenomeno, che veniva in prosieguo precisato, forse più che dall'incremento scientifico — che in effetti è mancato perchè qualche ardente studioso e scrittore della disciplina è stato più isolato che favorito — veniva precisato da un formidabile nuovo movimento politico.

E l'annunzio timido della Medicina Sociale, cui non si assegnava ancora che il valore di una disciplina sentimentale, quasi politica, senza grandi finalità pratiche, è diventato una grandiosa realtà in questi ultimi anni, e specialmente quando si è compreso che, per la tutela delle masse, occorreva una medicina diversa da quella a precise finalità individuali, a carattere sperimentale, clinico, ospedaliero ; ma occorreva una medicina a vasto carattere prettamente, assolutamente sociale.

Ed è ciò che si è ormai inteso, voluto, imposto.

Basta, ripeto, notare, come non vi sia più una rivista di medicina, di igiene, di giurisprudenza, di sociologia, di economia o di una qualunque branca dello scibile ; come non vi sia più un giornale politico di ogni centro, in ogni provincia d'Italia, che non senta il bisogno di dedicare con costante e grata intermittenza, un articolo forte ed entusiasta, col titolo, sopratitolo o sottotitolo, di Medicina Sociale.

Si può negare quest'incommensurabile risveglio spirituale italiano ? Ma a noi preme ancora far rilevare, in nome del nostro attaccamento alla disciplina che abbiamo alimentata, agitata, imposta incessantemente, e quasi soli per oltre trenta anni, come il nome di « Medicina Sociale » destinato felicemente al nuovo orientamento della medicina, sulle base dell'igiene e della legislazione e della politica, spesso confuso, scambiato, sostituito con altre denominazioni, ha finito, ormai, coll'imporsi escludendo qualunque altro appellativo non rispondente alla categorica concezione sociale, messa ben di fronte alla esplicazione quotidiana ed ormai vecchia, pur nelle sue alte benemerenze, della medicina individuale.

In questa differenziazione squisita di pensiero e di opere, in questo orientamento, in queste diverse mete ha trovato la

forza del suo battesimo il nostro nome, che è compendio di tutte le forze biologiche, legislative, economiche, politiche ed anche artistiche, per l'educazione, conservazione e riproduzione elevata, sana e nobile, della umanità, pel suo progresso reale, per il suo bene reale, per la sua reale felicità, quella raggiungibile, positivamente, con un benessere morale ed economico, che ogni uomo ha il diritto di pretendere, come il dovere di propugnare.

Ma bisogna sovratutto sollecitare l'avvento di una coscienza igienica popolare, di cui tutti i popoli si sono addimostrati difettosi e senza di cui niun trionfo gli uomini potranno seriamente ottenere contro le azioni persistenti e potentemente malefiche della Natura e contro tutte le insidie della Società che suole ancora essere implacabilmente maligna e pericolosa.

Per la creazione di tale coscienza igienica, popolare, l'insegnamento della Medicina Sociale deve essere svolto non nella facoltà di medicina soltanto, ma anche nelle altre facoltà — di giurisprudenza, ingegneria, lettere, ecc. — dove tale insegnamento deve assumere una fisionomia specialissima, per il contenuto e per la forma, ammessa la poca preparazione degli studenti di queste altre facoltà, in materia di igiene.

Tale insegnamento, infine, deve essere principalmente esteso nelle scuole medie e popolari, negli Istituti di perfezionamento, nelle grandi Associazioni economiche e politiche, dovunque vi sia un'agglomerazione umana.

***

Ma perchè parlare di Medicina Sociale e non di igiene, puramente e semplicemente ?

Perchè l'insegnamento dell'igiene soltanto non può permettere un sintetico e chiaro insegnamento di fisiologia e di patologia, ciò che crediamo indispensabile per i fini pratici dell'educazione igienica, generalmente propugnata.

E perchè crediamo parimenti indispensabile la divulgazione di tutte quelle grandi parti della Legislazione Sociale, oltre che Sanitaria e dell'Economia politica, che, annesse alle scienze biologiche costituiscono insieme la nostra forza tutelare.

Le specializzazioni giovano all'Individuo, non giovano alla Società.

Accanto agli studiosi ed ai ricercatori del fenomeno individuale, bisogna presto aggiungere gli studiosi ed i ricercatori dei fenomeni collettivi.

E di questi fenomeni collettivi — che sono epidemie, pandemie, avvelenamenti, intossicazioni, nevrosi, psicosi, degenerazioni, ecc. — bisogna sia informata la collettività, e sulla base di tali fenomeni collettivi bisogna elevare i pilastri fondamentali di una sicura, efficace protezione da tutte le insidie della natura e della Società, ottenendo la più possibile sanità fisica e spirituale delle collettività umane.

Se la scienza e la legislazione non saranno intese e volute dal popolo, scienza e legislazione resteranno sempre delle immense e vane teorie, la cui esistenza equivale perfettamente alla loro assenza, di fronte al popolo.

È, dunque, la coscienza igienica popolare, che può accompagnare ogni avvento scientifico e politico, dedicato al benessere umano e civile; perchè l'opera generosa di singoli uomini e di singoli enti, non resti inutile opera e coreografia burocratica e partigiana. Sino a che questa coscienza non è proprio una coscienza o è una viziata e corrotta coscienza, è davvero inutile attendere che una impresa, come, per es. la lotta contro la tubercolosi, la sifilide, la malaria, l'alcoolismo, la mortalità infantile, la pazzia, la delinquenza, ecc. quanto dire lotta per la protezione dell'intera umanità, orribilmente affetta da questi flagelli, dia i risultati voluti dagli assiomi scientifici e dalle disposizioni legislative.

***

La scienza e la politica hanno bisogno, per passare dal campo della teoria al campo della pratica, per servire bene alla stessa scienza ed alla stessa politica, voglio dire, alla vita, di una forza assolutamente estranea alla scuola e questa forza è rappresentata solamente dal Popolo.

Questa forza, dunque, urge educare.

Il bisogno della lotta contro un'infezione umana, contro un malanno sociale, nasce nel popolo, quando il popolo sa di soffrire questa infezione, questo malanno, e sa le cause di questa infezione, i gravi effetti che questo malanno determina e sa dove sono, e sa come bisogna ottenere questi rimedii.

Questo popolo spesso non sa neppure di soffrire certi mali, poichè questi stessi mali cronici, inveterati, attraverso l'età e le generazioni essi stessi, in parte, deprimono perfino la stessa sensazione del male ed in parte la stessa abitudine a soffrire non suggerisce il riparo, perchè non sa ricordare le sofferenze! Triste verità ognora constatata, controllata. Come spiegare altrimenti certe raccapriccianti rassegnazioni? Col solo sentimento mistico, accompagnato dalla ignoranza? Ma questo sentimento è semplicemente un pregiudizio, è il risultato di una patologia sociale, di una cronica morbosità collettiva.

Cominciamo, dunque, in ogni caso — e continuamente nei tempi che viviamo — col fare comprendere al popolo le sue sofferenze, e le cause di esse, perchè impari a combatterle, ed imponga che tutti i suoi elementi, anche i più ignoranti, le evitino e chieda che il governo le elimini specie ora che un governo democratico desidera essere di tutto informato perchè sia a tutto provveduto, a tutto ciò che possa giovare al migliore destino del popolo.

Daremo così alla scienza la forza che essa vuole; essa soltanto così passerà dal campo del sapere a quello del fare ed opererà i dovuti benefici.

Ma non vogliamo illuderci, certo, di creare subito in Italia questa coscienza che manca e che invochiamo. Ancora non abbiamo neppure l'unanimità della stessa classe sanitaria, che conserva nel suo seno, tuttavia, una zona troppo grigia e refrattaria alle grandi concezioni dell'igiene pubblica e della medicina sociale. Certamente la preparazione che si esige dal medico moderno non è quella che si esigeva dal medico antico. Mutato il concetto della malattia, mutata la missione della medicina, muta, di conseguenza, la missione del medico.

Ma che il momento scientifico e legislativo nel mondo sia precisamente questo della medicina sociale, non v'è chi possa disconoscere.

***

Ed era tempo che, dopo tante divagazioni teoretiche, in ogni campo dell'umana esplicazione, gli occhi degli studiosi e dei pratici si fermassero, alfine, sul punto più difficile della vita, che è precisamente quello che confina con la morte; e guar-

dassero così, questi occhi resi sereni ma languidi, a considerare la fugacità della esistenza umana, la ragione unica e vera delle nostre fatiche, dei nostri affanni e degli affanni di tutte le classi, di tutti i popoli, di tutte le razze, che è riposta solamente in una conservazione progressiva delle proprie forze e nella propria vita. Sorta questa legittima e nobilissima volontà di vivere di più e più felicemente, di fronte alle continue minacce della natura e della società, che rendono effimera assai l'esistenza degli uomini, era dunque naturale che le più gravi preoccupazioni dovessero, ormai, raccogliersi attorno ai mezzi come tali minacce scongiurare, perchè fosse più agevole, più lunga, meno turbolenta la vita nostra.

Può dirsi, adunque, questa continua e rapida affermazione nella medicina sociale, un vero risveglio di amore alla vita ; ciò che torna a maggior onore degli uomini.

Chi ha molto contribuito a condurre gli uomini a questa ideazione, sono state, *è* vero, le rivelazioni date dalle epidemie e dalle endemie ; il disastro economico e morale determinato nelle Nazioni dall'alta morbilità e mortalità umana, ed infine, la irrefrenabile degenerazione dell'umanità.

La Medicina Sociale, ha, come è facile intuire, la missione di fagocitare la politica dei popoli, additando le grandi vie del bene, distraendo la politica dalle grette ed asfissianti divagazioni burocratiche, che stancano tutte le energie per indirizzarla verso i soli dicasteri nobilissimi, fatti per l'educazione delle genti e per il loro reale progresso economico e morale.

Molto vasto e seducente è il programma della medicina sociale ed è per questo che ha assunto maestosamente il rango di medicina delle masse ed esso appare ancor più generoso e proficuo qualora si esaminino i dettagli di questo programma, rispondenti ai capitoli numerosi ed ai numerosi problemi che essa, Medicina Sociale, con impronta nuova e con intenzionalità nobile, propone allo svolgimento pratico, alla rapida applicazione : capitoli e problemi che hanno torturato lungamente le menti degli studiosi, i quali, mercè la medicina sociale, li vedrebbero alfine trionfare nella pratica, per mezzo di leggi sociali.

È precisamente vero che il laboratorio, la scuola, l'accademia non avevano trovato ancora corrispettivo successo nel campo della pratica.

Era avvenuto che, le due grandi forze umane — quelle che avrebbero dovuto tutelare sempre la vita collettiva degli uomini — e cioè, la scienza reale e la legge applicata, spesso, anzi sempre, si fossero avanzate per vie opposte e contradittorie, anzichè per una stessa via, su di uno stesso binario, per una stessa meta. È precisamente vero che la scienza era stata sempre poco conosciuta e compresa dal popolo e dalle autorità e dai governi, perchè vi erano stati sempre molti studiosi e ricercatori e scrittori di scienza, pochi volgarizzatori e propagandisti.

Oggi si riconosce, infine, che la lotta contro le infermità collettive si può sostenere solamente con la coscienza igienica della massa.

Gli esempi tristi e pietosi d'incoscienza igienica e di lotta contro epidemie ed endemie gravi o meno, minacciando il fallimento completo di ogni dottrina, al cospetto della pratica, hanno richiamato abbastanza l'attenzione dei legislatori.

***

L'epidemia permanente dell'ignoranza e della miseria — che strozza ogni evento scientifico e civile — aveva precisato finalmente, quali fossero i più grandi fattori della patologia umana, che sono precisamente dei fattori economico-sociali.

L'uomo accoglie e sopporta le diverse infermità a secondo della sua cultura e della sua educazione. L'abitudine alle sventure è costituita dalla incoscienza delle popolazioni, e questa abitudine è la più potente forza inibitrice per il progresso di una Nazione.

Si sa che cosa valga il fattore psicologico collettivo di fronte alle infezioni collettive, che cosa valga il coraggio e la solidarietà popolare di fronte a queste infezioni.

Ricordiamo che in tempi, non molto lontani, una lieve epidemia di colera insegnava in Italia quello che non avea potuto insegnare mai una grave endemia di tubercolosi.

Un'invadente degenerazione collettiva e un'alta e permanente morbilità e mortalità umana, per mille ragioni estranee ai microbi, ai bacilli, ai parassiti, alla microscopia, insomma, ed a tutta la scolastica patologia non erano riuscite a scuotere il cervello di molti governi, di molte autorità, di molti partiti

e di molte classi, ma oggi un grande risveglio, nei sensi da noi espressi, c'è, ed ecco che spunta e si afferma la Medicina Sociale.

È l'inizio di un rinnovamento di scienza affiancato, in modo gigantesco, dal profondo, imponente, rinnovamento di politica che viene inaugurato in omaggio alla salute umana. E noi ciò vogliamo spiegare perchè anche uomini eminenti hanno a noi dichiarato di poco comprendere il contenuto preciso della Medicina Sociale.

Si tratta di un atteggiamento decisivo che prendono scienziati e politici, in una ferma intesa fra loro, di tronte alle diverse manifestazioni morbose dei tempi e delle nazioni, delle diverse classi, delle diverse età, delle diverse professioni. Le promesse dell'igiene si affacciano così alla loro realizzazione. Gli assiomi della Fisiologia diventano applicabili; applicabili gli insegnamenti della Clinica. E la Sociologia, a contenuto eminentemente scientifico, passa definitivamente nel campo della realtà quotidiana.

La Medicina Sociale, adunque, preoccupandosi di riaffermare, per tutti gli uomini, il supremo diritto alla vita, viene così a rendere sublime la missione di ogni altra branca scientifica e sociale, dalla quale essa prende forza, esperienza e ragione.

Il valore morale ed economico della salute umana acquista, mercè la propaganda della Medicina Sociale, la sua incrollabile altezza sopra il mercato delle banali ricchezze industriali, mentre oggi, al di sotto di tutte queste ricchezze, quella rappresentata dalla vita umana, veniva vergognosamente considerata ed apprezzata.

Alla magnifica concezione del diritto alla vita, da riconoscere per tutte le creature nate da donna, diritto alla vita sostenuto da un elevato e completo diritto igienico, da sancire con leggi specialissime, bisognava subito unire la concezione delle nuove e gravi responsabilità da addebitare, in caso, a tutte le istituzioni adibite al Governo ed all'Amministrazione di collettività di uomini, responsabilità racchiudenti i delitti contro la salute pubblica e che non sono semplicemente quelli concepiti oggi dalle comuni leggi sanitarie e puniti con contravvenzioni e multe, ma quelli che nessun codice ancora annunzia e promulga, e che sono i più efferati delitti, perpetuati spesso

dalle stesse leggi vigenti, dalle stesse istituzioni, da enti governativi od amministrativi o privati, da una organizzazione sociale, tutt'altro che evoluta e giustamente distributiva, e che colpiscono spietatamente intere classi ed intere popolazioni.

***

Queste ed altre concezioni, egualmente ardite, nutre la Medicina Sociale per tendere alla socializzazione della medicina ; cioè, alla socializzazione di tutti i mezzi destinati alla repressione delle cause di malattia, alla difesa della vita umana, per offrire a tutti gli elementi della società i benefici della scienza, di che un tempo individualmente usufruivano poche classi privilegiate.

L'idea fissa, il pensiero predominante di tutti coloro i quali vogliano seguire ad alimentare e propugnare questo movimento, deve sempre essere unico e cioè : raggiungere con tutte le scienze, con tutte le leggi, con tutti i mezzi, lo scopo di tutelare, in tutti i luoghi, la vita degli uomini, da tutti i pericoli materiali ai quali oggi è tuttavia soggetta : ecco tutto.

Ciò per dire, come la Medicina Sociale entri dappertutto : ovunque vi sia una vita da tutelare, un lavoro da rendere salubre, un amore da rendere lieto e benefico e fecondo di sana e legittima figliuolanza, un'aspirazione da guidare serenamente verso le sue conquiste, un popolo da redimere dal luridume morale e materiale, un avvento civile da accompagnare senza follie e senza delitti verso la sua meta.

La vita media delle classi lavoratrici, cioè, delle classi più utili e produttive, è bassissima, perchè il lavoro di ogni sorta unica fonte di ricchezza, è irto di pericoli : la mortalità infantile terrificante per mille malanni, cui sono soggetti le madri, le famiglie in genere ; tutte le malattie infettive epidemiche ed endemiche mietono milioni di vittime ; perchè la miseria è spaventosa, l'ignoranza edificante, la organizzazione sociale iniqua e la lotta e l'odio di classe irrefrenabili e stenuanti. Rigurgitano di sventurati le prigioni e nei manicomii, negli ospedali, nei befotrofi, nei nosocomi negli ospizi in genere non vi sono più posti per gli infelici.

Viene la Medicina Sociale. Non potrà certamente operare il miracolo della rapida salvezza collettiva degli uomini, della

redenzione biologica e sociale di tutta la popolazione: urge molta fede, molta opera!

***

Nell'incessante evolversi di tutte le scienze, di tutte le arti e di tutte le classi sociali, non poteva, dunque la Medicina restare rigida sull'altare innalzato dalla sapienza scolastica dei suoi cultori e dei suoi apostoli, senza che il vento freschissimo della modernità non la coinvolgesse nei suoi vortici, lanciandola in grembo a nuovi destini, rispondenti ai bisogni ed alle esigenze dei nuovi tempi e delle nuove generazioni.

Il secolo XIX dunque, tra le sue meraviglie, ha lasciato in eredità anche questa: la promessa di una riforma radicale e completa della Medicina individuale; riforma tendente a creare una vera e propria Medicina Sociale.

Evidentemente l'opera del Sanitario, esplicata in forma personale e privata, caso per caso, giorno per giorno, non è proprio un'opera che risponde alla diffusione dei morbi infettivi.

Evidentemente la Natura, poderosa e feroce, ha sempre trovato nella Società libero e facile campo a tutte le sue più malefiche esplicazioni.

L'organizzazione dei vecchi Stati, le condizioni delle diverse classi sociali, il peculiare sistema di vita della grande maggioranza degli uomini; insomma, l'ingranaggio dell'esistenza umana, basato sulle leggi che governano la nostra e le altre Nazioni non offre ancora un argine alla immensa lava di mali che bruciano e sotterrano prematuramente gli uomini.

Ma certo l'arte medica, comunque si sia praticata, in ogni tempo, ha compiuto sempre opera altamente civile ed umana, reintegrando la salute dei singoli sofferenti; ma quest'arte oggi non può restare più ristretta nei suoi principii di muta e segreta missione benefica.

I cultori di Medicina Sociale, in una serena intimità, questi concetti esprimono con tutte le espressioni di gratitudine e di ammirazione pei medici in generale, pei quali, col trionfo della Medicina Sociale, non devono vedere alcun pericolo di disoccupazione — anzi — con il maggior incremento della coscienza

igienica, devono vedere un maggiore incremento professionale. Maggiore è la richiesta del medico che faccia principalmente medicina preventiva, laddove è più sviluppata la coscienza igienica.

Bisogna, dunque, riconoscere che la medicina individuale raccoglie vecchie concezioni egoistiche e personali di antichi regimi ; essa è un'istituzione privata e di privato interesse, mentre la medicina dev'essere invece, un'istituzione sociale, la più vasta, la più perfetta, siccome quella che deve urtare contro tutti i flagelli della cieca natura e contro tutti i flagelli della società che — ad onta di tutte le riforme e rivoluzioni — ripeto, può ancora essere « implacabilmente maligna e pericolosa ».

Essa, non può, dunque, restare immutabile in un sistema di esplicazione quale si confaceva specificatamente in regimi vecchi. Essa segue, senza dubbio, il cammino degli uomini, e deve naturalmente corrispondere alle idealità dei nostri tempi. Così, come essa è passata — fanciulla — da un periodo di empirismo cieco, ad un empirismo pratico e ragionato, e poi, man mano, è divenuta scienza, dapprima velata, ed infine, veramente scienza e scienza positiva, così ora si ferma nel suo incessante e prodigioso lavorìo, per dar base ad una medicina più vasta e più umana.

Non è, dunque, a dire che la medicina individuale debba cessare dalle sue investigazioni, per dar posto ad una medicina tutta diversa. Niente affatto ! Io non mi ripeto per errore di forma, ma mi ripeto di proposito, direi con proposito ..... napoleonico, che di tutte le figure retoriche ammetteva la sola ripetizione.

Questa medicina individuale, vissuta finora per gli individui, quasi singolarmente, deve vivere sopratutto per le collettività, prese tutte insieme, e con precisa finalità preventiva.

La medicina individuale resta — dicevo — la base di questa medicina sociale : la grande ossatura, intorno a cui bisogna plasmare, con la forza di nuovi postulati e di nuove leggi, la nuova istituzione tendente a tutelare collettivamente la salute degli uomini.

Questa è una medicina più razionale e più umana, che nobilita davvero, anzi sublima l'opera dei sanitari, che toglie loro la pecca della giornata di lavoro insufficiente ed infruttuosa,

che li spinge verso una via di propria rigenerazione e di reale salvezza altrui.

***

« Il medico non dev'essere più un meccanico scrittore di formule, un freddo osservatore di infermi, uno studioso scettico e scolastico, lontano dalle lotte economiche e politiche, restio alle conoscenze della vita sociale, chiuso alle più legittime aspirazioni delle classi non abbienti — che sono quelle ove più tumultuosamente pulsa la sofferente anima umana — ma deve essere un conoscitore paziente e premuroso di tutto l'ingranaggio sociale, un vigile acuto ed intelligente di tutte le manovre praticate dai diversi uomini o dalle diverse classi, dev'essere un medico e cioè, uno studioso ed un osservatore appassionato, e costante, e dev'essere un uomo che della società in cui vive conosca le sofferenze, le iniquità, le pecche, gl'ideali i bisogni, le aspirazioni, poichè nessun fatto umano può essere più spiegato fedelmente senza la conoscenza dell'organizzazione umana e delle leggi che quest'organizzazione governano ». Così scrivevamo fin dal 1907.

L'opera dei sanitari non deve avere uno scopo solamente curativo, ma principalmente profilattico.

Profilassi significa Igiene.

L'Igiene, da tutti i punti riguardata, può sussistere soltanto con una robusta legislazione, fatta su base rigidamente scientifica e pratica.

La Medicina Sociale è rappresentata da uno stretto connubio fra Clinica ed Igiene, tra Medicina e Legislazione Sociale.

La legislazione di un popolo è l'esponente della sua organizzazione economica e politica, delle sue condizioni morali e fisiche, delle sue forze intellettuali, del suo progresso o regresso, malessere o benessere, civiltà ed oscurantismo.

***

La legislazione — rispondente ai bilanci dello Stato — sta alla Medicina Sociale, come i farmaci stanno alla medicina pratica individuale.

Questa medicina sociale ha tutti i grandi obbiettivi scientifici della medicina individuale, ma nell'intenzione e nell'applicazione di questi obbiettivi non vi è l'uomo isolato che deve trarre la salute, la vita, ma vi è la moltitudine, la classe, l'intera umanità!

Essa chiede ai sanitari il più grande contributo per la sua affermazione, ma non sono i sanitari soltanto che a questa affermazione la portano; ai sanitari vanno uniti i legislatori. I primi spesso nella loro missione individualistica, non possono risollevare le sorti di un solo uomo, quando questi sia stato di già condannato dalle vicende e dalle vicissitudini sociali ad una infermità esauriente che non trova sollievo nelle cure di un medico, il quale non può, insieme con la sua opera di sanitario, portare nè il benessere economico, nè, tanto meno, risanare l'infermo dalla demolizione praticata dai lunghi anni di privazione e di sofferenze, in cui egli è vissuto.

Come possono perciò oggi i sanitari scongiurare il pericolo che pesa grave e minaccioso su intere classi di uomini, su di un'intera stirpe?

È per questo che la natura non trovava argine ai suoi violenti impeti, poichè mancava fin all'era in cui l'esplicazione della Medicina aveva un carattere rigorosamente individuale, con vecchie concezioni, con vecchi metodi, con vecchi sistemi, estranei alla potenza ed all'influenza dello Stato, da parte degli uomini in concorso di forze decise che avessero potuto ad essa opporsi; essa procedeva implacabile la sua crudele opera sterminatrice nel campo della vita dove più giacevano i piccini, i deboli, i miseri. La medicina sociale, regolarizzando su vaste e definite linee un servizio sanitario supremamente civile per scongiurare i flagelli umani, ha appunto il precipuo scopo di portare tutte le forze delle leggi a beneficio esclusivo delle collettività e solamente contro i mali inevitabili provocati dalla natura.

Questa natura potrebbe allora non essere più così cieca e feroce. Insomma, questa medicina sociale che impone alle Nazioni un sistema di difesa sicura per le classi più povere e per le classi lavoratrici, come per le stesse classi ricche, le quali, neppure esse possono vivere una vita sana e tranquilla in mezzo al generale trambusto economico e morale, in mezzo alle incessanti convulsioni delle classi meno elevate, che animano

tutti gli organismi della produzione, questa medicina che impone una tutela giuridica degli elementi economici, morali e fisici di tutti quelli che sono esposti ai pericoli di un lavoro estenuante, in ambienti avvelenati, agli infortuni di una vita fatta di stenti e di sacrifici, è la sola che può arrecare all'umanità quei vantaggi inutilmente sperati dall'opera isolata di ciascun sanitario.

Essa perciò si esplica più che negli ospedali — dove giungono spezzati e flaccidi i corpi degli sventurati — nelle officine, nelle miniere, sui campi, nei boschi e sul mare, ovunque l'uomo porti il lampo del suo genio ed il fremito della sua forza, per santificare col martirio la maestà della ricchezza. Essa esplica la sua azione tra i lavoratori del braccio e del pensiero, e non si ferma tanto nel silente laboratorio, per scrutare il mistero della vita e della morte attraverso le lenti, alla luce degli specchi ed al calore delle fiamme, quanto negli opifici dove la morte attende in agguato le innumeri famiglie di gagliardi lavoratori; sui campi dove la malaria avvelena, a mille a mille, i robusti contadini, per consegnare alla Patria falangi di ombre cadenti; si ferma nelle case, dove in un immenso alveare, le creature umane si annidano a fermentare i germi della tubercolosi, della delinquenza e della prostituzione: e si ferma, gigante, forte e generosa, innanzi alla supremazia delle leggi dominanti ed all'organizzazione degli stati, per indicare le cause ed i rimedi di tutti i mali!

Principalmente per questo la Medicina Sociale ha uno scopo precipuo di Sanità Pubblica.

Ed è per questo che merita essa una maggiore premura ed un interesse maggiore da parte di tutti i sanitari.

Chè se la medicina individuale ha per iscopo lo studio e la integrità dell'organismo umano, preso isolatamente, e lo penetra in tutte le sue parti macroscopiche e microscopiche, con quella sagacia e con quella oculatezza con cui adesso vengono espletate le osservazioni anatomiche, fisiologiche e patologiche, e lo solleva e lo ricrea con tutti i mezzi più ingegnosi e più proficui, perchè non deve avere la Medicina Sociale, cui spetta missione certamente più vasta, più completa e più generosa, della prima, in quanto vuole abbracciare in un sol fascio le immense moltitudini che hanno comuni malanni e comuni pericoli, non deve avere essa, da parte dei sanitari, un eguale

trattamento, anzi più sagace e più ingegnoso? L'organismo umano e l'organismo sociale hanno una comune costituzione.

Lo stato patologico del primo, che cosa è se non il ritorno ad uno stato primitivo, alla incapacità ed alla insufficienza di funzionare o di funzionare progressivamente ed efficacemente da parte di organi, apparati, sistemi che lo costituiscono?

***

Questo, almeno, è il moderno concetto filosofico della patologia umana. Ed è un concetto che sembra il più esatto, in quanto che esso rispecchia la Natura, dalla quale non dobbiamo mai discostarci per spiegare, con sicurezza di precisione e con fermezza di convincimenti, i fenomeni della vitalità.

Ora, che cos'è un organismo sociale che non funzioni normalmente, rispettando, cioè, la libera e sana circolazione degli elementi che lo costituiscono, se non una permanenza — diciamo così, perchè l'umanità non va mai indietro nel suo cammino — ad uno stato ancora primitivo in cui la funzione di ogni sistema — in questo caso, sistema di vita collettiva di date classi — non è ancora definito e non assicura la solidarietà di tutte le funzioni per la infallibile e sana esplicazione di forza, di salute, di vita?

Le cause che agiscono su di un individuo, preso isolatamente, sono — senza dubbio — le stesse che agiscono su tutta una moltitudine di uomini, quindi, sono, indiscutibilmente cause efficienti della Medicina Sociale, tenuto sempre il debito conto delle individuali predisposizioni, cioè del fattore biologico, che prima è personale, ma che, in prosieguo, diventa collettivo.

Anche il fattore biologico, che è dapprima personale, diventa addirittura collettivo, col progredire di più generazioni, onde potremo semplificare la nostra considerazione, affermando che — in generale — tutte le cause efficienti della Medicina individuale debbano dichiararsi cause efficienti della Medicina sociale.

Possiamo precisare meglio il nostro concetto: se un organismo umano progredisce in una smagliante manifestazione di rigoglio intellettuale e fisico, vuol dire che il bilancio orga-

nico — che regola la funzione di tutti gli elementi, organi, apparati, sistemi — si trova in perfetto equilibrio con se stesso e con l'economia vitale dell'individuo. Un organismo sociale, per progredire in una simile smagliante manifestazione di rigoglio intellettuale e fisico, deve perciò avere il proprio bilancio — il bilancio dello Stato ! — in un equilibrio che corrisponda esaurientemente a tutti i bisogni delle diverse classi che lo costituiscono.

Quando queste classi vivessero in un disquilibrio fatalmente pericoloso e alcune di esse sopportassero tutto il peso di questo disorientamento, mentre altre, egoisticamente, se ne avvantaggiassero quando la parte più utile di questo organismo sociale fosse quella a restare smunta e tisica, ciò vorrebbe dire che l'organismo sociale è in uno stato anormale, patologico, dal quale può uscire soltanto con dei provvedimenti adeguati al male che lo tormenta.

E così, vi sono anche dei mezzi capaci di scongiurare i malanni comuni ai due organismi. Ma questi mezzi comuni sono molto pochi. Ciò che può bastare a curare un solo individuo, o a proteggerlo da una qualunque infezione, non basta a curare una collettività, e tanto meno a proteggerla.

Qui sta la differenza fondamentale tra Medicina individuale e Medicina Sociale. I mezzi terapeutici e profilattici della prima stanno nei barattoli delle farmacie, nella bontà delle cure famigliari e nei riguardi che l'infermo personalmente deve usare a se stesso. I mezzi profilattici della Medicina Sociale — poichè non ha essa veramente molti mezzi curativi — si trovano a preferenza nelle leggi di Stato, e la ricetta non la scrivono i sanitari soltanto, ma la scrivono i sanitari e i legislatori insieme.

***

La Medicina Sociale contempla perciò non l'organismo dell'individuo, ma l'organismo della Società.

Le formule terapeutiche e gli stessi risultati dell'igiene sperimentale, non bastano da soli a combattere ed a vincere molte malattie sociali, molti pericoli inerenti agli ambienti di lavoro e di vita comune e tutte le comuni manifestazioni anormali.

La Medicina pratica individuale non può essere, per sè

stessa, che una medicina con orizzonti limitati ed unilaterali specialmente in mano di quelli che non vogliono uscire dai banchi della scuola, dove credono ingenuamente che risieda tutto il segreto per vincere la ferocia dei morbi che dilaniano l'umanità, per scongiurare la morbilità e la mortalità desolanti di intere classi di uomini, in mano di quelli che non vogliono uscire dai banchi della scuola che per portarsi al letto dell'infermo, quando questi versa di già in uno stato di gravezza e da abbandono pietoso, credendo essi di avere compiuto così la propria missione.

Invece, fuori della scuola, fuori del placido laboratorio e lungi dal letto dell'infermo — dove spesso l'opera nostra arriva in ritardo o riesce anche superflua, poichè la Natura sa ben sostituirsi alla leggiera panacea farmaceutica — fuori dei trattati e dei formulari, c'è la Società, c'è la Vita.

È quanto basti per dire che, vi son tali e tanti fattori della patologia, che non possono cadere sotto l'osservazione del microscopio ed allo sperimento della provett , che non possono essere rilevati dagli spasimi delle umili cavie e degli ingerui cagrolini, dalle giida di tutte le bestie torturare, da veleni e da disturbi, nei laboratori scientifici, tali e tanti fattori della patologia vi sono nell'organizzazione sociale, e specie quardo tale organizzazione non si è riusciti ancora a purificare, non solo dai microbi e dai veleni ..... che costantemente la insidiaro, che non è possibile oggi parlare di medicina senza speciale riguardo a tutti i fattori economici e sociali che sono fattori efficienti della Patologia stessa.

Io vorrei dire, infine, che in questi ultimi lustri, per ricercare nel mondo microscopico financo l'inesistibile, ricercare le cause infinitesimali e spesso trascurabili della morbilità umana, sarebbe sfuggita agli osservatori ed agli studiosi la prima immensa causa di tutti i mali se, una piccola schiera di coraggiosi cultori delle scienze biologiche, non avessero additato, tra la fine del secolo scorso e il principio del nostro secolo, questo possente ed implacabile fattore della patologia umana : la cattiva organizzazione sociale.

Ecco il grande laboratorio sperimentale e clinico : la Società !

PARTE SECONDA

CONTENUTO SPECIFICO

Il Risorgimento Sanitario Italiano — che è così ricco di magnifiche lotte e di generose conquiste — ha ben compiuta la sua parabola, riducendo la mortalità umana.

Noi domandiamo subito : intensificando quest'opera di rigenerazione igienica, con l'indirizzo finora seguito, è possibile scuotere sensibilmente la cifra media della mortalità ? Con l'attuale ordinamento sanitario vengono davvero colpite le cause permanenti delle nostre infermità e della nostra morte ? Il microbo, che di queste cause è l'espressione la più colossale e la più opprimente, risentirà davvero della lotta che gli uomini e le leggi conducono contro di esso ?

Insomma, l'uomo vincerà il microbo ? Ma è possibile che lo vinca ? E come deve vincerlo ? L'uomo non sarà, dunque, eternamente la vittima di questo feroce essere invisibile ? Ma, perchè, intanto, il microbo tanto piccolo, uccide l'uomo tanto grande ?

***

Queste ed altre interrogazioni ci rivolgono decisamente quelli che noi sospingiamo ad una buona forma di educazione igienica. Possiamo offrire una risposta molto sistematica ?

Questa esigerebbe, innanzi tutto, una lunga storia della microbiologia : quella che va da Attanasio Kircher (1671) — che fu il primo a constatare la presenza di innumerevoli piccoli « vermi » in alcune sostanze organiche putrefatte, a O. F. Muller, che classificò (1786) questi microrganismi, a Ehrenberg (1838) che scoprì gli esseri viventi nella polvere e nell'acqua ; a Choln (1854) che assegnò i microrganismi tra i vegetali d'infimo

grado ; a Nägeli (1857), a Schroder, a Van Busch, a Hoffmann, a Lister (1872) : nomi che segnano i primi passi memorabili nel campo della microbiologia. Da questi primi passi alle famose ricerche del Pasteur sulla fermentazione — quelle che misero sopra basi incrollabili la dottrina vitalistica dei germi, dando enorme sviluppo alla storia naturale di questi infimi organismi ed alla dottrina microbica delle infezioni — e da Pasteur a Bassi (1838) — che vide il primo parassita causa di una malattia (filugello) — vi è tutto un cammino glorioso ed emozionante verso la conquista lenta, difficile, affannosa, di un mondo assolutamente nuovo, fatto di esseri viventi, infinitamente piccoli, estremamente invisibili e pur talmente pericolosi per gli esseri umani, per tutto il mondo infinitamente grande ed immensamente forte, da minacciarlo in modo molto grave, in ogni angolo, in ogni espressione ed in ogni istante.

Pasteur e Koch — i due genii inarrivabili della microbiologia — sono seguiti gloriosamente, in ogni centro civile della terra, da centinaia di studiosi e di scopritori, che cominciano dal Billroth (setticemia), Cohnhein (piemia), Ebert (tifo), Flugge (storia naturale dei microrganismi), Neisser (lebbra), per continuare con Laveran, Celli, Colgi, Marchiafava (malaria) Rivolta, Schutz, Bouchard (morva), Loffier (difterite), Fränchel (polmonite), Salmon e Smith (cholera), Preste, Armanni, Marcone (malattie infettive dei bufali, vaccino), Nicolaier, e Kitasato (tetano) ecc. In pochi lustri, con ogni sorta di revisione e coordinazione e di indagini nuove e di nuove scoperte, viene costruita tutta la nuova patogenesi del morbo e vien progettata tutta una nuova terapia, che fa largo al trionfo del più eminente problema biologico, rappresentato appunto dall'immunità, che l'investigazione poderosa di Metchnikoff, Behring, Ehrlich, Pfeifer, Mafucci ecc. ha svelato splendidamente dall'infinito mistero, per drizzarlo verso le grandiose concezioni teoretiche e pratiche da cui gli uomini attendono la loro salvezza.

Rendere l'organismo umano immune dalle più micidiali infezioni, quelle che, assumendo carattere collettivo e decorso rapido, decimano implacabilmente i popoli, ben rappresenta la meta di tutti i moderni studii biologici e clinici.

Da questo punto noi dovremmo muovere per formulare delle considerazioni generali e a traverso una abbagliante co-

stellazione di nomi giungere al nome gloriosissimo di Fleming. Troppo lungo e faticoso cammino!

Ma dobbiamo riconoscere subito come, ad onta di sforzi infiniti, da parte di eminentissimi studiosi di ogni nazione, un'immunità acquisita per le infezioni più gravi, è difficoltosa negli uomini e perchè finora la scienza, con tutti gli sforzi mirabili, che ha già compiuti, non è riuscita a darci molti sieri e perchè quelli che ci ha dati non sono — ad eccezione di pochi — rispondenti allo scopo desiderato.

Ma la Scienza, se non ha raggiunto le sue intenzioni nobilissime di immunizzare l'umanità, medicandola, ha raggiunto una dimostrazione molto evidente, a traverso le sue ricerche. È riuscita la scienza a dimostrare come l'immunità degli uomini — se non perfettamente assoluta, certo più che relativa — contro tutte le affezioni da microbi, sia riposta nella volontà degli uomini stessi, nell'organizzazione umana, nelle leggi che questa organizzazione governano, nella vita, in complesso — privata e pubblica — che gli uomini menano; nella loro educazione, nelle loro abitudini, nelle loro condizioni economiche, nel loro stato morale, nei loro sistemi di lavoro, nelle loro tendenze civili: insomma, in tutte le esplicazioni insite alla vita nostra: la quale, se sorretta da rigide norme di igiene personale e collettiva — volute dagli uomini e dai governi — di benessere morale ed economico — sostenuta da un ordinamento sociale evoluto e giustamente distributivo, che conceda a tutti gli elementi buona alimentazione, salubre abitazione, valido ed igienico lavoro, igienico amore, tranquillo pensiero, senza torture, senza avvelenamenti, senza fame cronica, senza agglomeramenti, senza odii e senza fratricidi, con amore collettivo alla vita, a tutte le bellezze, le agiatezze, le giuste fatiche, i giusti compensi, i giusti dolori che la vita fanno — allora sì che questa non sarà la cultura facile a tutti i microbi, il loro prediletto ambiente ed allora ecco che la scienza, nella ricerca del siero artificiale, ha trovato il grande incommensurabile naturale siero immunizzante, nella linfa degli stessi uomini, non intossicata dalla ferocia degli uomini, per dar posto poi alla ferocia dei microbi, ma alimentato di quella pace sociale verso cui tutti aspiriamo in nome di un supremo intangibile diritto alla esistenza! . . . . .

***

Le conoscenze intorno alla vita dei microbi, se non hanno, ancora condotto alla conquista di sostanze immunizzanti, contro le malattie infettive — quantunque una serie di nuove e brillanti scoperte vadano sorgendo ai confini della microbiologia, precisando nel nostro organismo quegli «anticorpi» destinati ad opporsi alla virulenza dei microbi ed alle loro tossine — queste conoscenze hanno certo precisato molto bene, dentro e fuori il nostro organismo, un ambiente assolutamente sfavorevole al loro sviluppo e a tutta la loro vita funesta, e perchè hanno d'altra parte, ben precisate le condizioni e le relazioni favorevoli, opportune, anzi, predilette, a questo sviluppo ed a questa vita.

Tali conoscenze, dunque, è che devono guidarci alla concezione dei grandi, efficaci rimedi contro le infezioni.

Entriamo un poco in questa microbiologia e cerchiamo di semplificare e volgarizzare la principale delle sue definizioni. Che cosa sono i microrganismi ? Sono degli esseri viventi — molto interessanti dal lato igienico e biologico, essendo essi la causa della fermentazione, della putrefazione e delle malattie infettive — i quali appartengono a gruppi morfologici molto diversi, di cui, parecchi sono da classificarsi con sicurezza tra i vegetali inferiori, gli altri, invece, tra gli organismi unicellulari che trovansi nei gradi più bassi della scala zoologica.

Della fisiologia di questi microbi, per la dimostrazione della nostra tesi, interessano solamente pochi dati sperimentali i quali trasportati dal campo dei laboratori nella vita pratica quotidiana, portano direttamente alla nostra conclusione, che già a priori enunciammo, e che, cioè, *nessun agente microbico è patogeno del nostro organismo, se non vengono in questo organismo create delle speciali condizioni per le quali, mancando la vitale ed energica reazione organica, l'uomo finisce di essere naturalmente immunizzato contro queste forme morbose e diventa invece predisposto e recettivo.*

La dimostrazione di ciò è data appunto dalla Fisiologia dei microbi. E ricordiamo :

1) Alcuni microbi possono vivere dentro gli umori organici senza produrre effetti dannosi. Si tratta di commensali-

smo, e il microbo, incapace di generare veleni, non è un agente patogeno. Di questa specie di microbi, adunque, data la loro innocenza, noi, per ora, non ci interessiamo.

2) Il caso che occorre più delle volte è questo : certi microbi non vegetano se non nel corpo animale e sono quelli detti *patogeni obbligati*. Contro di essi deve essere portata la maggiore attenzione dei sanitari, perchè adoperino e facciano adoperare dalle leggi tutti i mezzi per evitare, innanzi tutto, la penetrazione di essi nel nostro organismo e quindi, creare in questo organismo una valida resistenza, tale che, anche penetrativi questi microbi, non producano effetti disastrosi.

La lotta contro tali microbi non può perciò essere sostenuta solo dai medici e soltanto con disinfettanti ed altre medicazioni : *la resistenza organica, unica e sola condizione essenziale per la lotta a tutte le specie dei microbi patogeni, non può essere creata che da un regime di vita voluto, sancito, sostenuto, difeso da robusta legislazione sociale elevata su assiomi scientifici inconfutabili.*

Queste enunciazioni, non hanno alcun valore di novità, perchè esse sono la conseguenza indiscutibile dei più elementari principii di fisiologia e di igiene.

La dimostrazione incalza :

3) Vi sono microbi che non possono vegetare nel corpo animale : sono i saprofiti obbligati che non sarebbero capaci di produrre malattie. E Pasteur che cosa ha dimostrato ? Ha dimostrato che anche questi microbi, che non avrebbero nessuna cattiva intenzione verso gli uomini, anche essi, per colpa di questi uomini, diventano eminentemente patogeni. Si spiega un mondo di malattie nuove, che prima davvero non esistevano, appunto perchè la resistenza organica della razza nostra era valida e poi è venuta scemando, fino a diventare questa razza fiacca, debole, affamata, esausta e campo fecondissimo per la coltura di tutti i microbi e per la loro educazione nei tristi esercizi di demolizione dell'organismo nostro. Pasteur ha dimostrato che, partendo da un batterio carbonchioso, quasi avirulento, si può venire man mano reintegrando la capacità patogena, passandolo prima attraverso l'organismo di un topo neonato (l'animale più recettivo che conosciamo, perchè più debole) poi per l'organismo di un topo adulto (un pochino più forte), per quello della cavia giovine, della cavia adulta, del

coniglio, della pecora, tutte bestie gradatamente l'una un po' più resistente dell'altra, buone appunto per fare esercitare il microbo nella sua virulenza, superando esso certamente le diverse e crescenti resistenze organiche!

Sicchè il microbo non patogeno in un organismo debole, diventa patogeno per questo organismo debole, ed acquista in questo esercizio virulenza capace di vincere la resistenza più accentuata di un secondo organismo; uscito da questo secondo organismo con attitudine omicida più sviluppata e passando in un organismo ancora più valido, intacca anche questo, poi un altro più valido ancora, e così via...

Con tale meccanismo Pasteur crede siansi prodotte le malattie infettive nel corso dei secoli; i saprofiti, trovando un terreno adatto per loro negli individui indeboliti, a spese di questi si sono venuti moltiplicando ed hanno sempre così acquistato un primo grado di attività parassitaria e patogena. Poi i successivi passaggi — per contagio — li hanno resi sempre più adatti alla vita parassitaria finchè alcuni di essi sono venuti patogeni assolutamente, come, per es. il bacillo della lebbra.

Non vale dire come la brillante concezione del Pasteur sia stata sempre più confermata da numerose successive esperienze, tra cui vogliamo ricordare quelle, forse ancora più decisive, del Vincent.

Ed abbiamo in batteriologia la prova più luminosa di ciò che noi si vuole dimostrare e propriamente nello studio delle infezioni sperimentali.

***

Premesso, dunque, che la valida resistenza organica rappresenti l'unica frontiera per le malattie e che questa resistenza è innata assolutamente nell'uomo sano, possiamo analizzare rapidamente le condizioni, le ragioni ed i mezzi atti a trionfare di questa resistenza che gli animali e gli uomini oppongono alle infezioni.

Questi mezzi, queste ragioni e condizioni sono dolorosamente molteplici, e di diversa natura. E riguardano sempre il microbo, l'animale o l'uomo e la via di penetrazione di questo microbo nell'organismo, ciò che è anche di capitale importanza

per le pratiche applicazioni della medicina sociale, ma di cui, per ora, è superfluo occuparsi.

***

Il microbo spiega maggiore azione in tre casi:

a) quando la dose è elevata;

b) quando la virulenza è alta;

c) quando il microrganismo è in precedenza adattato alle condizioni tecniche o agli umori organici.

E sono tre casi questi che si ottengono nella vita collettiva degli uomini per le disastrose condizioni di lurido agglomeramento — dove i bacilli vegetano in dose elevatissime, acquistando una virulenza sempre maggiore a traverso gli organismi deboli, asfittici, esausti per fame cronica, per esagerato ed insalubre lavoro, per la orrenda lotta per la vita — e dove tutti i bacilli perciò si adattano spaventevolmente, trovando tutte le condizioni favorevoli al loro sviluppo e nell'ambiente esterno e negli organismi degli individui.

Non stiamo qui a ripetere gli esperimenti da laboratorio, praticati sui topi, sulle vacche, sulle rane, sui colombi ecc. L'esperimento più loquace ce lo dà una qualunque popolazione condotta dalle vicende e dalle vicessitudini sociali a tutte quelle condizioni di vita che rappresentano la maggiore vergogna dell'umanità.

La dimostrazione può essere ancora più chiara. La resistenza degli uomini è vinta dalle infezioni, anche che costoro si trovino in condizioni assolutamente fisiologiche. Queste condizioni, che danno un grave insegnamento ai legislatori, sono inamovibili ed intangibili nella scienza medica.

1\. — La razza migliorata è meno resistente delle razze comuni, questo accade tra gli animali, questo accade tra gli uomini. Da qui la necessità che ogni evento civile, perchè non degeneri profondamente, sia accompagnato da una tutela igienica validissima, evitando così il violento contrasto tra la psiche che freme, corre e conquista ed il corpo che si frantuma, imputridisce, muore.

2\. — L'età giovine rende più recettivi, in genere, tutti gli animali. Da qui la non mai sufficiente preoccupazione dei po-

poli per la protezione dell'infanzia. La mortalità infantile, terrorizzante in ogni paese, è argomento molto decisivo in tale questione. Valgono delle legislazioni, non applicate, a difenderci dall'incubo di una così triste e fatale legge di natura ?

3. — Lo stato gravidico fa diventare l'organismo più sensibile a tutte le infezioni.

Il problema della maternità, il femminismo, tutta la immane questione sociale della donna, trova in questo assiome un interrogativo molto pesante.

E queste sono condizioni fisiologiche.

***

Enumeriamo rapidamente le condizioni patologiche.

1. — Le debilitazioni anteriori per malattie pregresse rendono l'organismo recettivo a tutti i microbi.

Ecco la necessità che l'uomo sia curato sempre sollecitamente e definitivamente da una qualunque infermità secondaria, per evitare che egli accolga un'infermità molto più grave, restando in stato di debilitazione organica.

La capra, in istato di cachessia, è recettiva per la tubercolosi ; il coniglio indebolito è recettivo pel carbonchio. E così via. E così via per gli uomini.

2. — Il digiuno prolungato rende sensibile al corbonchio i colombi. *Il colombo anche inoculato con siero anticarbonchioso e lasciato senza cibo si ammala lo stesso di carbonchio.* Decisivo ammaestramento !

Gli uomini affamati danno uno spaventevole contributo alle infezioni ed alla morte, perchè rappresentano essi appunto i campi di facile conquista dei microbi.

Una dimostrazione statistica ? Bastano due numeri soli : la vita media dei ricchi non è mai inferiore ai 45 anni, la vita media dei poveri non è mai superiore agli anni 25. Che più ? Ma c'è tutta una statistica della morbilità e mortalità umana che è una dimostrazione colossale, invulnerabile ! La fame è la causa principalissima delle malattie. Questa è una vecchia convinzione che raccoglie sempre nuove messe di tristi testimonianze.

3. — Il salasso prolungato rende recettivi gli organismi.

Intendiamo che un salasso — un salasso diverso — viene tuttavia in vari paesi praticato a danno delle classi non abbienti, dalle poche classi privilegiate, ed è per questo che l'esperimento della microbiologia trova tuttora vivido riscontro nell'attuale società e giunge di premente avviso ai governi.

4. — La lunga fatica conferisce facilmente al cavallo la morva; conferisce facilmente ai ratti assoggettati lungamente alla rotazione in un cilindro, il carbonchio, ed agli uomini conferisce tutte le infezioni umane. Senza far neppure cenno a tutte le svariate e gravi conseguenze della fatica prolungata — cui il Mosso, Imbert, Mestre hanno consacrato pagine fra le più gloriose della scienza medica, non possiamo perciò trascurare di dire come la *esagerata fatica dia un'intossicazione generale così grave da perturbare tutto il ricambio e di conseguenza tutti gli organi.*

5. — Così l'esagerato raffreddamento e l'esagerato riscaldamento. Oh! quell'igiene industriale, tanto bene scritta, ora anche legificata, ma spesso rinnegata, per avversione brutale alla scienza.

6. — Tutte le intossicazioni — da alcool, nicotina, caffeina, tutte le intossicazioni provocate dagli ambienti inquinati, dal materiale di lavorazione ecc. — rendono gli uomini molto recettivi ai microbi, che finiscono sempre coll'abbreviare enormemente la vita, tra sofferenze atroci, Vi sono qui le ragioni di tutta la patologia professionale.

7. — Quando nelle vene del cane s'inietta della polvere di carbone, questo è infettato di carbonchio, per iniezioni di bacilli specifici. Il cane non suole essere soggetto a tale malattia. Insomma, una infinità di sostanze estranee, penetrate comunque nel nostro organismo tolgono al nostro sangue la facoltà di difendersi dalle infezioni e lo rendono perfino soggetto alle più strane e complicate infermità. Gli ostacoli all'azione benefica del sangue (leucocitosi e fagocitosi) fatta per la difesa dell'organismo, vengono offerti da un immenso numero di ragioni e di condizioni, che, esaminate e controllate nel laboratorio, si osservano, oramai, da tutti nello svolgimento della vita quotidiana.

In conclusione, la malattia in generale, è una conseguenza di speciali condizioni nelle quali si mettono gli uomini. Ven-

gono perfino create queste malattie da queste speciali condizioni. E Pasteur l'ha dimostrato. Ed Emery ha dimostrato ancora qualche cosa che può avere un colossale riscontro nella vita nostra.

In certe regioni occidentali, in cui non esistevano alcune infermità per le pecore, perchè non vi erano condizioni necessarie per lo sviluppo di una specie di mosche capaci di trasmettere queste infezioni, quando queste pecore non vennero più nutrite bene e cominciarono a soffrire di un'abbondante diarrea, allora apparvero queste mosche a nutrirsi delle deiezioni diffuse dovunque con un complesso di malattie nuove per il povero bestiame.

Così accade quotidianamente tra gli uomini.

* * *

Tracciando in tale campo osservazioni e considerazioni di Medicina Sociale, bisogna prendere le mosse dalla tubercolosi.

Nessun esempio, infatti, è più luminoso di questo spettacolo terrificante che dà la tubercolosi al cospetto della civiltà, per la più decisiva affermazione del nostro programma di scienza. Nessun esempio più dimostrativo di questo, per precisare i limiti della nostra azione.

Il Bonardi così scriveva : « La tubercolosi ha per base un lungo processo di debilitazione della fibra organica, di disintegrazione, di esaurimento dei poteri di difesa. È la malattia che sintetizza tutte le debolezze, tutti gli esaurimenti ereditari ed acquisiti ; tanto che *il processo infettivo* viene a costituire un *episodio finale, un'ultima tappa* dell'opera di demolizione.

La coltura, sia pure la più virulenta, di bacilli di Koch, se inoculata sotto la pelle del *montone*, non attecchisce ; se nell'asino produce tubercolosi miliari che guariscono spontaneamente ; se nell'*uomo robusto, ben nutrito, senza predisposizione ereditaria*, determina lesioni circoscritte facilmente isolabili e guaribili.

La tubercolosi è la malattia della debolezza organica, sia essa determinata da miseria fisiologica, strapazzi, da condizioni antigieniche di vita e di lavoro, sia da stravizi, da offese delle leggi biologiche fondamentali, con i matrimoni consanguinei, fra ammalati, fra persone di troppa differenza di età, fra gio-

vinette ambiziose, spregiudicate, vecchi precoci, infrolliti ed induriti dalla sifilide, dall'alcool, dalla uricemia e da ogni soddisfatto capriccio di gola e di lussuria ».

Noi abbiamo altra volta enunciato così il nostro concetto sulla malattia in generale (« Per l'educazione igienica popolare » — vol. I, Detken e Rochool, 1910 pag. 47) : « Il morbo è la mala pianta che germoglia negli individui stanchi, denutriti intossicati, avvelenati, esausti per privazioni, per sofferenze, amarezze, insonnia, astinenza ecc. La predisposizione al morbo — fondamento della medicina individuale — non è che il risultato di tutte queste cause economiche, morali e sociali, preparate dalla vita. Il malato è un ferito. Il male è l'esaurimento. In ogni malato vi è un delitto. Chi ferisce è... la miseria. Con la miseria sta la ignoranza.... ecc. ».

E ripetiamo ciò, per ripetere come, in conclusione, il microbo non sia la causa decisiva per le infermità umane. Ed è quanto risulta evidentissimo dalla nostra esposizione.

Ma dalla conoscenza dei microbi, spuntando la ragione della loro vitalità, si ribadisce splendidamente l'affermazione della Medicina Sociale, fatta per la creazione di tutto quell'ambiente morale ed economico, non adatto alla loro fecondazione tumultuosa e micidiale.

Riportandoci così alle nostre premesse, vogliamo affermare come la coscienza igienica esiga per gli individui la capacità di sapere evitare la penetrazione nel loro organismo dei microbi capaci di produrre infezioni e di saper mantenere l'organismo medesimo in condizioni sfavorevoli allo sviluppo degli stessi. Da questa capacità nascerà l'altra capacità di esigere dai governi i mezzi perchè la collettività e la individualità siano mantenute nelle condizioni salubri accennate. Insomma, mille diverse considerazioni possono essere fatte, in conseguenza dei concetti generali da noi espressi e sono considerazioni che intaccano profondamente tutti gli istituti che non sanno assicurare alle masse la tutela igienica pur sancita così decisamente dalle scienze biologiche.

Non ci disperdiamo nella chiamata delle eccezioni, rivelanti le malattie non infettive e quelle chirurgiche e tutte le molteplici altre lesioni organiche che non possono — apparentemente — essere connesse con tali nostri concetti. Ma non vi è chi possa disconoscere l'importanza assolutamente capitale

delle malattie infettive — e per la loro diffusione e per la loro gravità e per il loro decorso e per i loro effetti disastrosi — in ogni campo di esplicazione umana e sotto ogni aspetto sociale, per cui tutte le altre malattie, di qualunque entità e di qualunque natura, passano, senza dubbio, in seconda linea, confermando la giustificata preoccupazione della scienza per queste sciagure universali — rappresentate dalle infezioni ed intossicazioni collettive.

Con un lungo ragionamento, d'altra parte, potremmo ridurre ad una formula sola tutte le patologie, affermando come esse siano sempre e dovunque sostenute dagli impellenti fattori economico-sociali. Senza aggiungere come, una coscienza igienica, formata su questi principî, porterebbe direttamente alla lotta ed alla vittoria contro tutti i malanni morali, fisici e sociali a grande diffusione.

Ecco perchè la Medicina Sociale è scienza redentrice.

***

Non v'è chi possa disconoscere che un fattore nuovo, nel nostro secolo, si sia precisato, in limiti marcati e categorici, nei primi paragrafi della patologia di tutti gli organi, apparati e sistemi : nei capitoli di tutte le infezioni, intossicazioni, nevrosi, degenerazioni ecc. Questo è precisamente il fattore economico-sociale.

Le malattie di classe, di popolo, di razza, oltre che di età e di sesso, confermano tale fattore.

Un'unica ragione spiega la effettiva constatazione di queste morbosità collettive. Tale ragione va ricercata nella lotta quotidiana della vita, e cioè, nel disagio economico, nella fatica esagerata, negli ambienti malsani, nel bisogno e desiderio di miglioramento, nelle generali crescenti esigenze materiali, spirituali, incompatibili col proprio stato, nella corsa affannosa verso le proprie esagerate aspirazioni, nella estenuante opposizione, da parte di uomini e di cose, ad ogni passo che indichi tranquillità, godimento, bene, soddisfazione, vittoria.

Noi vogliamo che le forze della scienza e le forze dei governi, siano rivolte più che a difendere, con istituzioni tarde ed incomplete, gli uomini pressochè demoliti dalle infermità, a con-

servare la salute quando questa è valida. Vogliamo sperimentare ogni rimedio, non quando questa salute sia compromessa e quando, anche per la brevità del tempo, non può tentarsi efficace rimedio a nessuna sciagura ; ma in tempi normali, di benessere e pace generale, quella possibile ai nostri giorni. Poichè questo noi vogliamo, facciamo appello alla prevenzione delle malattie, cioè, a tutta la profilassi, che è fondamento essenziale della medicina sociale e che non è rappresentata soltanto dalla igiene pubblica, comunemente intesa dagli igienisti e non applicata dalle autorità, ma in una specifica profilassi che, conservando le più sane energie umane, crea la resistenza organica che è la sola vera forza capace di opporsi a tutte le infezioni. Profilassi che non consiste in applicazione di fredde provvidenze sanitarie, a base di ispezioni, di controlli, contravvenzioni, disinfezioni, più o meno utili ecc. norme con cui abitualmente si esauriva l'opera igienica, da parte delle amministrazioni centrali e periferiche — ma che consiste nell'effettivo risollevamento del tono di vita igienica di tutte le classi sociali, coll'assicurare loro un ambiente morale ed economico, capace davvero di tener salda la salute pubblica.

Non è ancora entrato nella coscienza dei popoli lo stesso valore della vita umana, che resta tuttavia affidato a leggi antiche e pericolose, ad evenienze, abitudini, pregiudizi raccapriccianti, a violenti, contrastanti anacronismi etici, biologici, sociali.

Sfugge ancora alla concezione della scienza, l'enorme disastro che producono, in ogni stato, l'alta morbilità e la mortalità umana, ad onta che numerosi dati ufficiali parlino molto chiaramente.

Contro cause d'indole strettamente economico-sociale che producono innumerevoli disastrosi effetti economico-sociali, non vi sono che rimedi economico-sociali.

Abbiamo visto fallire, al cospetto della pratica, in tempi non molto lontani, tante nostre vecchie diverse teorie. Nessuna scienza può trionfare se non è fatta per la vita ! La scienza deve penetrare nella convinzione popolare, nel dominio pubblico, per quanto essa riguardi, non rigida tecnica, ma conclusione

esplicita, e tale che rappresenti conquista effettiva, postulato infallibile, da essere compreso, inteso, voluto dal pubblico per il suo bene.

***

Prima di deplorare la esplosione di malattie infettive, come di altre infermità a carattere collettivo, bisogna deplorare il permanente e grave flagello dell'ignoranza, quella che, mentre rappresenta il campo fecondo in cui germogliano tutte le infermità fisiche, morali e sociali, rappresenta contemporaneamente l'ostacolo per qualunque tentativo di risanamento, di riparo, di redenzione.

La statistica che dimostra la morbilità e la mortalità umana concomitanti con l'analfabetismo delle popolazioni, è un efficace dato conclusionale che ci risparmia da ogni argomento dimostrativo.

Gli ignoranti muoiono più presto. La loro mentalità dona adito a pregiudizi, a superstizioni, a stupide credenze ed a tutte le lordure che abitudini, usi e costumi più o meno barbari, fortemente sorreggono avversando, con favore implacabile, il progresso della scienza e la pressante civilizzazione umana.

Quando all'ignoranza aggiungete il non meno grave flagello della miseria avete annunciato i più grandi fattori della patologia, avete, cioè, dato una spiegazione infallibile alla vastità ed intensità dei morbi, i quali, altrimenti, non potrebbero essere così diffusi nel regno degli uomini, tanto intelligenti, tanto forti e tanto conquistatori di tanti elementi della natura!

Intanto, la coscienza igienica non può essere improvvisata!

Non s'improvvisa un'educazione popolare e tanto meno un benessere morale ed economico non s'improvvisa. Permangono imperturbati, adunque, i principali fattori di tutte le malattie sociali. Urge costante opera di elevazione, di educazione igienica, di generale benessere economico, da cui soltanto possiamo attendere dei soddisfacenti risultati.

Su questi concetti deve insistere il nuovo ordinamento legislativo.

Medicina Sociale significa, innanzi tutto, cura e profilassi collettiva di tutte le infermità a grande diffusione: significa medicina delle masse, significa *bonifica umana*; la sola con cui

si possono sanare le sorgenti di tutte le manifestazioni patologiche dell'umanità, colpire la grande causa comune a tutte queste manifestazioni.

***

Una causa comune hanno tutte le manifestazioni morbose a grande diffusione ed è da riconoscerla, prima che nell'ordinamento sanitario di una Nazione, nell'ordinamento morale, economico, politico, sociale della Nazione stessa.

I medici, liberandosi dalle pastoie di un formalismo sorpassato e di un bisogno economico degradante, devono sapere affrontare le questioni che li riguardano, con ardimento e con generosità rispondenti al decoro delle loro nobile missione. Ed è per questo che essi devono parlar chiaro ai legislatori, additando le vere cause delle infermità. Devono, perciò, i medici stare accanto ai legislatori. Ecco come mutano assolutamente il loro atteggiamento, la loro fisionomia, la loro condotta ; i medici diventano i veri tutori della salute pubblica, cessando di essere gli speculatori della sventura pubblica.

Del resto, questa posizione nuova che assume il medico di fronte alla Società, non s'impone per capriccio di teoretici e di sognatori, ma è una posizione che sorge sulle basi della Fisiologia, della Igiene, della Clinica.

Sta in fatto che bisogna uscire dal campo strettamente scolastico e scendere sulla ribalta della vita.

La Medicina Sociale ha, ben vero, una fisionomia rivoluzionaria, ma questa non reggerebbe al paragone di tutta la imponente e vertiginosa rivoluzione che praticamente potrebbe imporre la sola Fisiologia : essa che detta la suprema legge del vivere, secondo le esigenze organiche degli individui, delle classi, delle nazioni, secondo le leggi morali e civili dei popoli, in rapporto alle loro particolari condizioni di clima, produzione e progresso, secondo le finalità politiche e sociali, rispondenti alle loro alte funzioni storiche.

La Fisiologia umana, regolando le principali funzioni individuali — alimentazione, lavoro, sesso — regola le principalissime funzioni sociali di ogni Nazione, investendo tutti gli ordinamenti della convivenza umana e della buona orditura statale.

E che dovremo dire dell'Igiene?

Oggi che l'Igiene cessa di essere esclusivamente sperimentale — in virtù dell'orientamento logico e pratico di tutti gli igienisti che non vogliono essere più degli aridi sperimentatori, estranei alla vita reale, ma gagliardi pionieri della redenzione biologica e sociale dell'umanità e assegna ai bacilli il limitato valore che loro spetta e non esclusivo valore nel determinismo delle infezioni umane — oggi l'Igiene è principalmente sociale, con finalità rigidamente sociali.

Essa, se applicata in vastità e profondità da tutti gli Enti pubblici e privati, da lungo tempo avrebbe di già sommosso tutta la struttura intima dell'attuale organizzazione umana, poichè non vi è scienza più rivoluzionaria di questa, che nei suoi rigidi esperimenti, nelle sue investigazioni, nelle sue conclusioni, lanci una rampogna continua ed implacabile contro tutte le istituzioni deficienti ed insufficienti di ogni paese del mondo.

Doverosa l'opera del medico, intesa a curare i malati, ma insufficiente. Bisogna svolgere opera atta a conservare la salute dei sani.

L'Igiene moderna è *Medicina preventiva*. Di ciò devono essere assolutamente convinti, secondo ogni sano comandamento, tutti i medici. E questo convincimento prepara il massimo trionfo della Medicina Sociale.

La Clinica, infine, sa bene considerare che un infermo sottoposto alla sua osservazione, non è che uno solo tra la moltitudine d'infermi simili. E raccogliendone la storia, deve inesorabilmente venire alle affermazioni più luminose e decisive della Medicina Sociale. Infatti, molti dati, fatti ed orientamenti scientifici egli non può spiegarli soltanto con l'azione dei fattori biologici, presentati dalla comune esperienza individuale, dalla indagine di laboratorio, dalla pratica ospedaliera, dallo studio con sistema antico classico cattedratico, ma può, nella massima parte, spiegarli, invocando influenze storiche, prossime e remote, ragioni e condizioni economiche, morali, spirituali e sociali.

E sono quelle che, con la guida dei casi isolati, precisano nettamente tutte le vastissime manifestazioni morbose delle masse, riaffermando così il piano contenuto, il perfetto indirizzo di tutto l'immenso programma della nostra disciplina.

E la Clinica sa bene considerare che le conseguenze, i risultati di quelle moltitudini di infermi, simili all'infermo sottoposto alla sua osservazione, più che riguardare interessi, dolori, disastri personali, particolari, isolati, investono tutto l'ordinamento di una Nazione, compromettono tutta l'economia di uno Stato, insidiano tutto l'avvenire di un popolo, decidono, insomma, delle sorti morali e materiali di un'intera Razza.

Così è che la Clinica individuale prospetta ed illustra solennemente la più sterminata Clinica sociale, confermando il carattere sociale della malattia in genere, la missione sociale del medico in genere, prospettando le cause sociali e gli effetti sociali di ogni infermità e sorreggendone i rimedi sociali.

È, dunque, necessario avere della malattia un concetto diverso di quello che si è potuto avere finoggi.

Dobbiamo convincerci che la malattia, più che dall'azione di microbi, è determinata dall'azione degli uomini medesimi. Nella nostra Era noi dobbiamo avere il coraggio di determinare bene le cause delle nostre infermità, nei loro più diversi capitoli : non dobbiamo, perciò parlare di condizioni predisponenti alle malattie, per dare tutta la rigida prevalenza agli agenti patogeni della microscopia, ma a quelle cause, cui tutti i trattati di patologia e di igiene danno la denominazione limitatissima di condizioni predisponenti, bisogna assegnare tutto il loro giusto e preponderante valore di cause effettivamente decisive nella determinazione dei diversi quadri morbosi.

La medicina vuole sbarazzato il suo campo da questi elementari, grossolani errori teoretici e pratici, per poter avanzare serenamente ed operosamente verso la reale sanità dei popoli.

La Medicina Sociale fa la constatazione di una infinità di fenomeni, che potrebbero mettere in serio pericolo, oltre che l'avvenire di tutte le scienze biologiche, l'avvenire della stessa classe sanitaria. Essa riafferma, invece, l'alto valore delle prime e le alte benemerenze della seconda, con l'affrontare i grandi problemi della salute pubblica, invocando, a tale uopo, la più risoluta politica che superi i principali ostacoli a causa dei quali non si hanno, ancora oggi, gli effetti che le scienze mediche si ripromettono.

***

La morbilità e la mortalità umana devono essere studiate con profondo criterio scientifico, con fervido sentimento politico. Demografia e statistica danno un definitivo indirizzo non solo alla scienza, stabilendo le linee del nostro svolgimento ed additando gli orizzonti più fulgidi della Medicina Sociale, ma anche alla politica, alimentando, imponendo ogni movimento inteso alla redenzione biologica e sociale di ogni nazione.

Le genti più analfabete danno maggiore contributo alla morbilità ed alla mortalità : l'analfabetismo, quindi, è un fattore della patologia umana. Bisogna combattere l'analfabetismo.

L'agglomeramento umano è in stretto rapporto con le più alte cifre sulla tubercolosi, sulla sifilide, sulla prostituzione e su tutte le degenerazioni umane : esso è, dunque, causa di infermità, più perniciosa d'ogni specie di microbi. Bisogna combattere l'agglomeramento.

Il caro vivere porta, oltre che l'agglomeramento, l'esaurimento organico generale delle popolazioni.

L'esaurimento organico è condizione essenziale per tutte le malattie.

Prima di trastullarci, dunque, alla ricerca di questo o di quel bacillo, sarebbe logico combattere l'esaurimento organico, cioè il caro vivere, e, con il caro vivere, la persistenza di tutti gli ambienti malsani, urbani ed industriali.

Ecco perchè la esistenza di belle case popolari, a buon mercato, i modici prezzi sui generi di prima necessità, il vasto insegnamento elementare, tecnico ed igienico, non sono problemi di politica vaga, ma elementarissimi problemi di elementare biologia umana.

I bimbi muoiono ! Ma perchè non dovrebbero morire ? Quale tutela scientifica e giuridica seria, vasta, sostanziale, non formale hanno mai avuto da noi la infanzia e la maternità.

La patologia parla del matrimonio ? Parla del matrimonio l'igiene ? Vi è una fisiologia del matrimonio ? Vi è soltanto una legge, che permette, senz'altro, l'unione fra di loro, di tutti gli elementi pur malati, pur degenerati, pur esauriti, pur miseri,

senza neppure una valvola di salvezza fatta da qualsiasi forma di divorzio!

Eppure la ricchezza, il progresso, la civiltà, la vita dei popoli è basata su quest'atto, che nessuna scienza, che nessuna legislazione sufficientemente protegge.

Le classi povere danno alta morbilità e altissima mortalità : è che la povertà fisica e morale hanno un valore non inferiore a quello dei microbi, nella determinazione delle diverse manifestazioni morbose.

Vi è una patologia delle classi povere, ma da parte di isolati, per quanto eminenti studiosi.

I trattati di patologia classica non danno ancora alla povertà morale, economica, psico-fisica il posto che le spetta nel capitolo della etiologia generale.

Il nostro organismo, nella sua struttura, ha prodigiose leggi, che sono patrimonio storico della medicina.

Rivediamo ancora queste leggi, additiamole ai poteri costituiti, facciamole contenuto di leggi sociali, e soltanto così, affronteremo i grandi problemi della Sanità Pubblica.

Il lavoro muscolare, ha la sua fisiologia. Ha la sua fisiologia il lavoro cerebrale. L'uno e l'altra rinnegate in tutti i campi dell'esplicazione umana.

Ora v'è nel campo scientifico e legislativo un'igiene urbana, un'igiene rurale, un'igiene industriale, ma nessuno accampa ancora specificatamente il più elementare diritto, che veramente spetti a tutte le genti, e che è il diritto igienico.

Tutte le responsabilità vengono addebitate a terzi, meno che le responsabilità sanitarie collettive, che sono le maggiori responsabilità, delle quali dovrebbero rispondere gli Enti perchè riflettenti il maggiore capitale della Nazione, cioè, la Salute Pubblica.

Non varrà certo nessuna Medicina Sociale ad evitare che l'uomo soffra e che l'uomo muoia!

Ma questa Medicina Sociale dovrà servire a rendere la vita meno funesta, a rendere meno truce la morte.

Occorre appena elencare queste malattie, ormai generalmente riconosciute come malattie sociali, non solo per la loro conclamata enorme diffusione, in tutte le stratificazioni umane, non solo per la loro persistente cronicità, non solo per l'indiscussa decisiva portata che hanno nel loro determinismo, cause

profondamente inserite nella vita dei popoli e che sono infallibili cause morali, economiche, sociali, non solo per i colossali danni parimenti morali, economici e sociali, che esse determinano nella vita dei popoli stessi, e spesso insidiano profondamente la loro esistenza, ma perchè esse malattie sociali cedono solo ad interventi di natura legislativa, i quali richiedono investimento di capitali ingentissimi, che pesano nei bilanci dello Stato, in modo asfissiante.

E questi capitali spesso sono improduttivi, in quanto i redditi — quanto dire, esiti di guarigione — possono essere scarsi e i pericoli non sono spesso completamente scongiurati, in quanto, appena trascurate, le applicazioni di tutte le provvidenze igienico-sociali, possono riprendere la loro luttuosa esplicazione, tenendo a bada amministratori e politici e turbando il clima per qualunque lavoro proficuo e fecondo.

Tali malattie sociali, dunque, oltre a costare tanto ad ogni governo previdente, rappresentano ancora passività vistose, per la mancata produzione nazionale, determinata dalla minorazione o assoluta invalidità o addirittura morte di moltitudini di lavoratori, tanto utili, se viventi e sani, alla economia statale.

E aggiungendo le costose particolarissime spese economiche che oggi specialmente importano l'organizzazione ed il funzionamento di tutti i congegni assistenziali, si può considerare l'importanza dello studio e della soluzione di tutti i problemi che riflettono queste malattie sociali.

Bastano i presenti fugaci accenni per giustificare l'urgenza dell'inquadramento di tutta la patologia umana nell'ordine di qualunque struttura di governo civile.

Poichè sono, infine, queste malattie sociali a rappresentare lo sfondo su cui si elevano tutte le affezioni che chiameremo secondarie e che, intanto hanno grande importanza anche esse, in quanto trovano gli organismi umani già lesi da uno o più di quei principali flagelli umani che ledono profondamente la resistenza organica, offrendo facile campo alle fecondazioni funeste di tutti i secondari agenti patogeni, col favore di tutte quelle condizioni di vita morale e materiale, cui abbiamo ripetutamente fatto cenno.

*
* *

Il capitolo della tubercolosi, è certamente, il più imponente di tutta la Patologia. Nessuno disconosce che il problema della tubercolosi sia il più grave problema biologico-sociale dei tempi moderni, che le cause principali della tubercolosi, al di fuori dell'agente specifico, non siano cause prettamente sociali, che gli effetti di tale infezione non siano da annoverarsi tra i più gravi disastri nazionali, morali ed economici, e che i rimedi contro tale morbo non siano di ordine rigidamente economico-sociale. Il problema della tubercolosi non può essere affrontato e superato che da risorse legislative. Il siero infallibile contro la tubercolosi sta nella gagliarda, onesta, illuminata politica: nei miracoli che essa solo può compiere con un'alta umanissima giustizia distributiva.

Tutti i dati riflettenti la tubercolosi sono ben noti e la coscienza nazionale va preparandosi per uno sviluppo sempre più fortunoso della grande crociata.

Non sono tanto noti i dati della sifilide.

Risolviamo noi il problema della sifilide con i farmaci?

E il problema della sifilide grave, quanto quello della tubercolosi! E deve essere come quello considerato! La sifilide non è sostenuta nella sua spaventevole diffusione, da condizioni e ragioni sociali che investono il matrimonio, l'amore, la famiglia, la prostituzione, la miseria, l'agglomeramento ecc.?

« In Italia esistono circa 800.000 sifilitici di cui 500.000 uomini, 300.000 donne. Attualmente muoiono per sifilide tardiva, sottoforma di aortite, coronariti, cardiopatie varie, tabe, paralisi ecc. circa 30.000 individui all'anno. Fra aborti, parti prematuri, mortalità post-natale, si ha un totale di morti pre e post-partum per sifilide congenita di 30.000 unità, e sempre per sifilide congenita, si ha un totale di 70.000 anime. Per blenorragia, diminuzione od assenza di fecondità da cause maschile o femminile, si hanno circa 50.000 mancate nascite (De Amicis) ». Totale delle perdite per sifilide e blenorragia: vite umane annue 120.000.

Il problema del cancro è anche esso un gravissimo problema sociale, che non può essere, per ora, risoluto, da questo

o da quell'intervento medicamentoso o chirurgico. Esso è problema sociale, è problema di Stato, perchè la sua diffusione è paurosa e sono enormi le difficoltà per arrestare tale diffusione, per la mancanza di precise vedute scientifiche e, quindi, efficaci mezzi terapeutici, nè individuali, nè collettivi. Problema tanto oscuro per quanto grave e imponente, che mette a dura prova ogni risorsa scientifica ed ogni forza legislativa. I danni che oggi produce il cancro in tutte le Nazioni civili e non civili, sono infiniti, per quanto le statistiche manchino ancora di precisione, ma quelle che circolano bastano ad affermare l'immensità luttuosa e desolante di questa affezione.

È universalmente conosciuto che la malaria costituisca un formidabile problema economico e legislativo. Bisogna meglio affrontare il problema della malaria in Italia, considerando appunto tale problema, come decisamente politico?

Benvero, la scienza ha additato la via, ma la politica deve batterla gagliardamente. La bonifica integrale può debellare la vetusta infezione, restituendo all'agricoltura, quanto direi, alla economia nazionale, le paludi di tutta la Nazione, trasformate in terre produttive, feconde, civili. Riassume tutte le nostre idealità, questo argomento che ha preso gli anni migliori della giovinezza.

La malaria offre alla medicina sociale un esempio luminoso sul valore decisivo che hanno, nel determinismo di una infermità, a grande diffusione, quei fattori che non possono essere contemplati a scuola, in accademia, in laboratorio, nell'ospedale, dove, invece, possono essere contemplati solo pochi effetti di quei fattori, che investono tutta la vita morale e materiale dell'intera Nazione.

La malaria si identifica con gli oscuri problemi metereologici, climatici, tellurici, che non possono essere risoluti dagli uomini; si identifica con gli immani problemi del latifondo, del rimboschimento, della cultura intensiva, dell'agricoltura in genere; dell'igiene rurale, dell'alimentazione, del vestiario, dell'abitazione, dell'orario dei lavoratori della terra, della loro educazione morale, religiosa, igienica: si identifica nei vari complessi problemi di tutta la economia nazionale, con i colossali problemi della bonifica, che richiede miliardi; ed allora come circoscrivere problemi siffatti nei cancelli di un comune

capitolo di patologia, quel capitolo che tutti i medici sanno a memoria ; che i valorosi medici condotti conoscono da maestri ; come non lo conoscono, forse, praticamente certi maestri ufficiali nella sommità delle loro cattedre ? Ma non ci intratteniamo a lungo su questo problema che è già riconosciuto come particolarissimo problema di Medicina Sociale, già così penetrato nella coscienza universale per le sue caratteristiche spiccatissime, annesse ai più vasti problemi di agricoltura, di ingegneria, di metereologia, di finanze, di igiene, di propaganda, di organizzazione, di tecnica industriale, ai fini supremi dell'economia.

È generalmente profonda la convenzione, non solo nei medici, ma nei criminalisti, nei neuropsichiatri, nei legislatori e nei sociologi, in genere, che l'alcoolismo è un problema particolarmente sociale ; per le sue cause, per i suoi effetti, per i suoi rimedi.

Sono tutti fattori psichici, morali, economici, quelli che determinano l'alcoolismo, che, a sua volta, costituisce il letto della tubercolosi, come il grande punto di partenza delle malattie nervose e mentali, mentre è la causa principale della delinquenza, nonchè il tarlo più pernicioso della famiglia, e il tarlo più diffuso e penetrante della società ed è ragione, quindi, di improduttività economica, di abbrutimento morale e di arresto di sviluppo civile delle popolazioni e delle razze.

È una gravissima piaga sociale che può essere curata solo con provvedimenti sociali.

Anche il diabete, per citare altro esempio di diversa natura, è una malattia sociale. Ben detto. La sua enorme diffusione dipende esclusivamente dalla disordinata ed erronea alimentazione, dalla mancanza di educazione igienica in tutte le classi sociali. Mancando tale educazione, mancano le norme elementari per una vita sana, fatta di igienico sistema alimentare, lavorativo, sessuale ecc. Ogni esplicazione della nostra vita, deve essere guidata da norme igieniche per non cadere in prematuro fallimento.

Questo fallimento è fatale, quando queste norme mancano. Ed è perciò, che il diabete si è diffuso ai nostri tempi in modo spaventoso, assumendo il rango di eminente malattia sociale.

Con tutte le conseguenze economiche, morali, sociali, di una malattia sociale pericolosissima.

A dimostrare il definitivo orientamento di tutti gli eminenti studiosi, fisiologici, clinici, igienisti sul carattere spiccatamente sociale di tutte le grandi sindromi della patologia umana, basti per tutte citarne ancora una : il reumatismo, così com'è guardata da un grande clinico : il Di Guglielmo. Già Frugoni Viola, Pende, Cesa-Bianchi, Galdi, Ferrannini L. ecc. hanno dato dimostrazioni, argomentazioni, esempi mirabili sul carattere sociale di tutti gli argomenti di clinica, ma citiamo queste considerazioni e conclusioni del Di Guglielmo sull'argomento del reumatismo, per volere offrire ancora un esempio diverso dai primi :

« Tanto nell'opinione pubblica quanto nella organizzazione della difesa contro le malattie sociali, non è stata ancora sufficientemente valutata tutta l'importanza che spetta al reumatismo, per quanto da oltre 15 anni sia stato lanciato ormai il grido d'allarme, da parte di studiosi dell'argomento, che denunziarono il pericolo di questo flagello sociale ed iniziarono un movimento internazionale per la lotta contro questo nemico pubblico, non meno pericoloso degli altri e cioè della tubercolosi, della sifilide, del cancro, dell'alcoolismo. Risale, infatti, al 1926 la costituzione della Lega Internazionale della Lotta contro il Reumatismo con numerose sezioni nazionali per lo studio dei diversi problemi riguardanti tale malattia. Bisogna riconoscere che mentre l'aspetto medico-scientifico è stato largamente e profondamente studiato, tanto che progressi notevoli sono stati conseguiti dalle nostre conoscenze in questo campo, l'aspetto sociale è stato, invece, alquanto trascurato, specie nel nostro paese, a differenza degli altri, come la Germania, i Paesi Russi, i Paesi Scandinavi, ecc. dove sono state già attuate molte provvidenze particolari contro il reumatismo.

Per dimostrare l'enorme importanza sociale delle malattie di cuore riferirò alcuni dati statistici :

1) La metà circa dei nati negli Stati Uniti d'America è destinata, secondo Dublin, a morire per malattie di cuore, le quali fanno cinque volte più vittime del cancro e di più della tubercolosi.

2) La mortalità per le malattie di cuore è superiore a

quella per il cancro, per la tubercolosi e per enterite riunite insieme.

3) Il 75% degli ammalati di cuore è colpito dal processo morboso nei primi dieci anni di vita.

4) In Italia si calcola che esiste circa un milione di ammalati di cuore, che apporterebbero alla Società un danno annuo di circa un miliardo ; tale cifra però deve essere indubbiamente maggiore, perchè si devono aggiungere i così detti cardiopatici in potenza : quelli, cioè, che si trovano nella prima fase, tra i quattro e i dieci anni, e che per lo più restano ignorati per la scarsità della sintomatologia.

Queste poche cifre bastano a dimostrare l'enorme danno sociale prodotto dal reumatismo (cardiaco) : si tratta di una massa imponente di giovani forze sottratte all'attività della Nazione, nel periodo di peggior rendimento e sottratte anche all'esercito per inabilità al servizio militare ; si tratta di numerose vite umane stroncate precocemente con conseguente grave riduzione della potenza demografica del paese».

Ma, oltre che per queste considerazioni, anche per altre, e non meno importanti, il problema del reumatismo assume carattere squisitamente sociale e cioè :

a) per la possibilità di prevenire l'insorgenza delle cardiopatie reumatiche, intervenendo tempestivamente nella prima infanzia con una opportuna azione profilattica ;

b) per la possibilità di impedire la trasformazione delle cardiopatie potenziali in cardiopatie attuali ecc., mettendoli nelle condizioni più favorevoli per lo svolgimento dell'attività.

Insomma, tutte le sindromi delle malattie a grandi diffusioni : *a*) di natura infettiva ; *b*) di natura parassitaria ; *c*) di natura funzionale ; *d*) di natura nervosa ; *e*) di natura cardiovascolare ; *f*) di natura degenerativa ; *g*) di natura professionale ; *h*) di natura diversa, strana, ignorata ecc. precisano la loro natura sociale e la loro importanza eminentemente sociale e richiedono rimedi rigidamente sociali.

Giganteggia per l'appunto, fra tutti i fattori economici, nel determinismo di malattie a grande diffusione, il fattore *Lavoro*.

Il lavoro, che da anni ha richiamato specificamente l'attenzione degli studiosi e dei legislatori, rappresentando esso la funzione sociale per eccellenza, la legge del nostro essere, il principio vivente che spinge innanzi uomini e nazioni, il centro

intorno al quale girano tutte le classi utili e produttive, la leva dell'umanità, l'essenza della nostra vitalità, studiato nelle sue molteplici forme di esplicazione e di sfruttamento, nei suoi eccessi, nei suoi pericoli, nei suoi infortuni, disturbato più o meno profondamente da infiniti agenti specificamente morali ed economici, può portare ad un risultato che è grave squilibrio sociale, fatto di esaurimento, di miseria economica, morale, intellettuale, di alta morbilità e di alta mortalità. Il suo studio incarna di per sè stesso il significato maggiore di una medicina basata sulla concomitanza dei mali che tormentano le diverse classi sociali, onde suggerire i mezzi necessari per assicurare una più sana e più lunga esistenza. Ed ecco che il lavoro ha ormai la sua fisiologia e la sua patologia e con ciò fermato bene un punto fondamentale della nostra disciplina.

Le infezioni professionali, gli avvelenamenti professionali, e nevrosi professionali, come le ematopatologie professionali e le stesse malattie del lavoro per agenti fisici, trovano la loro terapia e la loro profilassi solamente in una risorsa morale ed economica, suggerita dall'igiene industriale, che è parte così grande della nostra disciplina.

L'arteriosclerosi, ben detta la ruggine della vita, studiata profondamente nei secoli XVIII e XIX, studiata in particolar modo dal Morgagni, Haller, Frank, Sasse, Rekitanski, Virchow, Cognhein, studiata dovunque, con infinita premura tra i popoli anglo-sassoni, nell'America del Nord e nell'America del Sud, nei diversi continenti, e per le diverse razze, studiata specialmente nelle diverse Nazioni di Europa, perchè dovunque diffusa, e considerata la mortalità per apoplessia cerebrale, considerate le 35.000 vittime per arteriosclerosi in Italia soltanto e le 64.000 vittime per malattie di cuore, resta bene confermata nelle sue cause sociali, che risiedono nell'abuso del lavoro fisico ed intellettuale, nelle emozioni gravi e continuate, nell'alimentazione eccessiva, iperazotata relativamente alla età, nelle intossicazioni, nelle infezioni pregresse, nei traumatismi ecc. L'importanza patogena dei germi è relativa. Ha maggiore importanza l'ereditarietà della arteriosclerosi, lo sviluppo organico, l'età, il sesso, la vita di campagna e quella di città, lo stato economico ecc. La profilassi sta nella educazione igienica, che è la sola la quale possa fare evitare le cause dell'arteriosclerosi.

Come non ammettere il carattere collettivo delle anemie? L'umanità è anemizzata. E come pensi ed operi la collettività anemizzata si sa attraverso tutta la storia di tutte le nazioni povere. Si possono anche, a tal proposito, consultare notizie riflettenti gli effetti dell'abuso di salasso dell'antico reame di Napoli (Salvatore Tommasi). Le malattie acute e croniche, hanno, fuori dubbio, una grande influenza nella etiologia delle anemie, ma le cause sociali delle anemie, miseria economica, carovivere, agglomeramento, industrialismo antigienico, avvelenamenti voluttuarii, e passionali, intossicazioni collettive, astinenze, abusi di digiuno volontario e forzato, hanno una influenza maggiore. Basti esaminare le anemie nelle giovanette, le anemie nelle madri operaie, le anemie negli uomini, per convincersi di questa maggiore influenza. Anche i pregiudizi religiosi, anche la moda, che sono cause morali e psicologiche delle anemie, hanno la loro influenza, al pari dell'ambiente, al pari dei ripetuti puerperii, delle fatiche eccessive, della miseria, dei disturbi digestivi che producono specialmente la nevrosi e la clorosi (Circhow, Maragliano, Castellino, Charrin, Riva). La clorosi è stata considerata come sintomo di tubercolosi latente da alcuni autori; si pensi quanto tale considerazione debba essere tenuta in conto per la tutela della razza. Certo è che concorrono il sistema nervoso, il sistema arterioso, il sistema genitale, oltre che le intossicazioni, le emozioni morali, i dispiaceri, i disturbi mestruali, l'eccessivo lavoro a determinare questa complessa e grave sindrome. I predisposti alle leucemie sono le classi sociali meno abbienti per le cattive condizioni di vitto e abitazione, per dispiaceri, per le preoccupazioni, per le afflizioni, per le gravidanze continuate del proletariato femminile, per gli aborti, per gli allattamenti prolungati, per le perfrigerazioni, per gli strapazzi corporei, per l'eccessivo lavoro intellettuale. Lo scorbuto epidemico e sporadico è classica malattia dei poveri, dovuta alle agglomerazioni antigieniche, all'alimentazione difettosa ecc. Ecco come e quanto si affermi il carattere profondamente e rigidamente sociale della nostra disciplina.

I concetti generali sull'artritismo (Lanceraux, Bouchard) sul ricambio materiale delle diverse epoche della vita, sugli atti della vita organica in genere (Aristotile, Blainville) sulla com-

posizione e decomposizione, sulla nutrizione, accrescimento, distruzione, sul fenomeno della nutrizione (Bouchard) in rapporto con le altre funzioni della vita (introduzione, trasformazione assimilatrice, trasformazione dissimilatrice ed espulsione) sulle calorie necessarie alla vita (2800), sulle calorie in rapporto con l'alimentazione e con il lavoro, rivelano subito l'importanza sociale di questa grande parte della patologia. Studiato ciò che serve ad un individuo normale e studiati i valori calorimetrici delle diverse sostanze, si desume la nessuna base scientifica dell'alimentazione popolare, la nessuna nozione sulla funzione individuale; si desume come le funzioni della vita vegetativa, come quella della vita intellettiva, vengano affidate alla più cruda incoscienza.

L'alimentazione della collettività, al pari dell'alimentazione individuale, spiega tutte le malattie del ricambio, più che l'ereditarietà, più che la predisposizione. Da quali norme è governata attualmente la funzione della vita? Nell'etiologia generale dell'artritismo, attraverso tutte le teorie, le discussioni, le disquisizioni, le polemiche, restano inamovibili i fattori sociali dell'artritismo. Solo tali fattori spiegano la diffusione dell'atritismo. Gli accenni di tale diffusione nelle diverse nazioni, nelle diverse regioni, nelle diverse classi, questo confermano, e questo conferma la statistica che eleva l'artritismo a malattia eminentemente sociale. La terapia e la profilassi dell'artritismo, stanno nell'igiene sociale; l'ambiente crea l'individuo, l'igiene pubblica crea l'igiene individuale.

La gotta non è dovuta principalmente al regime di vita? I cibi abbondanti, la carne, le bevande alcooliche, la vita sedentaria, le preoccupazioni eccessive, il lavoro intellettuale, l'abuso dei piaceri sessuali, sono fattori importanti nella patologia della gotta. Le classi ricche ed i borsisti hanno spiccata predisposizione a tale infermità come a tutti i disturbi della nutrizione. I diabetici, i polisarcici, gli emorroidarii, che sono numerosi nelle classi ricche, sono i più soggetti alla gotta. Le classi povere e lavoratrici sopportano invece la gotta saturnina.

Le principali teorie sulla patogenesi ed etiologia del rachitismo (Parrot, Mircoli, Commer, Tedeschi, Wachasmuth, Voit, Marfan) del rachitismo fetale, del rachitismo tardivo, dimostrano tutta la importanza etiologica delle agglomerazioni, degli ambienti ristretti, dell'aria viziata, della mancanza d'igiene alimen-

tare, che hanno additato l'incremento di tutte le nuove opere in tale settore; dei difetti dell'allattamento, specie dell'allattamento artificiale, spiegano il rachitismo grasso per allattamento sovrabbondante e per l'uso di sostanze alimentari grossolane e di difficile digestione. Tutto ciò costituisce il pilastro formidabile delle sempre urgente protezione della Maternità ed Infanzia.

Il reumatismo cronico deformante delle classi povere è spiegato dagli stenti, dall'umidità, dal reumatismo artritico, dall'alterata nutrizione e dal rallentato ricambio. Influiscono molto le condizioni morali e le condizioni economiche e le condizioni sociali degli individui, i trauma psichici, i trauma fisici.

* * *

I popoli hanno il cervello ed il cuore nello stomaco! Tale è il fondamento di ogni buona organizzazione. Si ricordi l'apologo di Menemio Agrippa che racchiude l'enigma segreto per i destini delle Nazioni!

L'uomo è ciò che egli mangia; le rivoluzioni traggono origine dal ventre (Federico il Grande, Napoleone, Moltke, Moleschott). Il coraggio, la buona fede, ed attività dipendono dalla nutrizione sana ed abbondante. La fame rende vuoti testa e cuore (Fuerbach, Albertoni, Baccelli, Rossi-Doria). L'alimentazione nei diversi popoli asiatici, americani, etiopici, europei, l'alimentazione popolare in Italia e specie nelle classi lavoratrici e in alcune regioni confermando l'influenza del clima e della stagione sull'alimentazione, l'influenza della razza e della cultura, rivelano la influenza dei fattori economico-sociali sull'alimentazione. Le carestie, il carovivere, i dazi decidono sulle razioni alimentari nelle diverse agglomerazioni, ciò che imporrebbe il sorgere di vaste opere di previdenza in rapporto con l'alimentazione popolare, calmieri, refezioni, municipalizzazioni, cooperative, ristoratori popolari in ogni tempo, e che importerebbe l'abolizione dei dazi sui generi di prima necessità. Il compito dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, di fronte al problema dell'alimentazione popolare, è enorme, ma è compito che va assolto con coraggio, con fervore, con successo.

Da tutti gli studi sull'etiologia e profilassi della pellagra del secolo decimottavo (Marchand, Della Bona, Strambio) e del secolo decimonono (Thouvene, Marzani, Fanzago, Facheris, Belardini, Roussel, Luzzana, Zampelli); da tutte le teorie sul maidismo, su lo spirisorium maidis, sul penicillum glaucum, che da tutte le disquisizioni sulla natura delle infermità (Malattia infettiva? Maidismo assoluto? Deficiente alimentazione? Tizzoni, Maiocchi, Monti, Maroni, Bordoni-Uffreduzzi) su lo streptobacillo speciale, sugli ifomiceti (Gosio, Antonini, Mariani, Palladini) su l'intossicazione maidica, sulla diatesi minerale (Camuzzi) sul verme parassita (Alessandrini) da tutto questo confusionismo sull'etiologia della pellagra, la Medicina Sociale ritrae l'etiologia della pellagra in modo un po' semplicista, ma molto persuasivo, poichè ritiene che le cause inamovibili della pellagra siano esclusivamente economico-sociali. La pellagra è malattia del pauperismo, della fame. Quella commissione ministeriale costituita tanti anni addietro, una cinquantina di anni fa, perchè desse base a delle leggi speciali, a disposizioni preventive, a disposizioni curative, ha proposto locande sanitarie, pellagrosari, tabelle alimentari complete, sostenendo la necessità di conservare la resistenza organica delle popolazioni e concludendo, come noi concludiamo, che trattasi di questione di educazione, questione di legislazione! Il caso della pellagra si presta, adunque, alla più solenne affermazione della Medicina Sociale.

La diffusione delle malattie nervose e mentali nelle diverse razze, nei diversi popoli, nelle diverse nazioni e classi, i danni fisici morali ed economici che ne derivano, inquadrano subito nella Medicina Sociale tutta la Psichiatria. La civiltà ha influito ad aumentare, è vero, il nervosismo, ma come e quanto ha influito l'ignoranza, attraverso i secoli, nel determinismo delle neuropatie! Insegnino tutte le guerre! Le cause del nervosismo, in generale, dimostrano come fra le cause biologiche, le cause climatiche, le cause predisponenti, quelle che decidono in molti casi, sono le cause occasionali, le cause psicologiche e le cause sociali.

La Medicina Sociale non deve affannarsi per dimostrare la natura sociale della pazzia. Sono chiarissimi i fattori sociali della pazzia. Poche considerazioni generali sui ricoverati nei

manicomi e sul progressivo numero dei dementi in tutte le Nazioni, in tutte le provincie, anche d'Italia, senza che restino esclusi neppure i centri di campagna, li confermano.

Attraverso tutte le disposizioni medico-filosofiche che danno la loro importanza alle passioni dell'animo, al violento esercizio della mente, ai fattori metereologici, ai traumi, le cause sociali prendono assolutamente il predominio nei tempi nostri (Chiaruggi, Lombroso, Lugaro, Tanzi, Bianchi, Murri, Lustig, Duprat, Esquirol) senza che perciò venga menomata la importanza delle cause tossiche ed infettive della pazzia, della sifilide specialmente e dell'eredità sifilitica (De Santis, Fournier A. e E. Antonelli). Certo è che le cause psichiche, le emozioni (Sergi e Ribot) il lavoro emotivo, lo strapazzo, la suggestione, il contagio psichico, la predisposizione psicopatica, il matrimonio tra i consanguinei predominano. La predisposizione può essere acquisita, congenita ed ereditaria (Raymond, Darvin, Bungen, Cramer, De Santis). L'arteriosclerosi, le autointossicazioni, le infezioni, gli avvelenamenti, l'alcool, la morfina, il piombo, il mercurio il veleno pellagrogeno, le alterazioni funzionali, il lavoro non riparato, le malattie professionali, le epidemie, le endemie, al pari della cultura moderna, delle professioni liberali, dell'eccessivo militarismo rappresentano condizioni e ragioni decisive nella genesi della pazzia.

Le nevrosi, psicosi, e neuropsicosi collettive sono spiegate dai soli fattori sociali.

La frequenza delle malinconie è, in gran parte dovuta al progresso, alla lotta di classe, alle professioni, agli abusi dietetici, al carcere, alle malattie croniche ed ancora di più all'ambizione, all'avarizia, all'amore, alla gelosia, ai debiti ecc. L'isterismo, diffusissimo, è strettamente legato alla storia delle religioni. Nella vita moderna le cause biologiche predisponenti occasionali, psichiche e sociali dell'isterismo sono numerose, il rapporto dell'isterismo con le funzioni sessuali, con la mestruazione, con il temperamento, con gli abusi, con le vicende di amore, con la gelosia, con il disinganno, con l'educazione e con la miseria, con la clorosi, con il problema del matrimonio, con la gravidanza, con l'allattamento prolungato, con le funzioni della famiglia, è rapporto evidentissimo. Intanto i danni fisici e sociali, i danni economici sono anche molto evidenti. La nevrastenia è il male del secolo, il male di moda, il male del

progresso e della civiltà, il male degli intellettuali e non degli intellettuali soltanto. La diffusione della nevrastenia conferma tutte le cause fisiche e psichiche, tutte le cause sociali, fra cui le occupazioni e professioni, lo strapazzo hanno il primo posto.

La Medicina Sociale studia il problema della delinquenza ed il problema del suicidio, aiutando il trionfo della scuola criminale positiva, per la definitiva negazione del libero arbitrio. La delinquenza ed il suicidio sono delle infermità sociali. Lo studio della delinquenza e del suicidio, nelle diverse nazioni civili e nelle diverse regioni d'Italia, confermano i fattori biologici, i fattori climatici, i fattori occasionali, i fattori psicologici, i fattori sociali che li determinano (Lombroso, Sergi, Ferri, Colaianni, Bianchi, Penta, Tanzi, Carrara, Cervelli, Zuccarelli).

La difesa sociale contro i pazzi (Bianchi, Tamburini, Alt, Bonet, Zuccarelli, Marro, Frank, Buffet, Debester, Denknatel) si ottiene col neo Maltthusianismo, e colla continenza. Il fenomeno della procreazione deve essere vigilato dall'igienista; questo è inoppugnabile. L'igiene del matrimonio, in generale, dobbiamo sostenere. Il matrimonio deve essere autorizzato dal Sanitario. Bisogna arrivare al certificato prematrimoniale, che da tempo propugniamo, con un sistema di provvedimenti tutti organici perchè sia completissima la difesa delle masse.

Bisogna sopratutto fare la lotta contro il matrimonio tra consanguinei attraverso una intensa propaganda per la persuasione pubblica. Hanno una missione specifica il medico-pedagogista ed il medico sociologo nella profilassi delle malattie nervose e mentali. La profilassi contro la tubercolosi, pellagra, alcoolismo, sifilide, risponde ai principî della profilassi contro la pazzia, con la lotta alle intossicazioni collettive. La grande importanza della profilassi psichica sta nell'educazione che corregge la predisposizione alla neuropsicopatia, nell'igiene della gravinanza, del parto e dell'allattamento e nell'igiene dell'esempio.

Il bambino si sviluppa imitando (Trousseau, De Sanctis). L'educazione dell'adolescente è decisiva. L'igiene della scuola, la profilassi del contagio psichico, la profilassi morale, l'educazione del pensiero e dello spirito, l'educazione religiosa, l'educazione dei deboli di mente, degli epilettici, degli isterici, la igiene del lavoro, l'educazione sessuale (Lombroso, Mantegazza,

Iva Bloch, Syeriam, Wylm, Good, Foa, Erb, Forel, Assaggioli, Malapert) danno delle conclusioni generali e particolari sulla profilassi delle malattie nervose e giustificherebbero più arditi provvedimenti governativi per la sanità pubblica.

Esaminando le malattie scolastiche, le note statistiche sui bambini adolescenti, che frequentano le scuole, la statistica del Finkelbudg in Russia, gli studi di Lageau in Francia, altri rilievi sulle altre Nazioni di Europa e specie le malattie infettive, scolastiche (difterite, crup, scarlattina, vaiolo, dissenteria, morbillo, varicella, orecchioni, febbre tifoide, tosse convulsa, erisipela) osserviamo subito come si diffondono e perchè si diffondono. La scarsa sorveglianza sanitaria scolastica, la competenza non completa degli insegnamenti, la scarsa igiene delle nostre scuole, sono la causa principale di tale diffusione. Gli studi di Sclavo, Ilvento e Lustig, e le relative relazioni, e le conclusioni medico-sociali sulle malattie infettive nelle scuole in genere, sulle malattie della pelle, sulle malattie dell'apparato digerente, precisano ancora tali cause che risiedono nell'agglomeramento, nell'aria viziata, nel difetto di ventilazione, nell'assenza di pulizia degli ambienti, nella posizione forzata degli scolari, nell'affaticamento del cervello, nell'incoscienza igienica degli insegnamenti, nelle preoccupazioni degli scolari, nel sovraccarico del lavoro, negli esami ecc. (Backer, Guillaume, Fuchs, Chon). I dolori di testa, le emicranie, le nevralgie, le epistassi, l'anemia, le malattie oculari in genere, la deviazione della colonna vertebrale, le scrofolosi, il rachitismo (Chaussier, Eulenburg) i disturbi delle funzioni urinarie, la balbuzie, il contagio psichico, i disturbi psichici ed altri stati nervosi sono in massima parte dovuti ai pessimi edifici scolastici, allo strapazzo cerebrale, alla sedentarietà, agli studi precoci (Spencer) alle gare di onore, ai programmi scolastici ecc. Ecco solennemente giustificate le invocate opere e istituzioni scolastiche. Ecco spiegata la linea basilare di tutti gli invocati provvedimenti legislativi in tale campo.

È necessità impellente che la lotta contro le malattie scolastiche sia validamente organizzata, modificando l'età di ammissione del bambino nelle scuole, seguendo lo sviluppo dell'intelligenza, con norme di pedagogia, più rispondenti allo scopo. Gli asili d'infanzia devono essere diversamente organizzati, l'orario nelle scuole modificato e corretto. I diversi metodi d'inse-

gnamento devono essere rispondenti alle diverse costituzioni organiche. Imposti i lavori manuali e la ginnastica. Un nuovo ordinamento dell'istuzione secondaria invocata da tanti anni da Guido Baccelli e Ferdinando Martini. L'insegnamento nelle diverse Nazioni d'Europa, in rapporto con la diffusione delle infermità collettive, dimostra che le condizioni sono un po' identiche dappertutto.

Insegniamo ai fanciulli ciò che dovranno fare quando saranno uomini (Agesilao) e avremo assicurato il più fulgido avvenire del popolo!

Bisogna in Italia migliorare tutto l'ordinamento delle scuole a cominciare dagli edifici scolastici che difettano in tutte le città e specie nel Mezzogiorno. L'igiene moderna studia il banco e gli altri mobili e suppellettili, i libri, i quaderni, la scrittura. Urge l'esame somatico e psichico degli alunni, s'impone la carta biografica. Richiedesi il medico scolastico, pel migliore avvenire della scuola e pel migliore avvenire della umanità.

Sono mille le condizioni e ragioni che impongono l'insegnamento dell'igiene nelle scuole. Bisogna avere l'insegnante d'igiene nelle scuole elementari, nelle scuole tecniche, nelle scuole ginnasiali e normali, nei licei e quello specificatamente di medicina sociale, nelle scuole commerciali, nei politecnici, nelle diverse facoltà universitarie e para-universitarie e in tutti gli istituti di cultura. Tali insegnamenti potrebbero essere monopolizzati dagli studiosi e propagandisti di Medicina Sociale, i più indicati a tale scopo, poichè i meglio orientati e i più preparati.

La necessità di leggi e regolamenti definitivi per tale insegnamento è impellente. L'insegnamento della Medicina Sociale in tutte le facoltà di tutte le Università è urgente. Chi deve insegnare l'igiene nelle scuole, deve saperla insegnare e si vedrà quali risultati benefici scaturiranno nella Nazione da questi insegnamenti. Tale è la grande via maestra per la risurrezione biologica e sociale dei popoli.

A queste concezioni riassuntive della Patologia, fa magnifico riscontro la Legislazione Sociale. Basti seguire il processo di tale legislazione nei paesi civili. Seguire come si sia andata sviluppando, in questi ultimi tempi, la legislazione sociale, seguire gli sforzi costanti delle nazioni per l'elevazione intellettuale morale ed economica delle popolazioni meno abbienti,

l'opera doverosa di tutela e di protezione dei più deboli negli inevitabili conflitti economico-sociali, per vedere il nesso sempre più forte tra patologia e legislazione, suggerita ed imposta questa da quella come una necessità urgente ed improrogabile.

La nuova legislazione è una lenta e graduale conquista verso l'invocata giustizia sociale, al pari delle assicurazioni in generale, delle assicurazioni contro gli infortuni, contro le malattie, l'invalidità e la vecchiaia in ispecie. L'assicurazione operaia negli Stati Uniti di America, in Isvizzera, in Inghilterra, in Ungheria, nel Belgio, ecc., l'Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori, la legge sul lavoro specie quella riguardante i lavori dei fanciulli nelle vetrerie, la protezione dei fanciulli negli Stati Uniti, rappresentano dei passi veramente giganteschi della legislazione che noi chiamiamo Terapia Sociale. Questa superba Terapia Sociale dovrà organizzarsi con un complesso così gigantesco di leggi e provvedimenti, sviluppata in mille organizzazioni assicurative, preventive, protettive. Diano uno sguardo nelle varie nazioni, alle leggi sul lavoro notturno, sul lavoro delle donne nelle officine e nelle fabbriche.

Sulla protezione del lavoro e sulla regolarizzazione dei rapporti da esso nascenti — per es. — con la base del codice francese e di tutti i codici moderni, e vediamo come si sia compiuto un lungo e confortevole cammino. Le Pensioni Operaie, le Casse Nazionali di Previdenza, le Assicurazioni in genere, le diverse Legislazioni speciali (sulla Malaria, sulla Tubercolosi, sulle Malattie del lavoro ecc.) annunziano bene a quali e quanti provvedimenti ancora deve essere estesa la Legislazione Sociale. Il valore economico della vita deve essere base delle assicurazioni sociali. Tutti i problemi di scienza sono grandi problemi di politica. La carità, le elargizioni, i sussidi, al pari della beneficenza medioevale e beneficenza moderna, devono cedere completamente il posto all'assistenza pubblica integrata dalla previdenza.

Tutto un grande sistema di Legislazione Sanitaria e Sociale, intesa, voluta, applicata sostiene la coscienza igienica.

La coscienza igienica, per essere tale, deve dare la percezione dei rapporti tra causa morbigena ed effetto morboso. Perciò essa deve percepire bene i rapporti tra le diverse infermità coi diversi organismi umani, tra la morbilità umana in generale e tutta l'organizzazione sociale, coi suoi ingranaggi, colle sue istituzioni, coi suoi ideali, colle sue pecche, coi suoi

inganni, con le sue seduzioni ecc. per conoscere le strette vicende tra tutte le entità viventi in relazione allo svolgimento della nostra vita.

Ed allora trionferà per davvero la Medicina Sociale, perchè avrà avuto modo di informare i costumi dei popoli e le leggi dei governi.

E la classe sanitaria sarà messa in condizione di vivere e progredire, non speculando sulle sventure degli individui, ma tutelando la salute collettiva.

PARTE TERZA

FINALITÀ PARTICOLARI

In questa terza parte della mia modesta monografia, destinata, dunque, alle finalità della Medicina Sociale, innanzi tutto desidero identificare la Medicina Sociale, nella vera e propria medicina delle masse. Potrei anche dire, medicina delle collettività, per non cadere in gergo prettamente politico; cioè, delle diverse entità familiari, delle diverse classi di lavoratori, manuali ed intelletuali; delle diverse categorie di possidenti e gaudenti, contemplate dalla demografia e dalla statistica, se non... dalla politica; delle diverse regioni, delle diverse popolazioni ecc.

In un secondo momento preciso — sulla scorta delle prime prementi realizzazioni sociali — lo sviluppo maggiore e migliore della Medicina Sociale, il suo nuovo avviamento, la sua ancora più nuova fisionomia, la sua tendenza a riformare tutte le branche della medicina, già tendenti alla socializzazione dei mezzi di difesa della vita umana, alla mobilizzazione, cioè, di tutte le scienze e di tutte le leggi per tale difesa. Ed è chiaro che questo nuovo orientamento sfoci alla massima questione sociale, alla bonifica della vita umana, nelle sue sorgenti, la quale deve, può effettuarsi solo nel campo della maternità e dell'infanzia, campo in cui s'inserisce, s'infiltra, si diffonde, si concreta la primissima finalità della Medicina Sociale: avere uomini sani, forti e colti nel cervello e nel cuore, ecco la finalità suprema della Medicina Sociale.

I quali uomini potranno solamente operare il miracolo della ricostruzione di ogni Nazione; ricostruzione biologica, morale, sociale.

Quando si è proclamato lo Stato democratico, si è implicitamente riconosciuto alla Medicina il suo contenuto *sociale*, ed al Medico la sua missione eminentemente *sociale*, e si è deli-

neata una netta politica sanitaria, poichè resta virtualmente legificato il fondamento etico, fisiologico, economico di ogni assistenza e previdenza sociale nella Nazione. Resta chiaramente sancito, a traverso il progredire degli attuali avvenimenti, l'ordine di andare veramente verso le masse ; resta fermo ed infallibile il riconoscimento di tutto il valore dei fattori economico-sociali nel determinismo della nostra decadenza ; riconosciuto il valore di tutti i fatti storici, morali, etnici, delle grandi sciagure nazionali, racchiuse nella tubercolosi, nella malaria, nella sifilide, nell'artritismo, nell'arteriosclerosi, nella pellagra, nella nevrastenia, nella follia, nella delinquenza ed in tutte le affezioni e degenerazioni di ordine collettivo. La Medicina Sociale aderisce a tutte le supreme finalità politiche di ogni Paese, destinate a creare nuove espressioni in tutti i campi del pensiero umano.

I cultori della Medicina, in genere, sentono profondamente che non siano più consentiti, programmi, metodi, indirizzi della medicina e del medico, fuori di quelli precisati dalla Medicina Sociale.

Il Medico, nel suo programma di lotta a tutte le manifestazioni morbose, a traverso i graduali sviluppi delle sue realizzazioni, non può trovarsi più estraneo alla Medicina Sociale, e perfino nessun uomo non medico, potrà più disconoscere le finalità della Medicina Sociale, come non inserite alle supreme finalità civili della Nazione.

***

Il contenuto scientifico e le finalità pratiche della Medicina Sociale culminano nella difesa delle masse ; perciò la sanità delle masse impone il massimo sviluppo della Medicina Sociale.

Abbiamo visto come il fattore economico-sociale sostenga e diffonda la patologia umana, insidiando le nostre sorti. E aggiungiamo, per es., che gravissimi pericoli della collettività siano costituiti dalla procreazione dei figli illegittimi ed anormali e dall'abbandono morale e materiale degli adolescenti. Ecco perchè occorre che tutti i problemi di Medicina Sociale siano connessi con tutti i problemi assistenziali, nessuno escluso.

***

La Massa, dunque, ha il suo medico ed è il medico sociologo.

La Massa, ha dunque, la sua medicina ed è la Medicina Sociale.

Il problema della Massa è problema politico, morale, economico, sociale, ma è principalmente problema biologico.

La fisiologia della Massa è la più pura fisiologia sociale delle collettività umane omogenee, per le storiche ereditarietà e correlazioni armoniche, di pensiero, d'azione, di rapporti finanziari, industriali, amministrativi, sindacali ecc. per finalità etiche e civili progredienti.

Alimentazione, lavoro, sesso, — ripetiamo — sono le basi fondamentali delle più alte funzioni individuali e sociali, che assicurano la sanità pubblica ed il suo maggiore progresso.

La visita prematrimoniale, l'eugenica, la protezione della maternità ed infanzia, l'educazione e tutela della gioventù, costituiscono la sola bonifica della vita umana nelle sue sorgenti.

La redenzione dei figli illegittimi e la rieducazione dei minorenni anormali costituiscono la valvola di sicurezza contro l'intossicazione, la perturbazione e la disgregazione della famiglia.

La cellula dello Stato, la famiglia, quanto dire, l'elemento primordiale dell'umanità, è mantenuta nel suo pieno vigore assicurando la perfezione dei rapporti fisici e spirituali dei coniugi.

Una grande Nazione è data, è vero, da un grande numero di abitanti, ma l'apice della grandezza esige, con la quantità, la qualità.

« La miseria organica, segue la miseria morale ed economica, come l'ombra segue il corpo ». La nostra maggiore forza è costituita da questo assioma.

La nostra sanità è assicurata dai medici non nelle loro funzioni di curatori di malattie, ma di fattori di prevenzione delle malattie, cioè, dai medici sociali.

La sanità pubblica può esser assicurata sol quando la funzione del medico sia funzione di Stato, avente per fine preciso la tutela del principale patrimonio nazionale, rappresentato

dalla vita umana. Il contenuto sociale della medicina, la funzione sociale del medico, sono decisivi per le nostre sorti, ma possono essere imposti solo dalla funzione di Stato della classe sanitaria.

Il momento attuale impone questa medicina di Stato — già in parte, bene avviata — con gli Istituti di assistenza e previdenza sociale e le opere parastatali e tutte le iniziative in tale campo.

Per ristabilire le buone funzioni collettive di una nazione, comunque disturbata o manomessa da fatali eventi e da torbidi avvenimenti politici, sociali, economici, bisogna fare opera di ricostruzione e di redenzione, ed in tema di ricostruzione, ricordarsi che bisogna cominciare sempre dall'infanzia.

* * *

E si provvede al progresso politico di un popolo, migliorando l'istruzione nelle scuole elementari, medie, superiori, disponendo un'educazione igienica e spirituale, in tutti i settori nazionali, sorvegliando e migliorando l'educazione della famiglia.

Nuovi insegnamenti universitari, per perfezionare la cultura e la preparazione dei giovani potrebbero riassumersi, culminare in insegnamenti completi di Medicina Sociale.

La Medicina Sociale sta ancora nella lotta agli stupefacenti, alla prostituzione, al gioco, così come alla pazzia, alla delinquenza, come a tutte le comuni affezioni collettive più volte elencate.

In conclusione, la sanità e il progresso dell'umanità stanno nella imposizione della Medicina Sociale.

La Medicina Sociale, dunque, è la vera medicina popolare. La Medicina Sociale è tutta la medicina preventiva. È il fine principale di tutta la medicina. Prevenire bisogna ; prevenire tutte le malattie. Ma, pur troppo, ancora bisogna curarle. E, serbata al medico sociale la più alta, la più generosa missione, bisogna pur riconoscere che al medico individuale spetti ancora una missione tanto utile e tanto desiderata. Nella grande

ora noi invochiamo il medico. Ed egli è il nostro angelo tutelare, il nostro conforto, il nostro aiuto. Bisogna avere grande stima dei medici : e nella loro funzione sociale e nella loro funzione individuale.

***

La Medicina Sociale, dunque, non deve considerarsi più disciplina a sè — un'isolata branca della Medicina — ma bisogna in essa identificare tutta la medicina in evoluzione, perchè essa rappresenta la riforma totale di tutta la missione del medico moderno in uno Stato moderno.

Tutte le scienze mediche, devono, ben vero, rispondere ad imprescindibili esigenze individuali, ma devono principalmente tutte rispondere ad impellenti esigenze collettive, di pari passo colla rinnovata struttura etica, amministrativa, finanziaria, politica della Nazione.

La Medicina Sociale, ha sempre seguito il processo storico di tutte le grandi riforme sociali, come abbiamo detto più volte.

Nata come un sentimento, un'idea dominante tra gli umanisti in più diretto contatto col dolore delle masse più sofferenti, quindi più bisognose di aiuti, resta basata o viene dapprima esplicata sul concetto della beneficenza generica.

Si concretizza, di poi, in una forma tecnica di assistenza più vasta e più comprensiva, specializzandosi nella tutela e difesa delle classi accomunate dalle stesse condizioni morali, economiche e sociali.

Diventa, quindi, un ramo isolato delle scienze mediche ; una branca a sè ; una disciplina autonoma, abbinando la biologia alla sociologia, la scienza sperimentale all'assistenza ed alla legislazione sociale, alimentata da quel primitivo verace sentimento di bene, dalla primitiva fervida luminosa idea di redenzione collettiva delle masse sofferenti.

Avviene, infine, una profonda riscossa ancora nella coscienza dei medici. Già la storia dimostra che i medici hanno sempre aderito infallibilmente alle rivoluzioni di tutti i popoli, in tutti i tempi, non solo aderito, ma hanno alimentato tali rivoluzioni e costantemente favorito ogni avvento morale e politico, verso le più alte forme di civiltà umana.

Ed ecco che si presenta un altro solenne momento per una più netta affermazione della coscienza loro, ed ecco che vengono precisate le più vere, più ampie, più umane finalità della Medicina e le più alte, le più generose, le più fulgide funzioni del Medico.

***

Il rivolgimento continentale ed intercontinentale in atto dando infinite conclusioni ancora non tutte calcolabili, sospingerà sicuramente la Medicina nel nembo di tutte quante le imminenti iniziative, direttive, leggi, realizzazioni, tanto da farla aderire sempre più strettamente ed irresistibilmente a quell'ordine veramente nuovo in cui è già segnato il valore dell'individuo, al cospetto della classe, del popolo, dello Stato, il valore del *microcosmo* biologico al cospetto del *macrocosmo* sociale!

Questa idea trova ora il clima per la sua supervalorizzazione più insperata.

La classe sanitaria Italiana — crediamo mondiale — è impaziente, fremente nella visione di questa sua sublime sospirata definitiva rincarnazione di tutrice esclusiva delle collettività che le sono affidate, sorretta, come sarà, da tali e tante poderose istituzioni, da non rendere più vacua alcuna sua opera di reale prevenzione della salute pubblica, mentre uscirà dal mortificante sistema e fine di speculazione sul dolore umano!

***

Così, nella prefazione al Trattato Italiano di Medicina Sociale:

«Essa Medicina Sociale ha un'immensa funzione demolitrice e una funzione costruttrice, non meno immensa. Demolisce tutte le vecchie ideologie igienico-sanitarie e costruisce ideologie nuove. Nella sua vasta comprensione distrugge le variopinte speculazioni mediche ed assurge ad unità di concezione, con cui vuole prevenire i mali collettivi, salvare le collettività dalle epidemie, endemie, nevrosi, psicosi, degenerazioni sociali.

Essa, nella sua azione redentrice, non si preoccupa del fenomeno individuale, ma del fenomeno collettivo.

Ma i suoi postulati scientifici e legislativi non sono assoluti

poichè rappresentano soltanto dei momenti suscettibili a tutti i mutamenti, secondo le esigenze collettive, create da guerre, epidemie, carestie e altri sconvolgimenti di varia natura».

Non devesi, dunque, parlare di Medicina Sociale, come di specialità medica. Si deve parlare di riforma medica totale, fatta per dare un contenuto prettamente sociale a tutta la Medicina : alla Fisiologia, alla Patologia, alla Clinica, alla Terapia, ecc. ed imprimere un indirizzo sociale a tutta la missione del medico.

Il medico, nella sua completa preparazione scientifica e pratica (l'una non può essere disgiunta dall'altra) deve essere medico-sociologo e medico sociale ; il primo particolarmente dedicato agli studii, particolarmente dedicato alla pratica il secondo, o l'uno e l'altro insieme, a seconda delle proprie attitudini.

Il tempio della Medicina deve essere la eccelsa palestra per la più alta funzione dello Stato.

La speculazione individuale del medico non dovrebbe esistere.

Essa equivale alla disonesta speculazione che fa un individuo su di un patrimonio pubblico e, nel nostro caso, il primo, più importante, più sacro patrimonio pubblico : la vita umana.

L'Italia ha ben diritto di imporre questa riforma della medicina. Ha fatto sempre così l'Italia in tutti i campi, in tutte le epoche storiche. Essa aderisce perfettamente alla politica che, tende ad universalizzare il nuovo compito del medico, il contenuto, l'indirizzo, il programma, il metodo della Medicina.

***

Nel campo teoretico del delicatissimo settore igienico-sanitario non si concepisce più la trattazione di un solo argomento di terapia e profilassi senza che non venga prospettato il suo carattere sociale.

Nel campo pratico non c'è iniziativa individuale che non annunzi anche la propria finalità di bene collettivo. Questa situazione spirituale e materiale di tutti i popoli civili è facilmente controllabile con un rapido sguardo alla stampa scientifica dei giorni nostri. Ogni concezione intellettuale, ogni azione professionale, tende decisamente ad allinearsi fra le dighe di questo programma.

Bisogna non lasciare adito ad eccezione di sorta. Quanti sono i capitoli di tutte le branche delle scienze mediche, altrettante questioni sociali essi rappresentano ; alimentati, ben vero, di biologia, di sperimentalismo, di scienza e di pratica individuale, ma rappresentano sopratutto questioni economiche e sociali.

La Scuola, il Laboratorio, la Cattedra, la Clinica, l'Accademia, sono mezzi necessari ad impostare e risolvere vitali problemi eminentemente sociali.

Non vi sono fatti personali da trattare, attraverso tutti questi congegni tecnici, ma vi è da prospettare soltanto problemi di benessere psico-fisico delle collettività nazionali ed internazionali.

Alla divulgazione di questo concetto basilare, noi sopratutto miriamo, a costo di ripeterci inesorabilmente in tutti i momenti, in tutte le forme.

Si richiede la mobilitazione di tutte le leggi, di tutte le scienze, di tutte le istituzioni per tutelare la vita umana in tutta la terra.

***

Si sa come sia insufficiente qualunque mobilitazione tecnica, senza il pieno consenso, la comprensione profonda delle popolazioni ogni qualvolta si agiti una quistione di interesse pubblico.

Il pubblico deve essere costante ed infallibile collaboratore dei tecnici, in ogni movimento inteso a tutelare gli interessi di ogni Nazione.

Ecco perchè fortemente aspiriamo a che anche questo piccolo lavoro non si fermi fra i cancelli degli uffici sanitari o dentro i battenti delle biblioteche ; ma cammini, vada ovunque questo piccolo lavoro.

Aspiriamo a che, contrariamente a tanti altri libri di medicina, che, fatti pei medici e letti tanto dai profani, sogliono portare nelle case il veleno, il sospetto, il timore, il terrore, questo libro porti fra i giovani, i germi di una coscienza oltremodo benefica, il lievito di un'agitazione vivificatrice, redentrice.

***

La Medicina Sociale vive tutte le ore dell'umanità e le vive traendo grandi insegnamenti e consigliando grandi rimedi.

Il rimedio principalissimo che può, che deve ora apportare la Medicina Sociale è quello di ricostruire il patrimonio principalissimo di ogni Nazione civile — la vita umana — d'imporre quella bonifica biologica e sociale che solo la Medicina può imporre, dando la più larga ed incontenibile esplicazione al suo contenuto speciale, potendo solo così assicurare la continua conservazione dell'umanità, il suo continuo progredire e il suo fulgido divenire.

Dopo questo sfacelo economico biologico sociale, da dove è stato urgente iniziare la ricostruzione in Italia e altrove?

Per ricostruire tutti i congegni della economia nazionale e stabilire quell'equilibrio con ansia implacabile desiderato dalla umanità tutta, per ripristinare l'agile meccanismo della produzione, feconda di prodigiosi risultati, quelli attesi in tutte le sponde, per arrivare ad un'amministrazione della vita pubblica, rispondente alle gravi esigenze dell'ora, bisognava energicamente cominciare a togliere alla macchina uomo la terribile spessa ruggine che la rodeva e la frantumava!

Era vano attendere imponenti manifestazioni di vita produttiva da organismi intaccati profondamente nel sangue, e nel sistema nervoso!

Vano sperare agili conquiste nelle alte sfere dello spirito e nelle sterminate palestre del lavoro, da anime esaurite, che potevano dare solo rapide faville, alimentare fuochi fatui, fatti da entusiasmi effimeri, poichè la salute fisica e la resistenza mancavano, e mancavano, di conseguenza, la fiducia, la fede, per sè e per gli altri.

Da generazioni che avevano tare spaventose di ogni natura non potevano aspettarsi grandi avventi verso quelle invocate nuove forme di benessere e di civiltà che a traverso le tremende guerre tutti avevano sperato!

Ogni governo che voleva ricostruire il proprio paese, un patrimonio dovea sapere amministrare bene: il patrimonio della vita umana

L'amministrazione di questo patrimonio rappresenta l'impresa più ardua e complessa, forse per questo veniva spesso fuorviata, o mal tentata, dai vecchi comuni amministratori e politici.

Prima di incominciare dalle cose bisognava cominciare dalle persone, perchè le fatiche di ricostruzione non fossero an-

date perdute o malamente compiuti gli sforzi cui erano chiamati i governanti di ogni paese.

Sono state talmente numerose e gravi le conseguenze biologiche delle guerre in ogni nazione che le ha combattute, che il trascurare a non porre riparo ad esse con urgenza, significava voler ricostruire niente !

Significava bloccarsi in un circolo vizioso e quanto mai funesto alle sorti di un popolo, che pur avea donato, con generosità sublime, il suo sangue,la sua vita per una causa di cui aveva compreso principalmente . . . la ubbidienza, il sacrificio !

Chiedere alle masse raccoglimento operoso, serenità produttiva, risparmio ristoratore, calma ricostituente, concordia amorevole e livellatrice, era come chiedere a convalescenti di lunghe e penose malattie di non prorompere in ira, in collera in pianto ! , . . .

L'umanità è mutata.

Essa è oggi tanto diversa da ieri. Essa ragiona in modo diverso di come ragionava un tempo. I cataclismi delle guerre hanno spostato le visuali, hanno travolto i sentimenti ; questo è accaduto in conseguenza delle mutate condizioni morali, economiche degli individui e della collettività, ma principalmente in conseguenza delle condizioni fisiche e psichiche di tutti quelli che sono stati direttamente ed indirettamente travolti da questi cataclismi !

I risultati demografici e statistici delle guerre andavano considerati in modo più lato di come non avesse potuto fare un bollettino ufficiale che già per sè stesso, dava cifre sbalorditive.

Si pensi che durante la guerra del '70, — una farsetta di fronte alle guerre nostre! — il Caudellier — studioso eminente dei fenomeni sociali — traeva dati positivi per concludere, come già abbiamo detto, che « in tempo di guerra il numero dei morti dei non combattenti supera di molto il numero dei morti tra i combattenti ».

Questo postulato è da tenere molto presente.

Una conclusione sintetica, è, adunque, questa : per iniziare, dopo una grande guerra, la ricostruzione, bisogna ricostruire il patrimonio umano : per ricostruire il patrimonio umano, bisogna mutare indirizzo alle scienze mediche, alla legislazione sociale, alle amministrazioni pubbliche. Perchè, questo indirizzo sia affrettato bisogna assegnare alla vita umana il suo

vero grande valore, bisogna creare una coscienza nuova nel popolo — la coscienza igienica ; bisogna creare nuovi diritti, nuove responsabilità, nuovi doveri, tutti miranti alla tutela della vita umana e che sogliono essere fuori i limiti di tutte le leggi. Ecco una linea di azione, ecco i concetti informatori dell'opera ricostruttiva.

***

La ricostruzione del patrimonio umano consiste, innanzitutto, nel mettere la donna in condizioni di procreare figli sani e di educare figli sani. Tale è la prima suprema finalità di un governo accorto, che voglia assicurare al proprio paese un avvenire di massimo benessere civile. L'igiene ha un assoluto predominio in tema di ricostruzione nazionale. Bisogna cominciare da quì per arrivare fortunosamente ad altre vie ricostruttive. Tale la suprema finalità della Medicina Sociale.

Ogni diverso inizio è sbagliato ; esso non darebbe risultati soddisfacenti. È una norma questa che deve seguire ogni nazione che voglia uomini sani, fisicamente e psichicamente, che potranno infiltrare ed animare i mercati mondiali.

Questa è la principale industria degli uomini.

Bisogna solo avere molti uomini, ma averli sani e molto resistenti. Le principalissime cure di una illuminata amministrazione devono essere portate, dunque, verso i bambini, verso gli adolescenti.

La ricostruzione del patrimonio umano consiste nell'assicurare a tutti gli uomini le stesse condizioni di vita, atte ad elevare la vita media ad una cifra più alta. Orazio oggi ha meno ragione che mai !

La morte picchia con eguale misura ai tuguri dei poveri ed ai palazzi dei ricchi ?

« Mors aequo pede pulsat, pauperum tabernas, reguque terres ? »

La morte non è uguale per tutti.

La vita è ancora un privilegio di classe e questo è il privilegio che deve sparire in un paese civile !

Nessuna creatura umana deve trovarsi, nascendo, in condizioni di inferiorità per lottare nella vita !

Nessun fanciullo dev'essere messo in questa inferiorità, nes-

sun adolescente, nessun giovine. La ingiustizia umana più infame è proprio quella di mettere i nascituri ed i nati, in una inferiorità organica fatale.

Bisogna sempre meglio realizzare una serie infinita di opere e di istituzioni di assistenza e di previdenza sociale della maternità e dell'infanzia, tali da stabilire questo livello umano di fronte alla lotta della vita, coll'assicurare una resistenza organica che sia il portato di un ordinamento curativo ed educativo quasi identico per tutti quelli che alla vita vengono.

Il punto di partenza deve essere, approssimativamente, per tutti eguale.

Quale merito per quelli che arrivano, se nati bene e cresciuti bene ?

Quale demerito per quelli che non arrivano, se nati male e cresciuti male ?

Ma la ricostruzione del patrimonio umano deve compiersi, prima nella casa, e poi nella scuola.

La scuola decide le sorti morali, economiche, igienico-sanitarie e sociali di una Nazione.

Non si può seriamente parlare di effettiva ricostruzione economica e morale di un paese, senza affrontare il problema della mortalità infantile, il problema della tubercolosi, della sifilide, della malaria, della pazzia, della delinquenza e di tanti altri malanni che affliggono le popolazioni. Senza affrontare il problema dell'igiene scolastica, dell'igiene industriale, dell'igiene urbana, dell'igiene rurale, dell'igiene dei pubblici servizi.

Senza risolvere il problema dell'igiene alimentare che, siccome la più trascurata, è quella che più direttamente e più crudelmente colpisce i singoli e le collettività.

Non v'è civiltà senza Medicina Sociale.

Appena il due per cento degli uomini sulla faccia della terra sono guidati da norme igieniche nella loro vita.

Oggi, no ; non possiamo più agire a capriccio, affidando le nostre funzioni al caso, all'ignoranza, all'incuria.

Dicevamo, fin dal 1922 :

« Non è proprio possibile una profonda riforma dei costumi, una completa educazione politica, un moderno ordinamento amministrativo, un migliore sviluppo dell'industria, uno svolgimento soddisfacente dei pubblici servizi, il rispetto a tutte quelle elementari norme di civiltà, che dovrebbero caratte-

rizzare un paese in evoluzione e in rivoluzione, consistente nella consacrazione del principio che « urge che ciascuno faccia quello che la coscienza detta non solo pel bene proprio, ma principalmente pel bene della collettività in cui si vive », non è possibile un vero rinnovamento imposto dalla civiltà, fino a che ancora, in un modo obbrobrioso, i vecchi, i malati, gli accattoni brulicheranno pei portici delle chiese e per le cantonate delle vie, fino a che l'assistenza ospedaliera sarà scarsa, come è ancora attualmente scarsa in vari paesi e mancherà ancora una più larga assistenza sociale, pei bisognosi di aiuto, e l'igiene urbana sarà — come è ancora in moltissimi cèntri — una autentica ironia, e l'agglomeramento sarà intenso fomite di morbilità e mortalità, ciò che insidia sempre la vita morale ed economica della Nazione.

Non si può sperare in una perfetta ricostruzione delle industrie, fino a che i lavoratori saranno ancora alquanto disorientati per varie contingenze, fra cui le organiche hanno un valore altissimo.

Non potete volere case e strade pulite, se gli abitanti non concepiscono la pulizia della casa e della strada, come dovere cittadino da adempiere per conto personale, prima di chiedere il rispetto di provvedimenti da parte dei pubblici ufficî.

Non potete volere officine igieniche, se gli operai non sapranno chiederle, imporle, amarle nell'interesse proprio e della produzione.

Non potete volere i servizi pubblici comodi, igienici, inappuntabili se i cittadini non sapranno tutelarli e non insidiarli col pretendere eccezioni e transazioni, provocare disservizi e compromessi, insozzare locali e veicoli, guastare gli ingranaggi per sè stessi difficili e faticosi di tali servizi, pitoccare ed ottenere la propria, assoluta, disonesta comodità individuale, per nulla curando l'interesse e il pericolo del prossimo. Così è. »

Nell'opera di ricostruzione bisogna che ciascuno cominci a fare quello che può e deve fare da sè, prima di attendere quello che può e deve fare altri, anche se questi altri siano pubbliche amministrazioni, autorità tutorie e ministri in funzione ecc.

Decide l'iniziativa privata. Non bisogna fidare molto nei poteri costituiti e attendere tutto da loro. Bisogna sperare nei governi e nelle amministrazioni pubbliche ; ma non tutto.

Questo sistema porta alla migliore utilizzazione delle risorse ed iniziative individuali, che unite, regimentate, sistemate daranno risultati collettivi assolutamente insperati. È ciò che ripetiamo.

Bisogna che ognuno si valga delle proprie forze e delle forze della propria classe, dei propri simili, di tutti quelli che hanno con lui comunanza di bisogni, di aspirazioni, di ideali per agire con costanza, con disciplina, con fede.

La ricostruzione di ogni paese è sopratutto ricostruzione igienica, morale, sociale. Bisogna cominciare dalla redenzione dell' infanzia.

Ogni opera di ricostruzione deve iniziarsi con sforzi indidividuali, che provochino sforzi collettivi, interventi statali.

Il confortevole avviamento alla ricostruzione di ogni paese, nei termini espressi, segna la finalità suprema della Medicina Sociale.

INDICE E SOMMARI

PARTE PRIMA

SVILUPPI E CONCETTI GENERALI

Parte Seconda

CONTENUTO SPECIFICO

Parte Terza

FINALITÀ PARTICOLARI